

Obiettivo: accordi coerenti con la consultazione sindacale

Martedì industria ferma per i contratti e i decreti

I dirigenti sindacali saranno alla testa dei cortei - Invece dei comizi sarà letto un appello di CGIL, CISL, UIL - Un documento della FLM - Mancano quattro giorni alla scadenza dell'«ultimatum» di Fanfani

ROMA — La giornata di lotta di martedì nell'industria si annuncia forte e unitaria, malgrado le polemiche emerse ancora l'altro giorno nelle riunioni dei gruppi dirigenti CGIL, CISL e UIL, rimbaltate ieri sulle prime pagine dei giornali. Le tre Confederazioni, come è noto, dopo un aspro dibattito, giunto fino ai limiti della rottura, hanno deciso di confermare lo sciopero nell'industria e le manifestazioni già preannunciate. I dirigenti sindacali saranno alla testa dei cortei, ma invece dei comizi finali verrà letto un appello unitario che, tra l'altro, precisa gli obiettivi di lotta sia nei confronti della Confindustria (il rinnovo dei contratti, un nuovo accordo sulla scala mobile), sia nei confronti del governo (tariffe, prezzi pubblici, interventi nei settori della previdenza e sanità, programmi per l'occupazione).

Una grande giornata di lotta unitaria

di LUCIANO LAMA

La discussione ieri si è trasferita nelle sedi sindacali periferiche senza registrare però gravi contrasti. Sono state definite e predisposte le misure organizzative adeguate alle caratteristiche che la Federazione CGIL, CISL e UIL ha voluto dare alla giornata di lotta del 18. E da segnalare tra le altre iniziative la «marcia silenziosa» già annunciata.

E, soprattutto, è tutta aperta la questione del costo del lavoro, compresa la scala mobile e quella del rinnovo dei contratti. Su questi temi sindacali, di grandissima rilevanza, è aperta la vertenza col governo e, per costo del lavoro e contratti, col padronato. Siamo giunti dopo tante difficoltà, incertezze ed errori a stringere le controparti a una trattativa reale. L'oggetto del contendere è chiaro: su queste rivendicazioni si effettua lo sciopero di dopodomani e, in caso di soluzioni autoritarie del governo o di mancato accordo, questo sarebbe il terreno di un eventuale sciopero generale già previsto a brevissima scadenza. C'è nella politica economica governativa una inaccettabile insensibilità sui problemi dell'occupazione, di un'azione antieconomica per gli investimenti. Questa è certo la questione principale per milioni di lavoratori, di lavoratori, di giovani. Ma non c'è dubbio che un sindacato diviso, indebolito, sconfitto sui contratti e sulla contingenza non avrebbe la forza necessaria per affrontare le lotte più ardue che devono portare a una nuova politica.

È questa una esigenza di classe, della quale il sindacato deve essere portabandiera raccogliendo e dirigendo la spinta al rinnovamento che viene dai lavoratori; ma la stessa esigenza, a mio avviso, deve farsi sentire in tutte le forze politiche che puntano al cambiamento e al progresso del paese. Se diminuisce il peso dei lavoratori, se si indebolisce l'unità sindacale, indipendentemente dalle ragioni e dai torti che pure ci sono e non vanno sottovalutati, la conservazione così pesantemente presente nella politica dell'attuale governo. Una alternativa democratica fondata sull'unità delle sinistre storiche, per una autentica politica riformatrice, sarebbe vana illusione se nel movimento di massa, nella CGIL in primo luogo, dovessero prendere piede tendenze alla divisione.

Anche da questo punto di vista, oltre che per le sue concrete motivazioni rivendicative, lo sciopero di martedì e le lotte che lo seguiranno assumono un grande significato politico per il sindacato, per i partiti, per tutto il paese.

Perché tutto il potenziale positivo possa pienamente dispiegarsi, su questo sciopero, su queste lotte, deve dominare alta e forte la volontà unitaria dei lavoratori, il rifiuto del settarismo che porta alla rottura e all'isolamento, il rispetto di coloro che, pure portatori di idee diverse, sono dentro la lotta, manifestano con noi per gli stessi obiettivi. Non c'è rivalità, per quanto comprensibile o giustificata, che valga di più dell'unità. Non si deve rischiare di perdurare per rendersi conto di questa verità.

C'è poi in corso la trattativa col governo. Nei giorni scorsi abbiamo conquistato un buon accordo sugli assegni familiari e sul fisco, realizzando a premessa di ogni altra discussione sul costo del lavoro quella integrale dei redditi più bassi e dei livelli professionali più qualificati che tante assemblee operaie avevano richiesto durante la consultazione. Ma insieme con questi due successi, risultati rilevanti da non sottovalutare e da acquisire in ogni caso, anche in caso di mancato accordo, c'è il disaccordo aperto sulle tariffe, la non ancora definita questione del pagamento del primo giorno

di malattia, l'inaccettabile pioggia dei tickets, la definizione non ancora acquisita dei contratti del pubblico impiego, i problemi del mercato del lavoro.

La discussione ieri si è trasferita nelle sedi sindacali periferiche senza registrare però gravi contrasti. Sono state definite e predisposte le misure organizzative adeguate alle caratteristiche che la Federazione CGIL, CISL e UIL ha voluto dare alla giornata di lotta del 18. E da segnalare tra le altre iniziative la «marcia silenziosa» già annunciata.

È questa una esigenza di classe, della quale il sindacato deve essere portabandiera raccogliendo e dirigendo la spinta al rinnovamento che viene dai lavoratori; ma la stessa esigenza, a mio avviso, deve farsi sentire in tutte le forze politiche che puntano al cambiamento e al progresso del paese. Se diminuisce il peso dei lavoratori, se si indebolisce l'unità sindacale, indipendentemente dalle ragioni e dai torti che pure ci sono e non vanno sottovalutati, la conservazione così pesantemente presente nella politica dell'attuale governo. Una alternativa democratica fondata sull'unità delle sinistre storiche, per una autentica politica riformatrice, sarebbe vana illusione se nel movimento di massa, nella CGIL in primo luogo, dovessero prendere piede tendenze alla divisione.

Anche da questo punto di vista, oltre che per le sue concrete motivazioni rivendicative, lo sciopero di martedì e le lotte che lo seguiranno assumono un grande significato politico per il sindacato, per i partiti, per tutto il paese.

Perché tutto il potenziale positivo possa pienamente dispiegarsi, su questo sciopero, su queste lotte, deve dominare alta e forte la volontà unitaria dei lavoratori, il rifiuto del settarismo che porta alla rottura e all'isolamento, il rispetto di coloro che, pure portatori di idee diverse, sono dentro la lotta, manifestano con noi per gli stessi obiettivi. Non c'è rivalità, per quanto comprensibile o giustificata, che valga di più dell'unità. Non si deve rischiare di perdurare per rendersi conto di questa verità.

Sul negoziato pesano i vuoti del governo

ROMA — La trattativa sui contratti e il costo del lavoro continua a mostrare vuoti preoccupanti. Ieri c'è stato solo un incontro tecnico tra la delegazione sindacale e la cosiddetta «commissione dei tre saggi» presieduta da Giugni, ma il tavolo predisposto al ministero del Lavoro per il confronto politico è rimasto ancora deserto. Si sa solo che Scotti continua il suo lavoro «sotterraneo», ma sui suoi contenuti il riserbo (e il mistero) è totale. Ma proprio mentre il negoziato rivela tali indubbi difficoltà, la Federazione CGIL, CISL, UIL continua ad essere pervasa da tensioni e da polemiche. A meno di 24 ore di distanza dal faticoso approdo unitario del dibattito tra le tre Confederazioni sulla natura e le modalità dello sciopero generale dell'industria di martedì, appaiono singolari certe interpretazioni dell'appello. La segreteria della UIL sostiene che l'intesa «sada senza equivoci la strategia della Federazione unitaria nel negoziato con il governo al movimento di lotta», e precisa che quell'intesa «ha evitato in extremis una spaccatura che sarebbe stata un evento sciagurato». Ma poi la UIL aggiunge di ritenere «che la linea della Federazione CGIL, CISL, UIL e la sua convivenza unitaria non sia affatto

Bruno Ugolini
(Segue in penultima)

Pasquale Cascella
(Segue in penultima)

Era uno dei più pericolosi terroristi ancora in libertà

Catturato a Milano Sergio Segio spietato killer di Prima linea

Ricercato per numerosi delitti, tra i quali l'assassinio del giudice Alessandrini - Arrestato dai carabinieri anche una donna - Aveva fatto evadere la Ronconi dal carcere di Rovigo

MILANO — La carriera criminale di Sergio Segio, il «comandante Sirio» di Prima linea, è terminata ieri alle 13,15 davanti alle saracinesche abbassate della Banca Commerciale, all'angolo tra via Sauli e viale Monza, a quell'ora quasi deserta. Ad arrestarlo sono stati i carabinieri di via Moscova, una decina di uomini in borghese, che da una quindicina di giorni controllavano la zona. Segio, che era assieme ad una studentessa di Como, Daniela Figini, di 21 anni, incensurata, non ha avuto il tempo di reagire. I carabinieri hanno circondato la

coppia con mitra e pistole. Il feroce killer dei giudici Alessandrini e Galli, dell'ex dirigente dell'Ismesa Paolo Paolletti, del «delatore» William Vacher e del vicebrigadiere del carcere di San Vittore, Ruceli, si è lasciato ammanettare assieme alla ragazza. «Non hanno detto una parola», commenta l'edicolante, che aveva seguito la vicenda fin dall'esordio. Pochi minuti prima che la strada si riempisse delle intimazioni dei carabinieri l'uomo aveva visto i due scendere da una «Panda» beige che, con qualche difficoltà, avevano parcheggiato sull'altro lato del

viale, proprio di fronte all'edicolante, accanto all'uscita della metropolitana, stela «Pastore». Siamo a circa cento metri da piazzale Loreto, dove viene smistato gran parte del traffico che si muove sulla riconvallazione. La coppia attraversa a piedi il viale. Ognuno dei due porta con sé una grande borsa da viaggio. I due stavano per voltare l'angolo di viale Monza per incamminarsi verso via Sauli. Dove stavano andando?

Giovanni Laccabò
(Segue in penultima)



Il presidente Pertini

Il Capo dello Stato in un'intervista

Pertini: l'Italia può contare su un movimento operaio forte e maturo

«Non sono d'accordo con quelli che accusano i comunisti di fomentare la piazza. Debbo riconoscere che il PCI si comporta correttamente» - Le elezioni anticipate? «Un trauma per me»

ROMA — Non è d'accordo con De Mita, il quale ha paragonato l'attuale situazione italiana a quella del '72. Non è d'accordo col partito socialista che ha accusato i comunisti italiani di «fomentare la piazza». Il presidente Pertini, in un'intervista su un grande movimento operaio, si dice convinto della grande maturità degli operai, e anche delle grandi difficoltà che il paese attraversa: «disoccupazione, inflazione...». Infine non vede di buon grado l'ipotesi delle elezioni anticipate, e dichiara di aver affidato l'incarico ad Amintore Fanfani perché era l'unico candidato indicato come possibile dal partito di maggioranza relativa. In due parole si può sintetizzare così l'intervista rilasciata nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica a Sergio Saviane, e che sarà pubblicata sul prossimo numero dell'«Espresso».

Pertini parte proprio da una riflessione sulle grandi manifestazioni che in questi giorni hanno segnato la protesta operaia nel paese, e hanno condizionato fortemente tutta la politica italiana. C'è stato forse un certo distacco tra la base e il sindacato: preoccupato? «Certo». Pensa allora di prendere qualche iniziativa? «Non sono in capo del governo, non posso toccare a me prendere iniziative».

«Lavoratori vanno anche all'aeroporto. Subito si scatenano una campagna ripetuta del «massimalismo comunista», pilotata dall'«Avanti!» (Marianetti legge certamente il suo giornale). A rileggerli i titoli e gli scritti degli ultimi dieci giorni c'è da restare trascollati. L'attacco al PCI è stato furioso quanto immotivato. Abbiamo letto dichiarazioni di Benvenuto che attribuiscono al PCI i mali del mondo. A questo punto vogliamo porre anzitutto una questione di metodo. I dirigenti sindacali del PSI dicono di tutto nei confronti del PCI e dei suoi dirigenti. L'organo del PCI ha diritto di replica o ogni nostra risposta è un attacco all'unità sindacale e un incitamento all'aggressione? Quando abbiamo replicato l'abbiamo fatto sempre, fermamente, ma con rispetto e spirito unitario. Ci si dimostri — non con citazioni distorte come ha fatto ancora ieri il Turco — che il nostro punto di vista è un giudizio diverso tra noi e i compagni sindacalisti socialisti sul governo e sulla manovra economica da esso messa in atto. È avvenuto altre volte. Può anche accadere che ci sia una divergenza tra l'opinione del movimento operaio e quella del PCI o del PSI. È questo un fatto serio ma non drammatico. Tuttavia il PCI ha o no il diritto di dire la sua opinione e di lottare con decisione contro il governo che considera gravemente e contro un governo che, a suo giudizio, porta allo sfascio il paese? Noi riteniamo di sì e lo facciamo anche attraverso il giornale. E i lavoratori hanno abbastanza maturità per giudicare se siamo «massimalisti irresponsabili» o realisti responsabili. Noi non chiediamo a Marianetti di esporre le nostre tesi, ma non può chiederci di sposare le sue. L'insieme del movimento sindacale trovi i punti di convergenza o di unità che possono non coincidere con i nostri, ma possono anche non coincidere con quelli del PSI che partecipa al governo.

L'autonomia deve essere reale e piena e non a senso unico. Marianetti pare che non la pensi più così. Vediamo perché. Il segretario della CGIL dice che il rischio che si arrivi «alla rottura della Federazione e a divisioni nella CGIL è altissimo». Perché? Perché c'è una divergenza con il PCI? Perché c'è stata una provocazione a Bologna? Perché sull'«Unità» c'è un resoconto non felice della manifestazione di Bologna? A me pare francamente oscura questa previsione. Le sorti dell'unità non possono dipendere da un gruppo di provocatori che va alle manifestazioni con una «bandiera». Non è vero, caro Marianetti, che l'«Unità» ha scritto che «con questi fatti (quelli di Bologna) si è rafforzata l'unità sindacale». Dove è stato scritto? Io lo conosco per un militante onesto e leale, e allora hai il dovere di dire ciò che abbiamo scritto nell'editoriale di venerdì scorso. Noi abbiamo detto che l'unità sindacale si è rafforzata perché grande è stata la partecipazione dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni. Nello stesso articolo abbiamo scritto che «ci sono gruppi che tendono solo a rompere l'unità sindacale e a forzare la dialettica che c'è all'interno del movimento». L'abbiamo visto, ancora una volta, nella grande manifestazione di Bologna. E aggiungevamo: «La con-

«L'autonomia deve essere reale e piena e non a senso unico. Marianetti pare che non la pensi più così. Vediamo perché. Il segretario della CGIL dice che il rischio che si arrivi «alla rottura della Federazione e a divisioni nella CGIL è altissimo». Perché? Perché c'è una divergenza con il PCI? Perché c'è stata una provocazione a Bologna? Perché sull'«Unità» c'è un resoconto non felice della manifestazione di Bologna? A me pare francamente oscura questa previsione. Le sorti dell'unità non possono dipendere da un gruppo di provocatori che va alle manifestazioni con una «bandiera». Non è vero, caro Marianetti, che l'«Unità» ha scritto che «con questi fatti (quelli di Bologna) si è rafforzata l'unità sindacale». Dove è stato scritto? Io lo conosco per un militante onesto e leale, e allora hai il dovere di dire ciò che abbiamo scritto nell'editoriale di venerdì scorso. Noi abbiamo detto che l'unità sindacale si è rafforzata perché grande è stata la partecipazione dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni. Nello stesso articolo abbiamo scritto che «ci sono gruppi che tendono solo a rompere l'unità sindacale e a forzare la dialettica che c'è all'interno del movimento». L'abbiamo visto, ancora una volta, nella grande manifestazione di Bologna. E aggiungevamo: «La con-

«L'autonomia deve essere reale e piena e non a senso unico. Marianetti pare che non la pensi più così. Vediamo perché. Il segretario della CGIL dice che il rischio che si arrivi «alla rottura della Federazione e a divisioni nella CGIL è altissimo». Perché? Perché c'è una divergenza con il PCI? Perché c'è stata una provocazione a Bologna? Perché sull'«Unità» c'è un resoconto non felice della manifestazione di Bologna? A me pare francamente oscura questa previsione. Le sorti dell'unità non possono dipendere da un gruppo di provocatori che va alle manifestazioni con una «bandiera». Non è vero, caro Marianetti, che l'«Unità» ha scritto che «con questi fatti (quelli di Bologna) si è rafforzata l'unità sindacale». Dove è stato scritto? Io lo conosco per un militante onesto e leale, e allora hai il dovere di dire ciò che abbiamo scritto nell'editoriale di venerdì scorso. Noi abbiamo detto che l'unità sindacale si è rafforzata perché grande è stata la partecipazione dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni. Nello stesso articolo abbiamo scritto che «ci sono gruppi che tendono solo a rompere l'unità sindacale e a forzare la dialettica che c'è all'interno del movimento». L'abbiamo visto, ancora una volta, nella grande manifestazione di Bologna. E aggiungevamo: «La con-

Marianetti cerchiamo di discutere con serenità

È possibile discutere pacatamente con compagno Marianetti e altri dirigenti sindacali socialisti? Noi pensiamo che non solo è possibile, ma è necessario farlo anche se nella intervista a «Repubblica» rilasciata dal segretario della CGIL, ci sono nei nostri confronti giudizi pesanti e distorsioni evidenti di quanto abbiamo scritto in questi giorni. Anzitutto vediamo il fatto di fondo. A questo punto vogliamo porre anzitutto una questione di metodo. I dirigenti sindacali del PSI dicono di tutto nei confronti del PCI e dei suoi dirigenti. L'organo del PCI ha diritto di replica o ogni nostra risposta è un attacco all'unità sindacale e un incitamento all'aggressione? Quando abbiamo replicato l'abbiamo fatto sempre, fermamente, ma con rispetto e spirito unitario. Ci si dimostri — non con citazioni distorte come ha fatto ancora ieri il Turco — che il nostro punto di vista è un giudizio diverso tra noi e i compagni sindacalisti socialisti sul governo e sulla manovra economica da esso messa in atto. È avvenuto altre volte. Può anche accadere che ci sia una divergenza tra l'opinione del movimento operaio e quella del PCI o del PSI. È questo un fatto serio ma non drammatico. Tuttavia il PCI ha o no il diritto di dire la sua opinione e di lottare con decisione contro il governo che considera gravemente e contro un governo che, a suo giudizio, porta allo sfascio il paese? Noi riteniamo di sì e lo facciamo anche attraverso il giornale. E i lavoratori hanno abbastanza maturità per giudicare se siamo «massimalisti irresponsabili» o realisti responsabili. Noi non chiediamo a Marianetti di esporre le nostre tesi, ma non può chiederci di sposare le sue. L'insieme del movimento sindacale trovi i punti di convergenza o di unità che possono non coincidere con i nostri, ma possono anche non coincidere con quelli del PSI che partecipa al governo.

L'autonomia deve essere reale e piena e non a senso unico. Marianetti pare che non la pensi più così. Vediamo perché. Il segretario della CGIL dice che il rischio che si arrivi «alla rottura della Federazione e a divisioni nella CGIL è altissimo». Perché? Perché c'è una divergenza con il PCI? Perché c'è stata una provocazione a Bologna? Perché sull'«Unità» c'è un resoconto non felice della manifestazione di Bologna? A me pare francamente oscura questa previsione. Le sorti dell'unità non possono dipendere da un gruppo di provocatori che va alle manifestazioni con una «bandiera». Non è vero, caro Marianetti, che l'«Unità» ha scritto che «con questi fatti (quelli di Bologna) si è rafforzata l'unità sindacale». Dove è stato scritto? Io lo conosco per un militante onesto e leale, e allora hai il dovere di dire ciò che abbiamo scritto nell'editoriale di venerdì scorso. Noi abbiamo detto che l'unità sindacale si è rafforzata perché grande è stata la partecipazione dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni. Nello stesso articolo abbiamo scritto che «ci sono gruppi che tendono solo a rompere l'unità sindacale e a forzare la dialettica che c'è all'interno del movimento». L'abbiamo visto, ancora una volta, nella grande manifestazione di Bologna. E aggiungevamo: «La con-

L'autonomia deve essere reale e piena e non a senso unico. Marianetti pare che non la pensi più così. Vediamo perché. Il segretario della CGIL dice che il rischio che si arrivi «alla rottura della Federazione e a divisioni nella CGIL è altissimo». Perché? Perché c'è una divergenza con il PCI? Perché c'è stata una provocazione a Bologna? Perché sull'«Unità» c'è un resoconto non felice della manifestazione di Bologna? A me pare francamente oscura questa previsione. Le sorti dell'unità non possono dipendere da un gruppo di provocatori che va alle manifestazioni con una «bandiera». Non è vero, caro Marianetti, che l'«Unità» ha scritto che «con questi fatti (quelli di Bologna) si è rafforzata l'unità sindacale». Dove è stato scritto? Io lo conosco per un militante onesto e leale, e allora hai il dovere di dire ciò che abbiamo scritto nell'editoriale di venerdì scorso. Noi abbiamo detto che l'unità sindacale si è rafforzata perché grande è stata la partecipazione dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni. Nello stesso articolo abbiamo scritto che «ci sono gruppi che tendono solo a rompere l'unità sindacale e a forzare la dialettica che c'è all'interno del movimento». L'abbiamo visto, ancora una volta, nella grande manifestazione di Bologna. E aggiungevamo: «La con-

L'autonomia deve essere reale e piena e non a senso unico. Marianetti pare che non la pensi più così. Vediamo perché. Il segretario della CGIL dice che il rischio che si arrivi «alla rottura della Federazione e a divisioni nella CGIL è altissimo». Perché? Perché c'è una divergenza con il PCI? Perché c'è stata una provocazione a Bologna? Perché sull'«Unità» c'è un resoconto non felice della manifestazione di Bologna? A me pare francamente oscura questa previsione. Le sorti dell'unità non possono dipendere da un gruppo di provocatori che va alle manifestazioni con una «bandiera». Non è vero, caro Marianetti, che l'«Unità» ha scritto che «con questi fatti (quelli di Bologna) si è rafforzata l'unità sindacale». Dove è stato scritto? Io lo conosco per un militante onesto e leale, e allora hai il dovere di dire ciò che abbiamo scritto nell'editoriale di venerdì scorso. Noi abbiamo detto che l'unità sindacale si è rafforzata perché grande è stata la partecipazione dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni. Nello stesso articolo abbiamo scritto che «ci sono gruppi che tendono solo a rompere l'unità sindacale e a forzare la dialettica che c'è all'interno del movimento». L'abbiamo visto, ancora una volta, nella grande manifestazione di Bologna. E aggiungevamo: «La con-

L'autonomia deve essere reale e piena e non a senso unico. Marianetti pare che non la pensi più così. Vediamo perché. Il segretario della CGIL dice che il rischio che si arrivi «alla rottura della Federazione e a divisioni nella CGIL è altissimo». Perché? Perché c'è una divergenza con il PCI? Perché c'è stata una provocazione a Bologna? Perché sull'«Unità» c'è un resoconto non felice della manifestazione di Bologna? A me pare francamente oscura questa previsione. Le sorti dell'unità non possono dipendere da un gruppo di provocatori che va alle manifestazioni con una «bandiera». Non è vero, caro Marianetti, che l'«Unità» ha scritto che «con questi fatti (quelli di Bologna) si è rafforzata l'unità sindacale». Dove è stato scritto? Io lo conosco per un militante onesto e leale, e allora hai il dovere di dire ciò che abbiamo scritto nell'editoriale di venerdì scorso. Noi abbiamo detto che l'unità sindacale si è rafforzata perché grande è stata la partecipazione dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni. Nello stesso articolo abbiamo scritto che «ci sono gruppi che tendono solo a rompere l'unità sindacale e a forzare la dialettica che c'è all'interno del movimento». L'abbiamo visto, ancora una volta, nella grande manifestazione di Bologna. E aggiungevamo: «La con-

L'autonomia deve essere reale e piena e non a senso unico. Marianetti pare che non la pensi più così. Vediamo perché. Il segretario della CGIL dice che il rischio che si arrivi «alla rottura della Federazione e a divisioni nella CGIL è altissimo». Perché? Perché c'è una divergenza con il PCI? Perché c'è stata una provocazione a Bologna? Perché sull'«Unità» c'è un resoconto non felice della manifestazione di Bologna? A me pare francamente oscura questa previsione. Le sorti dell'unità non possono dipendere da un gruppo di provocatori che va alle manifestazioni con una «bandiera». Non è vero, caro Marianetti, che l'«Unità» ha scritto che «con questi fatti (quelli di Bologna) si è rafforzata l'unità sindacale». Dove è stato scritto? Io lo conosco per un militante onesto e leale, e allora hai il dovere di dire ciò che abbiamo scritto nell'editoriale di venerdì scorso. Noi abbiamo detto che l'unità sindacale si è rafforzata perché grande è stata la partecipazione dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni. Nello stesso articolo abbiamo scritto che «ci sono gruppi che tendono solo a rompere l'unità sindacale e a forzare la dialettica che c'è all'interno del movimento». L'abbiamo visto, ancora una volta, nella grande manifestazione di Bologna. E aggiungevamo: «La con-

L'autonomia deve essere reale e piena e non a senso unico. Marianetti pare che non la pensi più così. Vediamo perché. Il segretario della CGIL dice che il rischio che si arrivi «alla rottura della Federazione e a divisioni nella CGIL è altissimo». Perché? Perché c'è una divergenza con il PCI? Perché c'è stata una provocazione a Bologna? Perché sull'«Unità» c'è un resoconto non felice della manifestazione di Bologna? A me pare francamente oscura questa previsione. Le sorti dell'unità non possono dipendere da un gruppo di provocatori che va alle manifestazioni con una «bandiera». Non è vero, caro Marianetti, che l'«Unità» ha scritto che «con questi fatti (quelli di Bologna) si è rafforzata l'unità sindacale». Dove è stato scritto? Io lo conosco per un militante onesto e leale, e allora hai il dovere di dire ciò che abbiamo scritto nell'editoriale di venerdì scorso. Noi abbiamo detto che l'unità sindacale si è rafforzata perché grande è stata la partecipazione dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni. Nello stesso articolo abbiamo scritto che «ci sono gruppi che tendono solo a rompere l'unità sindacale e a forzare la dialettica che c'è all'interno del movimento». L'abbiamo visto, ancora una volta, nella grande manifestazione di Bologna. E aggiungevamo: «La con-

Appello del PCI per il 62° anniversario

Sarà celebrato il 21 gennaio il 62° anniversario della fondazione del PCI. Tutte le organizzazioni del partito sono impegnate con manifestazioni e nel corso dei loro congressi a ricordare questo avvenimento, a ripercorrere i momenti essenziali di un lungo cammino che ha fatto del PCI una forza decisiva della democrazia italiana e un protagonista fondamentale della lotta per la pace, per il rinnovamento e il progresso del paese. Grandi masse di lavoratori e di popolo sono oggi impegnate nella lotta per la difesa di conquiste essenziali, contro gli iniqui decreti del governo, per imprimere una svolta alla politica economica e sociale del paese. Tutte le organizzazioni del partito sono chiamate a sostenere attivamente questa lotta, a consolidare ed estendere i propri legami con la

classe operaia e più vasti strati popolari; per far avanzare la loro unità e costruire risposte positive alla domanda di giustizia, di risanamento e di trasformazione che viene espressa nel paese con tanta forza. Vi è bisogno per ciò di rafforzare il carattere di massa del partito, di reclutare nuove forze e nuove energie, di impegnarle nella lotta politica, sociale e ideale. La campagna di tessera-mento e di reclutamento deve conoscere un nuovo slancio ed essere considerata come un grande impegno politico a cui tutte le nostre organizzazioni sono chiamate: un impegno per il futuro del Partito Comunista Italiano una forza sempre più grande e incisiva per costruire l'alternativa democratica e per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia. La Segreteria del PCI

classe operaia e più vasti strati popolari; per far avanzare la loro unità e costruire risposte positive alla domanda di giustizia, di risanamento e di trasformazione che viene espressa nel paese con tanta forza. Vi è bisogno per ciò di rafforzare il carattere di massa del partito, di reclutare nuove forze e nuove energie, di impegnarle nella lotta politica, sociale e ideale. La campagna di tessera-mento e di reclutamento deve conoscere un nuovo slancio ed essere considerata come un grande impegno politico a cui tutte le nostre organizzazioni sono chiamate: un impegno per il futuro del Partito Comunista Italiano una forza sempre più grande e incisiva per costruire l'alternativa democratica e per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia. La Segreteria del PCI

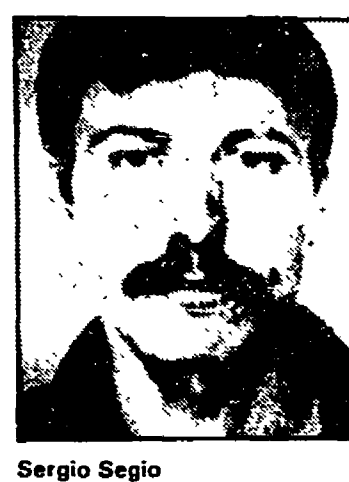
classe operaia e più vasti strati popolari; per far avanzare la loro unità e costruire risposte positive alla domanda di giustizia, di risanamento e di trasformazione che viene espressa nel paese con tanta forza. Vi è bisogno per ciò di rafforzare il carattere di massa del partito, di reclutare nuove forze e nuove energie, di impegnarle nella lotta politica, sociale e ideale. La campagna di tessera-mento e di reclutamento deve conoscere un nuovo slancio ed essere considerata come un grande impegno politico a cui tutte le nostre organizzazioni sono chiamate: un impegno per il futuro del Partito Comunista Italiano una forza sempre più grande e incisiva per costruire l'alternativa democratica e per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia. La Segreteria del PCI

classe operaia e più vasti strati popolari; per far avanzare la loro unità e costruire risposte positive alla domanda di giustizia, di risanamento e di trasformazione che viene espressa nel paese con tanta forza. Vi è bisogno per ciò di rafforzare il carattere di massa del partito, di reclutare nuove forze e nuove energie, di impegnarle nella lotta politica, sociale e ideale. La campagna di tessera-mento e di reclutamento deve conoscere un nuovo slancio ed essere considerata come un grande impegno politico a cui tutte le nostre organizzazioni sono chiamate: un impegno per il futuro del Partito Comunista Italiano una forza sempre più grande e incisiva per costruire l'alternativa democratica e per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia. La Segreteria del PCI

classe operaia e più vasti strati popolari; per far avanzare la loro unità e costruire risposte positive alla domanda di giustizia, di risanamento e di trasformazione che viene espressa nel paese con tanta forza. Vi è bisogno per ciò di rafforzare il carattere di massa del partito, di reclutare nuove forze e nuove energie, di impegnarle nella lotta politica, sociale e ideale. La campagna di tessera-mento e di reclutamento deve conoscere un nuovo slancio ed essere considerata come un grande impegno politico a cui tutte le nostre organizzazioni sono chiamate: un impegno per il futuro del Partito Comunista Italiano una forza sempre più grande e incisiva per costruire l'alternativa democratica e per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia. La Segreteria del PCI

classe operaia e più vasti strati popolari; per far avanzare la loro unità e costruire risposte positive alla domanda di giustizia, di risanamento e di trasformazione che viene espressa nel paese con tanta forza. Vi è bisogno per ciò di rafforzare il carattere di massa del partito, di reclutare nuove forze e nuove energie, di impegnarle nella lotta politica, sociale e ideale. La campagna di tessera-mento e di reclutamento deve conoscere un nuovo slancio ed essere considerata come un grande impegno politico a cui tutte le nostre organizzazioni sono chiamate: un impegno per il futuro del Partito Comunista Italiano una forza sempre più grande e incisiva per costruire l'alternativa democratica e per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia. La Segreteria del PCI

classe operaia e più vasti strati popolari; per far avanzare la loro unità e costruire risposte positive alla domanda di giustizia, di risanamento e di trasformazione che viene espressa nel paese con tanta forza. Vi è bisogno per ciò di rafforzare il carattere di massa del partito, di reclutare nuove forze e nuove energie, di impegnarle nella lotta politica, sociale e ideale. La campagna di tessera-mento e di reclutamento deve conoscere un nuovo slancio ed essere considerata come un grande impegno politico a cui tutte le nostre organizzazioni sono chiamate: un impegno per il futuro del Partito Comunista Italiano una forza sempre più grande e incisiva per costruire l'alternativa democratica e per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia. La Segreteria del PCI



Sergio Segio

Contro la rottura a sinistra

Firenze, 10 mila in piazza

Comizio di Occhetto e Ventura - Le vicende governative e quelle della città

Dalla nostra redazione FIRENZE — Ore 17, un corteo di oltre diecimila persone riempie lentamente piazza degli Uffizi. Anche i comunisti fiorentini portano in strada l'opposizione al governo Fanfani. Si manifesta contro Palazzo Chigi ma si parla soprattutto del pentapartito che da qualche giorno ha fatto capolino negli antichi saloni di Palazzo Vecchio. E l'argomento del giorno. La città ha subito il cambio di fronte operato dai socialisti nell'ultima seduta del consiglio comunale. Telefonate, lettere di protesta, messaggi di stima inviati a Gabbugi-

giani fanno tutt'uno con le animate discussioni che si intrattano in tutta la città, sui luoghi di lavoro, nelle sezioni di partito. Ora si marifesta. Forse a Firenze oggi si può toccare esemplarmente con mano lo scarto che esiste tra la drammaticità della crisi e le soluzioni politiche che vengono proposte. Davanti agli Uffizi Achille Occhetto — che ha iniziato il suo discorso con «I comunisti prendono le mosse da questa

giani fanno tutt'uno con le animate discussioni che si intrattano in tutta la città, sui luoghi di lavoro, nelle sezioni di partito. Ora si marifesta. Forse a Firenze oggi si può toccare esemplarmente con mano lo scarto che esiste tra la drammaticità della crisi e le soluzioni politiche che vengono proposte. Davanti agli Uffizi Achille Occhetto — che ha iniziato il suo discorso con «I comunisti prendono le mosse da questa

giani fanno tutt'uno con le animate discussioni che si intrattano in tutta la città, sui luoghi di lavoro, nelle sezioni di partito. Ora si marifesta. Forse a Firenze oggi si può toccare esemplarmente con mano lo scarto che esiste tra la drammaticità della crisi e le soluzioni politiche che vengono proposte. Davanti agli Uffizi Achille Occhetto — che ha iniziato il suo discorso con «I comunisti prendono le mosse da questa

Si chiude una settimana ricca di segnali positivi per il dialogo Est-Ovest

Oggi Gromiko a Bonn per i missili Un appello del papa a USA e URSS

ROMA — Giovanni Paolo II, parlando ieri al corpo diplomatico, ha invitato USA e URSS al dialogo, ad impegnarsi in misura uguale e a percorrere insieme le differenti tappe del disarmo sferzandosi di raggiungere, senza tardare, il massimo risultato. Auspicio — ha aggiunto — che questo obiettivo non sia perso di vista in tutti i negoziati sul disarmo a Ginevra o altrove. L'urgenza del negoziato, così autorevolmente richiamata dal Pontefice è ben presente alla diplomazia europea che, nella settimana che si apre, sarà impegnata in importanti iniziative e colloqui. Prima, in ordine di

tempo, è la visita che Gromiko inizia stasera nella Germania federale e il cui carattere è stato chiaramente indicato ieri sia dal cancelliere democristiano Kohl che dal ministro degli Esteri liberale Genscher. Il primo, confermando che tema centrale dei colloqui sarà quello degli euromissili, ha ribadito la necessità di arrivare ad un compromesso adottando lo slogan: «Costruire la pace con meno armi». Il secondo si è detto d'accordo riaffermando che non si può continuare con la politica di «tutto o niente», ed ha proposto — di fronte ad una reale disponibilità dei sovietici a ridurre il numero dei loro eu-

romissili — di riconsiderare l'ampiezza dei programmi occidentali di ammodernamento offensivo. Si conclude così una settimana ricca di segnali positivi per le prospettive dei rapporti Est-Ovest e delle trattative sugli euromissili anche se permangono indicazioni contraddittorie e preoccupanti resistenze. Una settimana che si era aperta con un discorso di Reagan dai toni concilianti subito apprezzato dalla «Pravda», ma che soprattutto ha registrato prese di posizione di tutti i governi europei a favore della trattativa e del compromesso. Governi tradizionalmente allineati agli USA come quelli italiano e britannico, forze politiche conservatrici, e critiche verso la linea del dialogo con

Ai lettori
A causa di una agitazione sindacale nella tipografia GATTE, molte edizioni dell'«Unità» sono, per una chiusura anticipata, incomplete nel numero delle pagine e nel notiziario. Ce ne scusiamo con i lettori.
Guido Bimbi
(Segue in penultima)

Da oggi campionato in discesa
Il campionato volta l'angolo e si tuffa nel girone di ritorno. Per la Roma campione d'inverno inizia il conto alla rovescia. Oggi all'Olimpico riceve il Cagliari che non perde da metà novembre. Per i giallorossi con gli occhi su Inter-Verona un nuovo probante esame contro un'avversaria che ha già saputo fermare sul suo campo Juventus e Verona. A PAG. 18

Cosa succede nel PRI, dopo la perdita di Palazzo Chigi/1

Quanto conta l'«anomalia» repubblicana

Fuori dal governo e dalla maggioranza, ma sempre interni all'area del potere - Destra economica e sinistra politica - Il dopo-La Malfa

ROMA — Un dirigente di primo piano del PRI, tempo fa, nelle ore più convulse dell'ultima crisi di governo, fotografava così la posizione del suo partito: «Tireremo a destra la bozza Fanfani finché possiamo; se riusciamo a spostarla a sufficienza, bene, e se no, no, no...».

La Malfa, e quindi la caduta del più saldo dei punti di riferimento politici; e soprattutto, proprio in questi giorni, in queste ore, dopo la fine di quella che Spadolini ha definito «la lunga giornata repubblicana a palazzo Chigi».

La Malfa, e quindi la caduta del più saldo dei punti di riferimento politici; e soprattutto, proprio in questi giorni, in queste ore, dopo la fine di quella che Spadolini ha definito «la lunga giornata repubblicana a palazzo Chigi».

La Malfa, e quindi la caduta del più saldo dei punti di riferimento politici; e soprattutto, proprio in questi giorni, in queste ore, dopo la fine di quella che Spadolini ha definito «la lunga giornata repubblicana a palazzo Chigi».



Giovanni Spadolini



Bruno Visentini

Cresce la febbre elettorale nel quadripartito

PSI polemico (di Fanfani però condivide tutto)

Martelli anticipa il discorso di Craxi a Parma sostenendo che non c'è alternativa all'intesa con la «balena» democristiana

ROMA — La sortita di Bettino Craxi — il «giallo» della sua dichiarazione all'Espresso — poi smentita in modo tutt'altro che convincente — ha fatto improvvisamente salire la febbre elettorale nel quadripartito.

ROMA — La sortita di Bettino Craxi — il «giallo» della sua dichiarazione all'Espresso — poi smentita in modo tutt'altro che convincente — ha fatto improvvisamente salire la febbre elettorale nel quadripartito.

ROMA — La sortita di Bettino Craxi — il «giallo» della sua dichiarazione all'Espresso — poi smentita in modo tutt'altro che convincente — ha fatto improvvisamente salire la febbre elettorale nel quadripartito.

Concluso il viaggio in USA di De Mita

NEW YORK — L'on. Ciriaco De Mita, segretario della Democrazia cristiana, ha concluso a New York la sua visita di quattro giorni negli Stati Uniti.

Depone l'imputato chiave dell'inchiesta sull'attentato al Papa

Celebi chiarirà i rapporti tra Agca e la mafia turca?

Forse dopo il confronto tra i due turchi il parere di Scorza sulla libertà ad Antonov - Indiscrezioni sull'arresto dell'armiere nazista Grillmeyer già coinvolto nell'indagine

ROMA — È previsto per domani il primo interrogatorio di Musa Serdar Celebi, il nuovo imputato-chiave dell'inchiesta sull'attentato al Papa estradato l'altro ieri dalla Germania.

ROMA — È previsto per domani il primo interrogatorio di Musa Serdar Celebi, il nuovo imputato-chiave dell'inchiesta sull'attentato al Papa estradato l'altro ieri dalla Germania.

ROMA — È previsto per domani il primo interrogatorio di Musa Serdar Celebi, il nuovo imputato-chiave dell'inchiesta sull'attentato al Papa estradato l'altro ieri dalla Germania.

ROMA — È previsto per domani il primo interrogatorio di Musa Serdar Celebi, il nuovo imputato-chiave dell'inchiesta sull'attentato al Papa estradato l'altro ieri dalla Germania.



ROMA - L'arrivo in questura di Musa Serdar Celebi

ROMA — È previsto per domani il primo interrogatorio di Musa Serdar Celebi, il nuovo imputato-chiave dell'inchiesta sull'attentato al Papa estradato l'altro ieri dalla Germania.

ROMA — È previsto per domani il primo interrogatorio di Musa Serdar Celebi, il nuovo imputato-chiave dell'inchiesta sull'attentato al Papa estradato l'altro ieri dalla Germania.

Così gli aumenti ENEL nel 1983

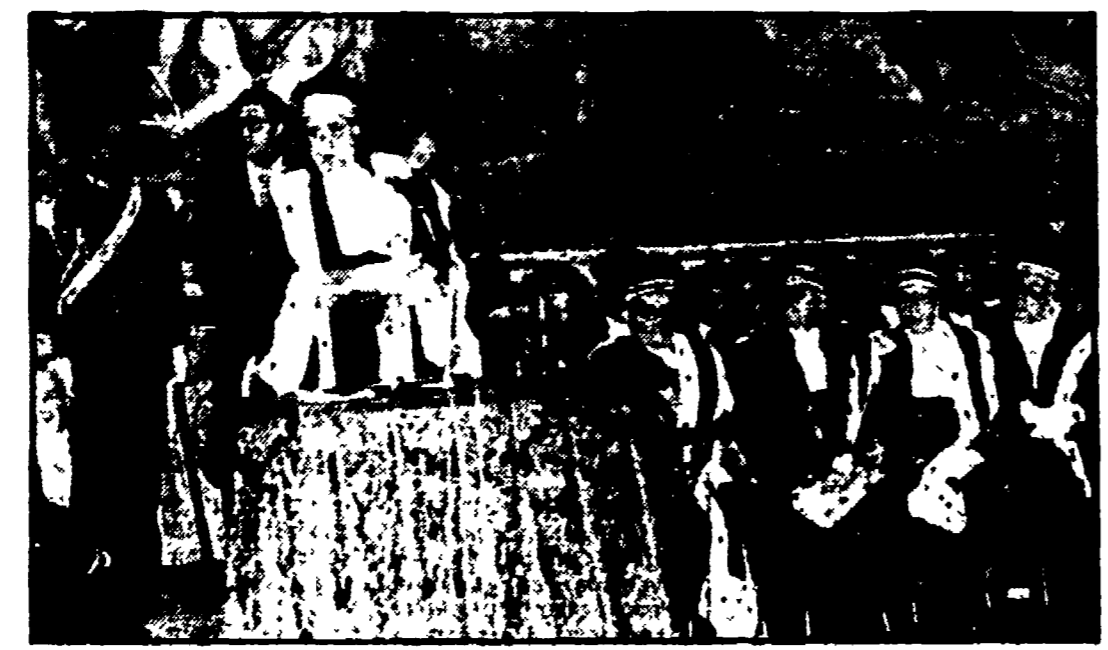
ROMA — La ristrutturazione della fascia sociale dell'ENEL — inclusa nella delibera del comitato interministeriale prezzi che ha deciso gli aumenti delle tariffe — avverrà in due fasi: a fine '83 e a fine '84.

Table with columns: DECORRENZA, QUOTA FISSA MENSILE FINO A 1,5 KW, QUOTA FISSA MENSILE DA 1,5 A 3 KW, QUOTA FISSA MENSILE DA 3 A 6 KW, QUOTA FISSA MENSILE DA 6 A 10 KW. Rows show monthly rates from 1/1/82 to 1/11/83.

Cos'è cambiato dietro il fasto di un rito amaro

Quelle toghe di venti ...anni giudiziari fa

Quant'è amara la celebrazione di questo rito amaro che si chiama inaugurazione dell'anno giudiziario? Nel fasto delle toghe d'ermellino e dei pennacchi, la magistratura ogni volta mostra al paese uno specchio dei suoi mali, traccia un bilancio dei delitti (cause penali) e dei delitti sociali (cause civili), e rende anche una pubblica confessione dei propri ritardi, accoppiata all'immacabile e ovvia tirata d'orecchie agli altri poteri dello Stato che non provvedono a rinnovare strutture e strumenti. Le solite cose... quanti di noi, in un momento, abbiamo pensato così, leggendo nei giorni scorsi le cronache di queste celebrazioni?



gioni. La polizia è uno strumento obbediente in mano al potere esecutivo, gli agenti vengono mandati a manganellare i manifestanti e a presidiare i treni dei pendolari per «prevenire» le proteste operaie. In questo clima viene inaugurato l'anno giudiziario e la relazione del procuratore generale della Cassazione, Enrico Poggi, suscita sorpresa, protesta, polemiche. L'alto magistrato lancia molti strali. Uno è per il ministro della giustizia, il dc Giacomo Bosco, che pochi giorni prima è apparso in TV col volto dell'ottimismo. Le cose vanno molto male, denuncia il PG, e pronuncia cifre che i giornali di allora definiscono «spaurose»: i procedimenti civili in attesa di definizione sono 781.378 (oggi sono 1.427.891), quelli penali 1.038.542 (oggi sono 1.531.529). L'insufficienza degli organi giudiziari viene indicata da Poggi come la causa numero uno delle lentezze.

gioni. La polizia è uno strumento obbediente in mano al potere esecutivo, gli agenti vengono mandati a manganellare i manifestanti e a presidiare i treni dei pendolari per «prevenire» le proteste operaie. In questo clima viene inaugurato l'anno giudiziario e la relazione del procuratore generale della Cassazione, Enrico Poggi, suscita sorpresa, protesta, polemiche. L'alto magistrato lancia molti strali. Uno è per il ministro della giustizia, il dc Giacomo Bosco, che pochi giorni prima è apparso in TV col volto dell'ottimismo. Le cose vanno molto male, denuncia il PG, e pronuncia cifre che i giornali di allora definiscono «spaurose»: i procedimenti civili in attesa di definizione sono 781.378 (oggi sono 1.427.891), quelli penali 1.038.542 (oggi sono 1.531.529). L'insufficienza degli organi giudiziari viene indicata da Poggi come la causa numero uno delle lentezze.

gioni. La polizia è uno strumento obbediente in mano al potere esecutivo, gli agenti vengono mandati a manganellare i manifestanti e a presidiare i treni dei pendolari per «prevenire» le proteste operaie. In questo clima viene inaugurato l'anno giudiziario e la relazione del procuratore generale della Cassazione, Enrico Poggi, suscita sorpresa, protesta, polemiche. L'alto magistrato lancia molti strali. Uno è per il ministro della giustizia, il dc Giacomo Bosco, che pochi giorni prima è apparso in TV col volto dell'ottimismo. Le cose vanno molto male, denuncia il PG, e pronuncia cifre che i giornali di allora definiscono «spaurose»: i procedimenti civili in attesa di definizione sono 781.378 (oggi sono 1.427.891), quelli penali 1.038.542 (oggi sono 1.531.529). L'insufficienza degli organi giudiziari viene indicata da Poggi come la causa numero uno delle lentezze.

gioni. La polizia è uno strumento obbediente in mano al potere esecutivo, gli agenti vengono mandati a manganellare i manifestanti e a presidiare i treni dei pendolari per «prevenire» le proteste operaie. In questo clima viene inaugurato l'anno giudiziario e la relazione del procuratore generale della Cassazione, Enrico Poggi, suscita sorpresa, protesta, polemiche. L'alto magistrato lancia molti strali. Uno è per il ministro della giustizia, il dc Giacomo Bosco, che pochi giorni prima è apparso in TV col volto dell'ottimismo. Le cose vanno molto male, denuncia il PG, e pronuncia cifre che i giornali di allora definiscono «spaurose»: i procedimenti civili in attesa di definizione sono 781.378 (oggi sono 1.427.891), quelli penali 1.038.542 (oggi sono 1.531.529). L'insufficienza degli organi giudiziari viene indicata da Poggi come la causa numero uno delle lentezze.

gioni. La polizia è uno strumento obbediente in mano al potere esecutivo, gli agenti vengono mandati a manganellare i manifestanti e a presidiare i treni dei pendolari per «prevenire» le proteste operaie. In questo clima viene inaugurato l'anno giudiziario e la relazione del procuratore generale della Cassazione, Enrico Poggi, suscita sorpresa, protesta, polemiche. L'alto magistrato lancia molti strali. Uno è per il ministro della giustizia, il dc Giacomo Bosco, che pochi giorni prima è apparso in TV col volto dell'ottimismo. Le cose vanno molto male, denuncia il PG, e pronuncia cifre che i giornali di allora definiscono «spaurose»: i procedimenti civili in attesa di definizione sono 781.378 (oggi sono 1.427.891), quelli penali 1.038.542 (oggi sono 1.531.529). L'insufficienza degli organi giudiziari viene indicata da Poggi come la causa numero uno delle lentezze.

100 mila a Genova, 30 mila a Taranto: cosa è successo nei due grandi centri

Quando un ciclo di lotte coinvolge un'intera città

Raccontiamo la settimana che ha preparato la grande manifestazione di giovedì nel capoluogo ligure - La presenza nei cortei dei tecnici e dei capi

Dalla nostra redazione
GENOVA — C'è stata una sorta di infelice coerenza da parte di chi ha prima frettolosamente liquidato le giornate di lotta genovesi come una specie di isolata e retrograda jacquerie fondata dal Pci, e dopo ha vergognosamente tappato gli occhi e la bocca di fronte allo straordinario sbocco unitario e nuovo che il movimento ha avuto nello sciopero di giovedì. La manifestazione dei centomila, l'intelligente, vitale, ironica mobilitazione della città intera dietro alla capacità di direzione politica dimostrata unitariamente dalle categorie di metalmeccanici, dei chimici, dei portuali, e di tutte le altre che hanno scioperato compatte anche in mancanza di accordi confederali, ha parlato un linguaggio troppo chiaro e forte per poter essere distorto. Il secondo miopie, interessato, astioso, a seconda dei casi, andava capovolgendo e allora gran parte dei grandi mezzi di comunicazione di massa, di osservanza governativa, Rai in testa, ha preferito il silenzio.

Genova, città prudente, non chiusa e arretrata, «sismografo ultrasensibile» — come l'ha definita Braudel — ha sorpreso ancora con la sua capacità di anticipo, confutando nello spazio di pochi giorni quattro bugie subite dette sul suo conto: che a muoversi fossero soltanto operai disprezzati, che la città fosse isolata dal resto del paese, che la protesta esprimesse soltanto un ottuso rifiuto, che tutto fosse strumentalizzato dai comunisti.

Basta sforzarsi di leggere più attentamente quello che potremo definire il percorso di questi «giornate» genovesi. Martedì a dare il via al movimento sono gli operai delle stabilimenti Ansaldo di Sampierdarena e di Sestri: per gridare forte la loro protesta contro i provvedimenti impopolari di Fanfani occupano la stazione di Sampierdarena. È il primo fatto clamoroso, anche se il disagio reale causato dal traffico ferroviario è stato inferiore alle reazioni suscitate in certi commenti. Il giorno dopo è la volta dell'Italsider, che si dirige all'aeroporto. Giovedì la protesta si allarga alle altre grandi fabbriche del ponente, che tornano all'aeroporto insieme ai sindacati — quando tutti tecnici qualificati — dell'Elag e della Marconi. Venerdì è di nuovo la volta dell'Ansaldo di Sestri e Sampierdarena il cui corteo compatto attraversa la città da un capo all'altro recandosi a manifestare sotto la sede dell'Intersind e alla sede regionale della Rai, nel levante cittadino.

Il significato è chiaro: non protestiamo solo contro la «stangata», ma anche contro l'intransigenza padronale sui contratti e il costo del lavoro, vogliamo una politica economica diversa, vogliamo un'informazione corretta su quello che sta succedendo a Genova. Il movimento si allarga ulteriormente: scioperano le medie e piccole aziende manifatturiere della Valpolcevera, manifestando presso l'autostrada, scendono in lotta i cantieristi, dando luogo all'iniziativa più assurda e discutibile sul piano delle forme di lotta, bloccando per oltre due settimane di lavoro i cantieri sulla strada sopraelevata che collega il ponente al centro della città.

Dunque un crescendo, nelle adesioni, nell'articolazione dei contenuti, mentre si sviluppa una riflessione critica tra i quadri sindacali protagonisti del movimento sulle forme di lotta, sui rischi effettivi di un isolamento. Ma proviamo a scavare ulteriormente, alla ricerca della vera identità sociale del movimento. Lo facciamo più nella disperata ricerca di un'analisi che nella ricerca di un'analisi. Lo scenario di una città in esultanza traumaticamente nel periodo più recente dagli effetti della

crisi tuttavia non privata della chance di un nuovo sviluppo. «In questi ultimi anni — osserva Antonio Bettanini, direttore del "Turati", c'è un convinto assertore delle tesi di Rimini — Genova sembra perseguitata da un trend negativo. Penso alla porta, alla siderurgia, anche alla sportula genovese sulla ribalta dell'informazione nazionale: c'eravamo abituati a malincuore ad essere menzionati come "capitale delle BR". Oggi il corpo della classe operaia, più monolitico che altrove, reagisce con un profondo malessere, che forse viene letto in modo distorto. Spero che questo gusto malessere, al di là delle punte polemiche, sappia esprimersi in positivo. Io non penso certo al '22. Ma ad un possibile difetto della sensibilità operaia rispetto all'esigenza di saper vestire di futuro il proprio diritto al lavoro».

L'operaismo nella cultura della città — ribatte Franco Conte, fisico e direttore dell'Istituto Gramsci — può essere una debolezza e tuttavia rimane una grande leva. In questi

giorni mi pare abbia provocato un vero e proprio risveglio. Inoltre non sottovaluteri certi segnali. Proprio qui al "Gramsci" abbiamo toccato con mano la disponibilità di una fascia significativa di tecnici dirigenti di industria e operatori economici ad un discorso di reale cambiamento, a partire da una ridefinizione delle caratteristiche terziarie della città». La cultura di sinistra, con le sue radici operaie, e quella produttiva e industriale, in una città — vale la pena di notarlo — in cui rimane salda e si consolida di apporti laici la maggioranza progressista che la governa da sette anni, creano un terreno di incontro che si delinea — malgrado le lacerazioni del quadro nazionale — proprio sulla costruzione di un nuovo futuro per Genova.

«Siamo entrati in una nuova fase — argomenta il vicesindaco Castagnola — molto complessa, che richiede nuovi termini di giudizio. In essa quantità e qualità si compenetrano secondo moduli che esigono approfondimenti sicuri da pregiudizi. Va ripensato lo stesso concetto di "produttivo" di fronte all'ingresso di nuove tecnologie che esaltano le risorse costituite dall'informazione e dal tempo. Va perseguito un futuro urbano basato su una maggiore integrazione, una nuova identità sociale».

Alberto Leiss

Dal nostro inviato
TARANTO — Da una parte ci sono le forzature polemiche, dall'altra i dati di fatto. Da dove partire per una riflessione serena su ciò che è accaduto in questi ultimi dieci giorni nel capoluogo ionico? Le polemiche sono i comunicati sibillini, le recriminazioni, i rimproveri di doppiezza che rimbalzano dentro il movimento sindacale e fuori; e i dati di fatto sono quei trentamila lavoratori in piazza la mattina di mercoledì scorso, una enorme manifestazione quale da tempo non si vedeva, una robusta adesione allo sciopero generale anche da parte di categorie non operaie. Se è la realtà quella che vale prima di tutto, è da qui che bisogna partire. La vicenda di Taranto è esemplificativa e merita di essere ripercorsa. A scendere in lotta contro le misure del governo, questi operai furono tra i primi già nell'altra settimana. Dal centro siderurgico, dall'Arsenale, dalle fabbriche dell'Indotto, a migliaia gli operai vennero in piazza venerdì 11 gennaio. Fu una manifestazione tesa, difficile, che chiedeva

giustizia di equivoci e di ambiguità. «Unità» — un richiamo evidentemente rivolto a chi non c'era — è stata la parola più scandita nel corteo e nei discorsi. Anche qui una serie di domande: come è possibile — di fronte alla testimonianza di spirito unitario che tutti hanno potuto avvertire — parlare di strumentalizzazione, e di pressioni extra sindacali? E davvero così difficile comprendere che quel richiamo all'unità sia interamente denso di una tensione sindacale di questi mesi? E davvero può sfuggire che la decisione della Cgil e della FLM di tenere fermo il carattere generale dello sciopero è stata una scelta di una città che è sempre stata sensibilissima all'argomento — il problema del rapporto fra industria e territorio, fra processo industriale e crescita cittadina? Se tra gli effetti della azione sindacale c'è anche la ripresa del confronto, chi può dire che sia un fatto negativo? Non è invece proprio di questo che si discute? E le accuse al Pci di «strumentalizzazio-

ni. Ma la giornata di sciopero è stata tra le più compatte e unanime: per le strade hanno sfilato — e non avveniva da molto tempo — operai e studenti, braccianti e artigiani; i comunisti hanno salvato spontaneamente le saracinesche; le donne in giro per i mercatini si mischiavano al corteo; e in ciascuna c'era la convinzione di dover essere lì, per fare una parte non delegabile ad altri. Quindi un primo dato di fatto: la manifestazione di mercoledì scorso è stata eccezionale per ampiezza e rappresentatività sociale. Ne deriva qualche domanda: se il successo è stato pieno, ciò non dimostra che era giusto farlo? Nel caso contrario, a che cosa serve un sciopero? Il fatto è che non si può considerare il movimento maturo oggi e imminente domani, a seconda che faccia piacere o no. Ieri, durante la conversazione sindacale, era stato detto che il movimento maturo e oggi che fa sciopero non lo è più? Sarà tuttavia il sindacato, come è giusto, a regolare le sue scelte e i suoi rapporti. Ciò che qui va sottolineato — ed è un altro dato di fatto — è che lo sciopero generale è stato il punto di raccordo e di espressione di una protesta che interessa, qui come altrove, l'intera comunità civile. Non una protesta miopie e plebea, come qualcuno ha insinuato, ma consapevole e preoccupata delle sorti di tutti. «Taranto» — dice il sindaco, compagno Giuseppe Cannata — è fondamentalmente operaia; e operaia è la sua composizione, la sua cultura, la sua prospettiva. E anche per questo che l'attacco alla classe operaia è visto come un attacco a tutta la città: se cala il salario del personale, se si riducono i diritti nei negozi, cala il lavoro dell'artigiano, si riducono i consumi, tutto è più difficile. Ma ciascuno, operai o no, è colto dal peso delle misure che si vogliono attuare: a Taranto non sono pochi quelli che con sacrificio sono riusciti a farsi una casa, la rivitalizzazione culturale, la sopravvivenza della cultura, che si aggiunge al mutuo che molti debbono pagare ancora per anni. Gli anziani dovranno pagare nuove tasse per il salute; chi ha l'automobile non sa più che fare, e chi si serve del trasporto pubblico è costretto a pagare tariffe che non hanno alcun rapporto con le tariffe che si applicano alla classe demografica del Comune. A Taranto, città che supera di poco i 250 mila abitanti, dovremo far pagare quattrocento lire, come se si fosse a Milano. E poi ancora la luce, il telefono, il gas, la posta, le cose d'ogni giorno che si fanno sempre più preziose. È falso — dice Cannata — che si debba pensare che si debba fare sacrifici. Non era meno rigore ma più rigore quello che anche la gente di Taranto ha chiesto qualche giorno fa: un rigore che si applica nel punto giusto, con sistemi giusti, per realizzare effetti di equità sociale e di giustizia. Sacrifici sì, ma ci sarà lavoro per i giovani? Ci sarà sviluppo culturale? Ci sarà la possibilità di riorganizzare la vita nelle nostre città? «Voi sapere quanto verrebbe a costare alla famiglia di un operaio tarantino, ma anche di un impiegato o di un disoccupato, mandare un bambino all'asilo nido comunale, se dovessimo applicare le norme della legge roccchiana? Non meno di duecentomila lire al mese. E se i bambini fossero due, quattrocentomila. Ecco nello sciopero generale dei giorni scorsi c'è tutto questo che si è detto e che se non fossero tutte chiare e che qualcuno vedesse solo quello che gli erano più vicine. Ma i fatti sono questi, queste le ragioni della protesta, queste le forme della lotta. Offuscare la realtà con artifici polemici servirà forse a guadagnare qualche alibi, non certo a governare un paese che ha tanti problemi e combattivi che si siano avuti negli ultimi tempi».

Eugenio Manca

zione? Paolo Rubino, segretario della Federazione comunista, dice pacatamente che accusare il Pci di strumentalizzazione significa non soltanto non capire il Pci, significa soprattutto non capire il paese. Luigi Moro, segretario responsabile della Fiom, insiste sul fatto che in piazza c'erano tutti: gli operai dell'Italsider, della Belleli, degli appalti, edili, i comunisti, le commesse dei grandi magazzini, i braccianti. «Lo sciopero — osserva — era lo sviluppo coerente di mesi e mesi di lotte. Le misure settarie? Massimalismo? Ma gli operai di Taranto sono impegnati nel processo di ristrutturazione della siderurgia, un processo di carattere europeo. Il fatto è che non si può considerare il movimento maturo oggi e imminente domani, a seconda che faccia piacere o no. Ieri, durante la conversazione sindacale, era stato detto che il movimento maturo e oggi che fa sciopero non lo è più? Sarà tuttavia il sindacato, come è giusto, a regolare le sue scelte e i suoi rapporti. Ciò che qui va sottolineato — ed è un altro dato di fatto — è che lo sciopero generale è stato il punto di raccordo e di espressione di una protesta che interessa, qui come altrove, l'intera comunità civile. Non una protesta miopie e plebea, come qualcuno ha insinuato, ma consapevole e preoccupata delle sorti di tutti. «Taranto» — dice il sindaco, compagno Giuseppe Cannata — è fondamentalmente operaia; e operaia è la sua composizione, la sua cultura, la sua prospettiva. E anche per questo che l'attacco alla classe operaia è visto come un attacco a tutta la città: se cala il salario del personale, se si riducono i diritti nei negozi, cala il lavoro dell'artigiano, si riducono i consumi, tutto è più difficile. Ma ciascuno, operai o no, è colto dal peso delle misure che si vogliono attuare: a Taranto non sono pochi quelli che con sacrificio sono riusciti a farsi una casa, la rivitalizzazione culturale, la sopravvivenza della cultura, che si aggiunge al mutuo che molti debbono pagare ancora per anni. Gli anziani dovranno pagare nuove tasse per il salute; chi ha l'automobile non sa più che fare, e chi si serve del trasporto pubblico è costretto a pagare tariffe che non hanno alcun rapporto con le tariffe che si applicano alla classe demografica del Comune. A Taranto, città che supera di poco i 250 mila abitanti, dovremo far pagare quattrocento lire, come se si fosse a Milano. E poi ancora la luce, il telefono, il gas, la posta, le cose d'ogni giorno che si fanno sempre più preziose. È falso — dice Cannata — che si debba pensare che si debba fare sacrifici. Non era meno rigore ma più rigore quello che anche la gente di Taranto ha chiesto qualche giorno fa: un rigore che si applica nel punto giusto, con sistemi giusti, per realizzare effetti di equità sociale e di giustizia. Sacrifici sì, ma ci sarà lavoro per i giovani? Ci sarà sviluppo culturale? Ci sarà la possibilità di riorganizzare la vita nelle nostre città? «Voi sapere quanto verrebbe a costare alla famiglia di un operaio tarantino, ma anche di un impiegato o di un disoccupato, mandare un bambino all'asilo nido comunale, se dovessimo applicare le norme della legge roccchiana? Non meno di duecentomila lire al mese. E se i bambini fossero due, quattrocentomila. Ecco nello sciopero generale dei giorni scorsi c'è tutto questo che si è detto e che se non fossero tutte chiare e che qualcuno vedesse solo quello che gli erano più vicine. Ma i fatti sono questi, queste le ragioni della protesta, queste le forme della lotta. Offuscare la realtà con artifici polemici servirà forse a guadagnare qualche alibi, non certo a governare un paese che ha tanti problemi e combattivi che si siano avuti negli ultimi tempi».

Clifford

Clifford

Clifford

Clifford

Clifford

Clifford



ROMA — La manifestazione regionale della FLM dell'11 gennaio contro le scelte economiche del governo

Clima teso alla RAI

Indignazione e amarezza per la nuova lottizzazione

Severo giudizio del sindacato giornalisti - Significativa ammissione dei consiglieri Psi

ROMA — Non accenna ad allentarsi il clima di tensione provocato dalla nuova spartizione di incarichi operata alla Rai, che ha avuto come conseguenza più clamorosa le dimissioni dall'incarico e dall'azienda del direttore del Grl, Aldo Rizzo. Amarezza e collera sono diffuse soprattutto tra quella vasta fascia di operatori indipendenti, che si rifiutano di «accasarsi» presso quel partito in quella corrente, che vedono ogni giorno — e non soltanto in occasione delle nomine mortificate della propria dignità, i valori della professionalità.

Teri ha preso posizione anche il sindacato dei giornalisti con una severa dichiarazione del presidente Agostini e del segretario Borsi. «In un momento così delicato per la vita del paese — affermano Agostini e Borsi — è dovere di tutti evitare che il servizio pubblico radiotelevisivo sia coinvolto in dannose polemiche originate da intrighi, lotte di palazzo, personalismi. In quanto alle nomine il «metodo» seguito dal consiglio di amministrazione per decidere gran parte delle nomine è inaccettabile — affermano Agostini e Borsi — gravemente ridotto gli spazi di autonomia dei direttori; ha modificato di fatto modelli organizzativi che invece avrebbero dovuto essere prima discussi nelle singole redazioni. «Ora — conclude la dichiarazione di Agostini e Borsi — alla dirigenza Rai si offrono due occasioni per superare i problemi di credibilità e di fiducia del nuovo direttore del Grl e il rafforzamento quantitativo e qualitativo dell'informazione regionale».

Per quel che riguarda il Grl la redazione si è già pronunciata perché l'incarico venga affidato ad uno dei due vice-direttori, Raffaele D'Agata e Alberto Severi, il secondo comunista. D'Agata è entrato alla Rai nel 1978, Severi una decina d'anni prima. Entrambi sono stati nominati vice-direttori un paio di anni fa, su proposta del direttore dimissionario Rizzo. Per ora non si hanno segnali sulle intenzioni della dirigenza generale. Tuttavia gli operatori del Grl si sono già mossi, e sarebbe in atto, di appigli e soluzioni che evitino l'ipotesi di affidare l'incarico a Severi. Evidentemente qualcuno non dorme alla sola idea che un giornalista comunista — quale che sia il suo curriculum professionale — possa dirigere il servizio di informazione regionale.

In quanto all'informazione regionale il comitato di redazione del TG3 rileva che le nomine «non hanno apportato alcun miglioramento all'assetto organizzativo della testata». A parte il cambio di un vice-direttore (il socialista Luca De Luca al posto del socialista La Voipe) il consiglio ha decretato la sostituzione, senza peraltro che sia stata consultata la conferenza dei direttori come prescrive una delibera consiliare, di Piero Dal Moro, area comunista, redattore capo della sede di Venezia. Non risulta che siano state fornite convincenti motivazioni profes-

sionali. Sono note, invece, le ripetute proteste di notabili dc e socialisti del Veneto, inviperiti per la scarsa attenzione prestata alle loro attività propagandistiche. La giornata di ieri registra altre prese di posizione interne ed esterne all'azienda. L'on. Milano (Pdup) ha chiesto la convocazione urgente della commissione di vigilanza. Sandro Curzi, condirettore del TG3, commenta le nomine, le dimissioni di Emmanuele Rocco e di Aldo Rizzo, l'uscita dall'azienda anche di Alfonso Testa, giornalista del TG3, affermando: «Il quadro dirigente dell'informazione, secondo gli elenchi pubblicati è agghiacciante... credo sia giunto il momento che chi professionalmente nell'azienda vive e lavora faccia un'analisi chiara e forte la sua voce, per battere logiche burocratiche e faziosamente partitiche e per tentare ancora una volta di salvare il servizio pubblico».

C'è anche una dichiarazione, affidata all'Abruzzo, dei consiglieri socialisti della Rai, Pedullà e Pini. A loro giudizio, con queste nomine, «la logica burocratica ha ancora una volta prevalso sulla funzionalità; non appaiono risolti i nodi strutturali dell'azienda, tanto meno il pluralismo della informazione; le scelte burocratiche e conservatrici hanno premiato ancora una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la Dc che mantiene anche questa volta una posizione dominante nell'informazione; le scelte del TG1 e del TG2. Unico segnale positivo viene giudicato l'ingresso di alcuni socialisti nel TG1, e come spiegazioni di questo fatto vengono indicati i fatti che si sono verificati in una volta la

LETTERE ALL'UNITA'

Fatti quattro conti, viene una retta mensile di 150 mila lire

Caro direttore, la manovra governativa, oltre a colpire in modo diretto e palese la casa, l'auto, il telefono, l'energia elettrica, i trasporti e così via (prelievo che alcuni giornali hanno conteggiato nell'ordine di 1 milione per famiglia) impone ai Comuni una successiva manovra che non sarà meno salata della prima. Infatti è stato detto che i Comuni, per coprire la svalutazione, dovranno aumentare le proprie entrate del 13% applicando l'una tantum sulla casa. Se questa nuova entrata non coprirà il 13%, allora lo Stato potrà intervenire per la differenza, ma a condizione che il Comune faccia pagare ai cittadini per i servizi a domanda individuali (asili nido, scuole materne, assistenza agli anziani, consultori familiari, ecc.) il 30% del costo del servizio.

Ora io mi sono fatto quattro conti per vedere cosa significhino queste decisioni per i cittadini del Comune dove io faccio l'amministratore. Ho preso ad esempio l'asilo nido per il quale il Comune sostiene una spesa annua di L. 136.769.000 per 25 bambini. Il costo quindi che il Comune sostiene annualmente per ciascun bambino è di L. 5.470.000. Se le rette di frequenza vanno commisurate al 30% della spesa, si dovrebbe pretendere una retta mensile di L. 150.000 (ed ho letto che a Roma e Milano tale retta dovrebbe essere di 300.000 lire).

Giuliano Ferrilli (Fiano - Roma)

Il «consumo minimo garantito», non va bene in tempi di risparmio

Caro Unità, mi sono recato nei giorni scorsi presso l'Acquedotto per chiedere informazioni sulla mia bolletta dell'acqua di novembre. A fronte di un consumo di mc 190, avevo pagato in realtà mc 272. Mi è stato risposto che in ogni caso, quello del 272 mc era il consumo minimo che avrei dovuto fare durante l'anno 1982: se non ho consumato quel metro cubi non ha importanza. L'importante è che paghi il consumo minimo, di mc 272. Mi sono quindi ripromesso per il prossimo anno di consumare quanto «dovuto», con buona pace di coloro che predicano il risparmio di energia e di acqua, ringraziando per una truffa diventata, nel caso mio, un'esperienza di compenso, truffa istituzionalizzata.

Angelo Bellotti (Civitate al Piano - Bergamo)

Se i vecchi segretari vanno in pensione... crollano le scuole

Egredo direttore, sono un dipendente del ministero della Pubblica Istruzione, applicato di segreteria che ha rinunciato all'incarico di segretario scolastico: 1) perché la differenza di stipendio tra segretari e applicati è talmente piccola che non è conveniente; 2) perché il decentramento ha scaricato sulle scuole tanti di quei lavori e la normativa è talmente vasta che a fatica riescono a seguirli i vecchi segretari. I nuovi sono impreparati e non si fa niente di concreto per colmare le lacune.

Claudio Buani (Milano)

Come nacquero, allora, le violenze contro gli ufficiali

Caro Unità, sono un vecchio compagno di 89 anni, delegato a Livorno nel 1921 tra i fondatori del nostro partito, poi assegnato al nucleo antifascista e militante nel Corpo volontari della Libertà. Durante la Grande guerra (1915-18) ero ufficiale dei bersaglieri e fui ferito due volte.

Alighieri Costantini (Villastellone - Torino)

Gli altoparlanti di Guadalajara

Caro Unità, mi riferisco anch'io alla trasmissione in TV, il mese scorso, del film «Per chi suona la campana», per precisare alcuni momenti della storica battaglia di Guadalajara, cui partecipai, durante la guerra di Spagna.

Giovanni Laganà (Napoli)

«...schiariscimi la strada»

Caro Unità, schiariscimi la strada, perché io vorrei corrispondere con delle giovani o dei giovani italiani. Ecco qui cosa: sono uno studente algerino di 19 anni.

Ad ogni modo tutte le sere e le notti l'artiglieria fascista sparava cannonate contro gli altoparlanti che avevamo installato in prima linea e che invitavano i nostri connazionali a rendersi conto che erano stati ingannati. Infatti furono fondamentalmente queste parole di fratellanza che minarono il morale dei soldati fascisti italiani e causarono la loro disfatta.

Pietro Pavanin (Lugugghia - Savona)

Cinquantadue miliardi ogni giorno

Stimatissimo direttore, sono anch'io pienamente d'accordo con quanto dice Giuseppe Allagosta sull'Unità del 2 dicembre scorso sulla necessità di modificare la Costituzione per poter indire dei referendum anche su trattati internazionali di grande delicatezza. Bisogna però riconoscere che la nostra Costituzione in alcune sue parti è troppo lacunosa; lacunosa al punto di aver permesso a De Gasperi e suoi di legare l'Italia, mani e piedi e senza consultazione di popolo, alle attuali alleanze militari.

Faccio poi presente che si e no l'uno per mille di tutti noi è al corrente che il governo Spadolini, nei suoi 500 giorni, ha trovato tempo e modo per stanziare 76.000 miliardi di lire per la difesa (alcuni di questi spesi in quattro anni. Sono esattamente 52 miliardi di lire al giorno che vanno in fumo (o in missili) mentre abbiamo qualche milione di famiglie costrette a vivere in case chiamate improprie.

Bruno Pazzini (Lecco-Como)

Sconcerto e condanna, Patria in pericolo: la classe operaia in piedi

Caro direttore, «Grande sussulto operaio in tutta Italia», ha titolato il nostro giornale sabato 8 gennaio: una precisa fotografia della collera operaria e della legittima reazione alle iniquità del governo in carica. Dobbiamo prendere atto - credo - che questa volta (e da tanto tempo non accadeva più) i benpensanti, i «loro signori», si sono spaventati. Credevano ormai in una classe operaia in ginocchio, remissiva, passiva e disponibile a subire ogni e qualsiasi infamia: guarda la sorpresa, lo sconcerto e la condanna elevata da tutti i quotidiani, televisione compresa, con l'ovvia esclusione dell'Unità e di qualche altro giornale. Si grida soccorso per la Patria in pericolo: attenzione che la classe operaia è in piedi!

Il filo di queste riflessioni mi pare che sia un tema che ha afflitto la mente di quello che accade nel mondo, per i nostri avversari, è sempre dei comunisti. In Italia perché il PCI «pretende» di difendere i diritti dei lavoratori e della povera gente; in Polonia perché il POUF non ha rinunciato ai diritti in Centro e Sud America perché il PCUS allimenta la guerriglia contro le rapine dell'imperialismo; in Africa perché i comunisti cubani aiutano l'Angola contro i razzisti di Pretoria, e via anticommunisteggiando. Questa è la logica e la qualità dei nostri antagonisti.

Filippo Pucci (Lerici - La Spezia)

«Tornando a casa, ho pestato la coda al gatto...»

Caro direttore, l'altro giorno, tornando a casa, ho pestato la coda al gatto, che per il dolore mi ha graffiato. La sera sono andato in Sezione e mi sono lamentato dell'accaduto con il compagno segretario: ma lui mi ha risposto di non capire che cosa mai c'entrasse la Sezione con il graffio. Gli ho risposto che se il gatto mi aveva graffiato, la colpa non era del fatto che gli avevo pestato la coda ma del Partito comunista che aveva soffiato sul fuoco.

Mauro Bonucci (Roma)

Chiunque può compilarlo, con un po' di fantasia...

Caro direttore, ritengo che l'oroscopo è tutto un imbroglione e che nessuno ha il diritto di guadagnarci sopra, così improduttivamente. Un esempio: alcuni anni fa lessi il mio oroscopo, e diceva: domani perdi al gioco. Era festa e gioco tra amici. L'oroscopo valeva per me e per un altro «scorpionide». Avremmo dovuto perdere tutti e due? Non è stato così. Io vinsi parecchio e l'altro perse parecchio. Lui sbottò: «Aveva ragione il mio oroscopo!».

Si deduce che l'oroscopo è fatto da furbi che giocano sulle inevitabili coincidenze dei giorni, i rotocalchi, riviste ed altre pubblicazioni, affar loro; ma non sono d'accordo che un ente come la RAI-TV sia pagato per farci sentir dire cose che non dicono nulla. I soldi degli utenti vanno spesi per cose più utili.

L'oroscopo può essere un diversivo, può piacere a tanti per abitudine acquisita, può essere un'evanescente: ma chiunque può compilarlo, con un po' di fantasia.

Giovanni Laganà (Napoli)

«...schiariscimi la strada»

Caro Unità, schiariscimi la strada, perché io vorrei corrispondere con delle giovani o dei giovani italiani. Ecco qui cosa: sono uno studente algerino di 19 anni.

Gouila Mohamed Ben Sami (Rue Ben Badis, Bordj Ghedir - Sétif)

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

Gli operai pagano Sete vestiti e viaggi

pagano? E perché non sostengono il governo, il quale non pretende, bontà sua, che neppure gli si dica grazie?

LE FATICHE DELLA PRINCIPESSA. Abbiamo sotto gli occhi una lussuosa pubblicazione tutta scritta in inglese, intitolata: «All the best for 1983 (letteralmente: «Tutto il meglio per il 1983»). Vi sono le foto dei personaggi, donne e uomini, più in vista della mondanità universale, colti nelle «capitali» più celebrate e più festosamente frequentate dalla «bella gente». Non vi troverete che visi felici, occhi raggianti, bocche ridenti: da New York a Marbella, dalle Hawaii a Roma, dalla Costa Smeralda a Saint Tropez, da Milano a Parigi, è una fantastica girandola di gente stupendamente agghindata, che ignora come ogni anno su questa terra muoiano a decine di milioni gli affamati, i denutriti, i miseri, e non ha mai letto le terribili parole di Bossuet: «La vostra potenza, signori, non consiste nei vostri ori e nei vostri castelli, ma nella pazienza dei poveri». Chiude questo scenario di conti, di marchesi e di avventurieri (tra i quali cerchereste invano, naturalmente, un operai metalmeccanico di Arese o di Rivolta, che pure pagano le feste di loro signori) una donna che si direbbe ancor giovane e bella, la principessa Ira von Furstenberg, la quale si produce in un «Giro d'orizzonte attraverso le collezioni di moda milanese» e indossa o mostra per ogni ora del giorno, si può dire, ben sette toilette accompagnate da un suo leggiadro commento, pronunciato dopo il nome del creatore o del sarto. Per esempio: «Vestito adattissimo per una passeggiata pomeridiana nel giardino della villa di mia madre (Clara Agnelli) nel Veneto. O anche, ad illustrazione di un altro costume: «Viaggiando in Paesi lontani è più che necessario vestirsi in modo appropriato. Perfetto per il pranzo di gala offerto dalla Regina Sirikit a Bangkok al Chakri Plaza di fronte al Palazzo del Trono. O ancora, sotto un altro modello: «Proprio quel che ci vuole per un picnic nel ranch texano di Lynn Wyatt. Le riunioni di Lynn sono sempre divine. C'è anche, con altre imprese non meno splendide, una gita sul Nilo con la Begum e una cena al «Gotham» di Parigi, sempre con toilettes nuove e diverse. E via che va, per tre pagine fitte, questa indomita penitenciera.

Questi 19 mila operai mandati a casa e quelli che tuttora lavorano negli stabilimenti della grande fabbrica torinese hanno procurato alla Fiat, nel 1981, un fatturato di quasi 23 mila miliardi (i settori automobili, autocarri, macchine per movimento terra eccetera, sono in crisi, ma hanno reso la società finanziaria, la «holding», insomma, sorta in virtù del lavoro nelle fabbriche) procurando un utile netto di 97 miliardi, un quarto dei quali, circa 25 miliardi, sono andati alla famiglia Agnelli e anche, quindi, alla nostra principessa. Chi le ha dunque pagato i suoi «modelli» e i suoi fantasmagorici viaggi, se non i metalmeccanici, che oggi manifestano sulle piazze, «messi su» dal PCI? Chi mantiene loro signori e le loro principesse se non i lavoratori, ridotti quasi alla miseria? Ecco come si va verso una «società migliore». Non può non vederlo anche il comunista ing. G.B. Lorenzini di Bologna, il quale ha scritto a «la Repubblica» che Fortebraccio è «fuori del tempo» e che «ci vuole la «credibilità» della classe operaia, ma soprattutto dei ceti finanziari, economici, produttivi che contano. Quando un comunista si scrive che contano «soprattutto i ceti finanziari, economici, produttivi quelli sono oggi, Fortebraccio ha una sola speranza nei suoi confronti: di non incontrarlo mai.

dei propri figli muove le famiglie alla caccia del corso «migliore», dell'attività giusta e «intelligente» e invece la pura ricerca del profitto che muove il privato verso questa nuova utopia. Niente di scandaloso nell'uno e nell'altro. Anche i Comuni, i quartieri, le Province, si sono mossi, peraltro, in questa direzione: il «tempo libero» è divenuto materia da consiglio comunale e sono nati centinaia e centinaia di corsi e seminari. Molti collegati alle attività scolastiche, molti altri no.

Ma questa trama di scuole e scuole, private e pubbliche, non è conveniente, può essere utile ad un bambino che vive queste esperienze come tanti universi separati che non si incontrano mai? Il problema è qui. La scuola pubblica deve essere un luogo di incontro di questi linguaggi, trovare il modo di inserirli nel «curriculum» dei suoi allievi. Anche se non è facile, perché decenni di malgoverno, di programmi - come quelli delle elementari - nati vecchi, di libri di testo tutti lacrime e fiorellini (ancora oggi, certo), non aiutano la scuola pubblica ad aprirsi, a sviluppare una «cultura della collaborazione» (come la definisce il pedagogista Alberto Albi) con ciò che esiste fuori. E una mano, infine, pubblica (democratica, controllabile) deve pur coordinare l'insieme di questi processi di apprendimento. Oppure lo faranno le mode e la logica del profitto.

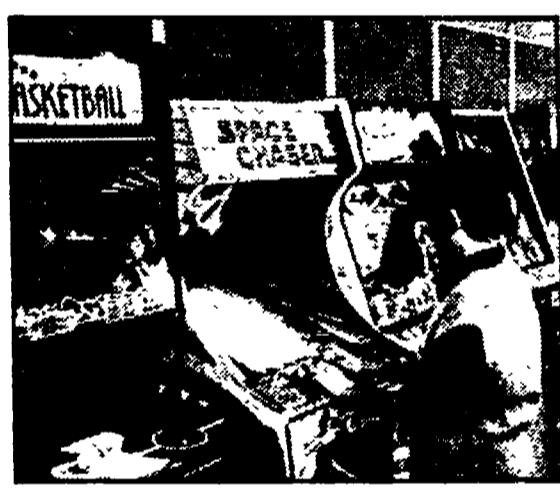
Incoraggiamenti alla scuola pubblica, però, non vengono molti. Un governo che con un solo decreto blocca ogni investimento per l'istruzione lascia sperare ben poco. Ma esistono nella scuola italiana - dice il linguista Tullio De Mauro - gruppi folli e forti di insegnanti che resistono, c'è un movimento, anche se spesso trova scarso appoggio nelle autorità scolastiche e poca attenzione tra gli organi di informazione, anche quelli progressisti.

Romeo Bassoli



Le cento scuole fuori dalla Scuola

Si moltiplicano i corsi di ogni tipo: tante esperienze che non si incontrano mai. E se si tentasse una «cultura» della collaborazione? Intanto nel Sud resta soltanto «la povera scuola della parola»



INCHIESTA

Bambini e tempo libero: meno televisione più danza, judo lingue e computer



I DATI - Fuori dalla classe, fuori da una scuola a tempo normale, lungo, pieno, fuori dai programmi e dai libri di testo. Una volta c'era solo la mamma, o il campo di calcio, o il prato. Poi è arrivata la televisione con i suoi mille cartoni animati che applicavano i bambini allo schermo per ore e ore. Ma anche quel tempo è passato ed è venuta l'era delle palestre, delle scuole di danza, di lingue, di musica, la moda dei giochi elettronici e del radar. I linguaggi, esperienze, comportamenti nuovi, prima riservati a pochi fortunati figli di benestanti, oggi massificati nei grandi centri urbani (molto meno nelle zone rurali e nel Mezzogiorno dove, come dice il pedagogista Alberto Alberti «è rimasta solo la povera scuola della parola»).

A Milano esistono tra le nove e cento scuole (tutte private) di danza o di ballo, a Roma sono oltre 100, a Bologna, accanto ai corsi organizzati dai consigli di quartiere, prosperano i corsi privati. E così le palestre e i corsi di judo o altre arti marziali: decine a Roma, centinaia a Milano e nel suo hinterland. I corsi di lingue sono 105 a Roma, 94 a Milano, 26 a Bologna. Migliaia sono poi le iniziative di associazioni culturali, dei volontari, degli Enti locali.

Nel 1981 il giro d'affari delle ditte che vendevano i giochi elettronici ha toccato i 45 miliardi e si prevedeva il raddoppio per l'82. E la scuola? LUIGI, 10 ANNI - Dunque, il martedì e il giovedì vado a judo. Imparo a cadere, imparo l'equilibrio. Il mio avversario è come dentro una scatola rettangolare. Se lo spingo su un angolo e poi blocco quell'angolo, lui cade. Non è più in equilibrio. I computer? Certo, ne ho uno piccolo, cioè un campo di calcio. C'è come una partita di pallone, lo gioco contro il computer. Schiaccio i bottoni che danno i comandi, il computer riceve e dà le risposte. Lui è più veloce, ma io ormai so le mosse che fa, allora schiaccio prima lo «start» e il «defense». Il computer lo vede pure alla TV. Ci sono anche i robot, e le avventure con il sottomarino che prevede i terremoti, registra i movimenti sismici. E può vedere tutto attorno a 360 gradi.

SABRINA, 9 ANNI - A scuola di danza mi piace tantissimo andare. All'inizio no, mi ci ha mandato la mamma. A me il tutto dava fastidio e faticavo troppo. Adesso invece ho imparato il pliè: si fa così... piegati, vuole venire i capelli bianchi tutte le volte che ci andiamo. Lui, si, se vanno a judo si sfogano. Anche le bambine che vanno a danza. C'è da non crederci, ma diventano più signorine, più tranquille. Il computer, insomma? Ormai ce l'hanno tutti, ce l'ho anch'io, a casa, l'ho comprato mio marito. Io credo che sia come il vecchio «scubidu», se lo ricorda? O la tavolaccia con i quindici quadratini da sistemare in sedici posti. Giochi matematici. A scuola non lo portano, per carità. Ma lì ha mai sentiti i rumori di quei giochi? Tre note ripetute all'infinito. Nuovi linguaggi? Esperienze? Certo, occorrerebbe sapere tutto quello che il bambino vede e fa fuori dalla scuola. Ma come si fa? Tre note ripetute all'infinito. Nuovi linguaggi? Esperienze? Certo, occorrerebbe sapere tutto quello che il bambino vede e fa fuori dalla scuola. Ma come si fa? Tre note ripetute all'infinito.

MAESTRA DI LUIGI - Ah, va a judo? Eh, lo fanno in tanti bambini qui. Le famiglie non dico ricche, ma con qualche soldo in più il mandano. Sì, penso che sia formativo per i bambini. Si muovono, fanno ginnastica. Qui c'è poco tempo, la palestra è piccola e gli attrezzi sono pericolosi. C'è da farsi venire i capelli bianchi tutte le volte che ci andiamo. Lui, si, se vanno a judo si sfogano. Anche le bambine che vanno a danza. C'è da non crederci, ma diventano più signorine, più tranquille. Il computer, insomma? Ormai ce l'hanno tutti, ce l'ho anch'io, a casa, l'ho comprato mio marito. Io credo che sia come il vecchio «scubidu», se lo ricorda? O la tavolaccia con i quindici quadratini da sistemare in sedici posti. Giochi matematici. A scuola non lo portano, per carità. Ma lì ha mai sentiti i rumori di quei giochi? Tre note ripetute all'infinito. Nuovi linguaggi? Esperienze? Certo, occorrerebbe sapere tutto quello che il bambino vede e fa fuori dalla scuola. Ma come si fa? Tre note ripetute all'infinito.

BOBO / di Sergio Staino



«SONO MORTIFICATA, MA HO SALATO DUE VOLTE L'ACQUA DEGLI SPAGHETTI...»

«SONO IMMANCIABILI!»

«E INOLTRE HO BRUCIATO LA CARNE E LE PATATE SONO ANCORA CRUDE...»

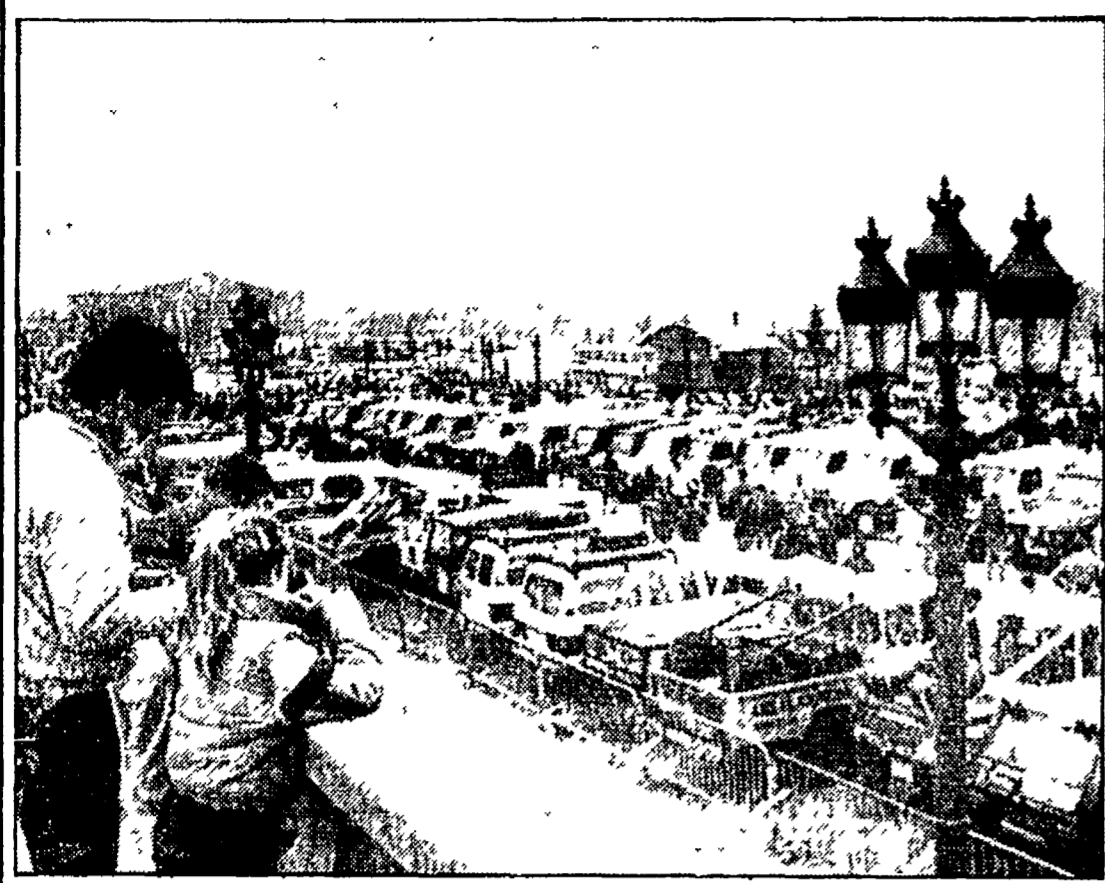
«DOVREMO ACCONTENTARCI DI UN PO' DI FORNAGGIO SE VOGLIAMO ARRIVARE IN ORARIO ALL'ATTIVO...»

«EPPURE DOVREI SAPERLO: IN MOMENTI DI FORTE SCONFORT DI CLASSE...»

«MA ACCETTARE INVITI A PRANZO ACASA DI SINDACALISTE...»

«VA BENE... VA BENE...»

«VA BENE... VA BENE...»



La partenza a piazza della Concordia del rallye Parigi-Dakar

Motociclista morto e sei dispersi nella Parigi-Dakar

DAKAR — Un motociclista è morto, altri sei concorrenti si sono persi in una tempesta di sabbia e solo due sono stati rintracciati sani e salvi: il rallye Parigi-Dakar continua la sua tradizione di corsa tragica, dove il rischio e la morte concorrono a mantenere il mito dell'avventura. Il motociclista deceduto è il francese Jean Noel Pineau, trovato agonizzante lungo una strada asfaltata nell'Alto Volta. Trasportato all'ospedale di Ouahadougou vi è giunto cadavere. Dei sei concorrenti dispersi — Philippe Vassard, Gilles Desheulles, Arnault Luchert, Maurice Lefevre, Christine Caron e Brigitte Sacy — solo i primi due sono stati rintracciati dagli organizzatori. Si erano dispersi tutti e sei in una tempesta di sabbia scatenata nel deserto nigeriano del Tenero. Vassard e Desheulles viaggiavano con una moto Honda: gli organizzatori li hanno rintracciati sani e salvi in una sessantina di chilometri da Agadèz. Non si hanno invece che alcune supposizioni sulla sorte di Christine Caron, medaglia d'argento nel 100° corso di questo gioco olimpico di Tokio nel '64, e della sua navigatrice, Brigitte Sacy. La loro «Range Rover» è stata trovata abbandonata da una colonna dell'esercito nigeriano. Si pensa che le due donne possano essere state soccorse da una carovana di nomadi (si parla anche del «tuareg», che vivono in alcune tribù nelle zone meridionali del Sahara). Alcune agenzie di stampa non hanno perso l'occasione per anticipare un hollywoodiano arrivo delle due concorrenti a Agadèz a dorso di cammello. Non si hanno invece notizie degli ultimi due dispersi, Luchert e Lefevre. Anche questi partecipavano al rally con una «Range Rover» della quale si sono perse completamente le tracce.

Muore a tre mesi per denutrizione Arrestati i genitori

LECCE — Marco De Matteis, un bambino di tre mesi e mezzo, è morto per denutrizione subito dopo il ricovero all'ospedale di Lecce. I suoi genitori, due nomadi insediatisi con la loro comunità a Cavallino (vicino Lecce), sono stati arrestati dai carabinieri sotto l'accusa di maltrattamenti continui e aggravati. Il padre del bambino, Santo, si è presentato all'ospedale «Vito Fazzi» di Lecce, verso le 12,30 di venerdì con in braccio il figlio avvolto in una coperta. È bastato dare un'occhiata per rendersi conto di una realtà allucinante: Marco era quasi ridotto ad uno scheletro con il corpo orrendamente piagato. Presentava forti difficoltà respiratorie e purtroppo assolutamente inutili sono stati gli interventi dei medici. Nella serata il bambino è spirato. La famiglia De Matteis, cinque persone in tutto, risiede a Cavallino insieme ad altri 15 membri della comunità di nomadi installata da tempo nel Salento. Santo De Matteis, il capofamiglia, ha 25 anni e vive di espedienti e di elemosina come la mamma del bambino, Maria Lucia Barbetta di 19 anni. I De Matteis hanno altri due figli in tenerissima età. Il sostituto procuratore ha interrogato i due genitori. Ne è venuta fuori una storia allucinante di emarginazione e di povertà. La domanda che ci si pone è soprattutto come sia stato possibile che nessuno, in questi quattro mesi, si sia reso conto di quanto stava succedendo ed abbia avvertito il servizio di assistenza sociale del Comune. Ieri il medico legale ha eseguito l'autopsia del bambino; poi più tardi i carabinieri hanno arrestato i due genitori che sono stati rinchiusi nel carcere di S. Francesco.

Scompare un neonato a Napoli. Arrestate la nonna e una zia

NAPOLI — Giallo in città per la scomparsa di un neonato di due mesi, il piccolo Luciano, figlio di Patrizio De Rosa e Teresa Ricciardi. Il particolare più allucinante di tutta la vicenda è, peraltro, che — allo stato — i principali indiziati di quanto è avvenuto sono la nonna e una zia del bambino fatte arrestare rispettivamente con l'imputazione di sottrazione di minore e reticenza dal giudice investito del caso, Felice Di Persia. L'episodio sarebbe iniziato circa un mese fa. Esattamente il 13 dicembre scorso, infatti, la nonna del bambino, attualmente detenuta, Anna Del Sole, avrebbe avuto un forte litigio per futili motivi col genero, padre del piccolo, Patrizio De Rosa. Dopo il violento alterco la donna va via e porta con sé il neonato Luciano. È precisamente da quel momento che del bambino non si ha più notizia. Il giorno dopo, martedì 14 dicembre, Anna Del Sole viene ricoverata all'ospedale cittadino S. Paolo per motivi ancora sconosciuti. Nel frattempo Patrizio De Rosa si mette alla ricerca del figlio di cui si sono perse le tracce. È così che si svolge in Procana e che partono le prime indagini condotte dal giudice Paolo De Sanctis. Quest'ultimo cerca di raccogliere le informazioni riferendosi, innanzitutto, alla nonna del piccolo, Anna Del Sole sostiene di aver affittato Luciano a un ferroviere, Antonio Scognamiglio, il quale si dichiara del tutto estraneo al caso. Anna Del Sole allora si rimangia quanto aveva detto e racconta di aver consegnato il piccolo alla sorella Rosa, che conferma, ma — a sua volta — dice di aver dato il bambino a sua figlia Matilde Duranton. La sorella Matilde, che mostra di cadere dalle nuvole. È a questo punto che il giudice De Sanctis investe del caso il collega Di Persia, che ordina l'arresto di Anna Del Sole per sottrazione di minore e della sorella Rosa per reticenza.

Mentre infuriano le polemiche sui fascicoli Sifar

Libro di Gelli sulla P2 Il PCI «spiato» per anni

Ennesimo polverone nel tentativo di bloccare i lavori della Commissione d'inchiesta? - Ieri riunione a Ginevra dei difensori del «venerabile» - A febbraio udienza pubblica

ROMA — Licio Gelli, il «venerabile» capo della P2, ha appena finito di scrivere in cella, nel carcere di Champ-Dollon, un libro-memoriale che molto presto verrà messo in circolazione. La notizia è filtrata ieri negli ambienti della Commissione parlamentare d'inchiesta, ancora coinvolta nelle polemiche sui fascicoli segreti dell'archivio del gran maestro, giunti dall'Uruguay. Non c'è, ovviamente, alcuna conferma ufficiale, ma le voci su un memoriale Gelli hanno provocato subito notevole sensazione. Che cosa ha scritto il «venerabile» nel libro? Nomi nuovi di piduisti? Oppure lancia accuse verso alcuni politici che, dopo averlo servito ed essersi serviti, lo hanno in pratica abbandonato? Il libro è strettissimo. Per ora si è soltanto saputo che ieri, a Ginevra, si è svolta una lunga riunione di tutti gli avvocati difensori di Gelli, nello studio di Domenico Poncet, il «principale» dei loro genitori, il meteo-terro-quantità via definitiva, il ricorso contro la richiesta di estradizione della magistratura italiana. Il termine ultimo per il ricorso fissato dalle autorità svizzere, è il 20 prossimo, giovedì. Il ricorso, dopo essere stato presentato dai difensori di Gelli, seguirà le normali vie burocratiche e sarà inviato al ministero di grazia e giustizia a Berna per poi finire sul tavolo di un magistrato della Corte suprema a Losanna. Con tutti i visti e le necessarie autorizzazioni, il ricorso di Gelli dovrebbe quindi essere di nuovo inviato ai giudici di Ginevra per essere discusso pubblicamente. In aula. In quella occasione, per la prima volta dopo l'arresto,

Licio Gelli dovrebbe comparire in un pubblica udienza, di fronte ad una corte di giustizia. Intanto, come abbiamo già detto, continuano durissime le polemiche sui fascicoli dell'archivio segreto di Licio Gelli giunti dall'Uruguay. Si tratta di una cinquantina di cartelle che pochi membri della Commissione parlamentare d'inchiesta hanno già potuto vedere. Secondo alcuni i fascicoli (qualche deputato ha affermato che il materiale sarebbe stato acquistato per diversi miliardi di lire dai nostri servizi segreti) conterebbero anche carte prelevate dai famosi fascicoli personali re-

datti dal Sifar del generale De Lorenzo, negli anni sessanta e utilizzati per lungo tempo in funzione destabilizzatrice e ricattatoria. Fu l'on. Giulio Andreotti nel 1974, come responsabile della difesa, ad ordinare la distruzione di quei fascicoli (33.092, per l'esattezza, 16 mila di quelli intestati a generali, uomini politici, alti prelati, al presidente della Repubblica in carica ecc.) sotto l'occhio vigile di una commissione parlamentare che si era occupata della sporca faccenda per conto del Parlamento. Per anni, comunque, si è avuto il sospetto che parte di quel materiale com-

prometteva, prima di essere distrutto nell'inceneritore dell'aeroporto di Fiumicino, fosse stato fotocopiato da qualcuno e, più tardi, portato «in dono» a Licio Gelli da uomini del Sid finiti nella P2. Il clamoroso incidente sollevato l'altro giorno dall'on. Bellusco (PSDI) sull'arrivo di quei fascicoli dall'Uruguay, nel corso di una animata seduta alla Camera, secondo molti parlamentari della Commissione d'inchiesta, non ha fatto altro che sollevare, in realtà, un inutile e dannoso polverone sulla vicenda. Nei fascicoli dell'archivio di Gelli in verità vi sa-

rebbe solo qualche traccia di materiale proveniente dai fascicoli SIFAR (qualcosa su Leone, Saragat, l'on. Preti e altri), ma la faccenda è ancora tutta da verificare. Non si capisce quindi come faccia l'on. Bellusco a sapere che dall'archivio di Gelli sono arrivati, alla P2, anche documenti appartenenti al SIFAR e in particolare a quei fascicoli che avrebbero dovuto essere stati distrutti. Nella polemica, sono intervenuti, con diverse posizioni, lo stesso on. Andreotti, Tina Anselmi, il compagno Alberto Cecchi, l'on. Andò (PSI), il radicale Massimo

Teodori, il missini Pisanò e altri. Comunque l'impressione generale è che qualcuno continui a manovrare per bloccare, in qualche modo, il lavoro della Commissione d'inchiesta sulla P2. Insomma, come se una nuova P2 si muovesse in difesa della vecchia P2 ormai scoperta e portata alla luce. Tra i fascicoli arrivati a palazzo San Macuto, in verità, uno in particolare ha confermato che Licio Gelli, da anni, faceva spiare il Pci e alcuni dirigenti comunisti dai servizi che lavoravano dietro sue precise indicazioni. Wladimiro Settimelli



Luigi D'Amato



Licio Gelli

Pochi mesi di tempo utile per firmare l'accordo con Bangkok

Entro la primavera il parlamento thailandese ratificherà i trattati conclusi con gli altri paesi per il trasferimento dei detenuti

ROMA — Chi e perché non vuole che l'Italia concluda un trattato bilaterale con la Thailandia, in forza del quale i trenta detenuti nostri connazionali possano prima o poi essere trasferiti dalle celle di Bangkok a quelle nostrane? L'interrogativo è stato posto al centro, ieri mattina, della conferenza stampa convocata dalla delegazione dell'Onidie (associazione recentemente fondata per la difesa degli italiani all'estero) appena rientrata dalla Thailandia, dove, oltre a visitare tutti i trenta reclusi italiani, ha avuto modo di accertare la disponibilità di quel governo ad avviare una seria e concreta trattativa. L'Italia, ha ricordato, fu il primo paese al mondo a proporre — attraverso il ministro degli Esteri Colombo — un trattato di trasferimento bilaterale dei detenuti, tenuto conto che la trentina di italiani arrestati e imprigionati per possesso o spaccio di eroina (siano pochi grammi o qualche chilo) erano destinati a trascorrere nel più o meno accoglienti carceri gran parte della loro esistenza, se non tutta. Questa lodevole sollecitudine del ministro degli Esteri nei successivi due anni è stata però smentita dall'inerzia di altri settori di governo, tanto che altri paesi (come la Francia, gli Stati Uniti e il Canada) ci hanno sopravanzato, firmando l'accordo prima di noi. In particolare, sembra che gli scogli più ardui alberghino al ministero di Grazia e Giustizia, che da circa un anno ha nominato una commissione «ad hoc» del cui lavoro però non si conosce nulla, tranne il fatto che è presieduta dal dott. Polimeno. Si può presumere che la scarsa disponibilità del ministero retto dal de-

Ciello Darida derivi dalla situazione carceraria italiana, alla quale anche un aggravio di qualche decina di detenuti è in grado di creare gravi problemi. Se così fosse, significherebbe che il ministero rinuncia a qualche strada che porti al reinserimento sociale, così come per molti dei trenta detenuti è possibile e doveroso. «È questo infatti il nostro successivo obiettivo — ha detto ieri l'avv. Alajmo, dell'Onidie — siamo in contatto con diverse comunità terapeutiche che ci hanno offerto collaborazione e disponibilità. Per le carceri italiane, quindi, quei trenta non dovrebbero costituire un problema in più. E sul piano normativo? «Si tratta di adeguare il codice penale, con un'apposita legge. Il fatto è che la trattativa con il governo thailandese può benissimo partire prima dell'appuntamento della legge, così come è accaduto per gli altri paesi, ed è questo che noi vogliamo sollecitare. In primavera, infatti, subito dopo le elezioni, il Parlamento dovrà ratificare i trattati già conclusi con Francia, USA e Canada, e in questo spaccato di accordi l'Italia si deve assolutamente inserire, pena un siltamento a tempo indefinito di ogni possibile soluzione. A Bangkok è stato lo stesso Direttore Generale del Servizio trattativi del ministero degli Esteri thailandese a indicare l'urgenza dei termini e l'opportunità di rispettarli. La delegazione dell'Onidie — composta dall'avv. Alajmo, dalla psicologa Anna Pavoni e dal dott. Luigi Grana — è anche riuscita a visitare tutti i trenta reclusi. In tre dei quattro carceri che abbiamo visto — hanno detto — le condizioni di vita

sono nel complesso accettabili. Più dure nel quarto, quello di Bang Kwang, dove sedici italiani scontano pene che vanno dai vent'anni all'ergastolo. Ne risentono soprattutto dal punto di vista psicologico, pesano su di loro l'isolamento, l'estraneità di linguaggio, usi, relazioni umane, cultura diversi. Raccontano di Giovanni Natuzzi, ragazzo pugliese, di famiglia povera: colpito da paralisi, giaceva inerte nell'infermeria del carcere. Un giorno ricevette la visita della sorella, sbarbarata il lungo e costoso viaggio per portare assistenza e affetto. In pochi giorni il giovane riprese a muovere gli arti, e in qualche settimana ricominciò a camminare. Gli era bastato un volto familiare, uno spazio nel suo disperato isolamento per ricominciare ad accettare la vita. Qualche parola, infine, per riconoscere l'impegno profuso dalla nostra ambasciata, puntuale e assiduo, con un unico neo: i cento dollari di sussidio mensile devoluti ai giovani detenuti in precarie condizioni economiche non arrivano più, per scarsità di fondi della nostra rappresentanza diplomatica. I tre dell'Onidie denunciano infine l'atteggiamento sconcertante di padre Sala, salesiano in Thailandia: Claudio Roveri, giovane modenese in galera da sette anni, sarebbe già da tre mesi in libertà provvisoria se il missionario avesse accettato di accogliere nella sua comunità, come più volte gli era stato richiesto dalla nostra ambasciata. Non è l'unico episodio che getta cattiva luce sul salesiano e sulla sua attività, affermano i nostri interlocutori, rimandando al futuro più circostanziate denunce. Gianni Marsili

Il cardinale tra i protettori del piduista ex comandante della Finanza

Per Giudice una lettera accusa Poletti



Ugo Poletti

TORINO — Aveva potenti protettori nella sua scialata al comando generale della Guardia di Finanza il generale Raffaele Giudice, piduista, uno dei principali protagonisti del clamoroso scandalo del contrabbando di petroli. Uno non ha potuto negare di esserlo: si tratta del cardinale Ugo Poletti, vicario di Roma. Un mese fa l'alto prelato, interrogato dai giudici istruttori torinesi Aldo Cova e Ugo De Crescenzo, aveva negato di essere intervenuto per raccomandare il generale. Poi gli inquirenti vennero in possesso di due lettere. Una, autografa, scritta nel luglio del 1972, era del cardinale Poletti il quale, appunto, scriveva all'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti per caldeggiare la nomina di Giudice al vertice della Guardia di Finanza. C'è stata quindi un'altra trasferta romana, del due magistrati i quali hanno mostrato al vicario di Roma la lettera che egli ha riconosciuto come autentica. Non ha potuto fare altro, perciò, che, come si usa dire, arrendersi all'evidenza. «Ho avuto un vuoto di memoria, sono passati dieci anni» si è giustificato. Il cardinale ha aggiunto che egli era intervenuto su richiesta di un sacerdote, don Francesco Quaglia, vice parroco di un paesino del novarese, in carcere dal novembre dello scorso anno, accusato di aver aiutato petrolieri implicati nel contrabbando. Con la sua ammissione Poletti non rischia più di essere

incriminato per falsa testimonianza. Resta aperto il capitolo dell'inchiesta riguardante Andreotti, dato che l'altra lettera finita nelle mani dei magistrati torinesi è firmata dall'ex presidente del Consiglio il quale scrive a Poletti per assicurargli il suo interessamento a favore del generale Giudice. Sarà difficile che Andreotti possa negare questa sua presa di posizione, a meno che la lettera non risulti apocrifa. Sempre per quanto riguarda Andreotti, c'è da ricordare un'altra circostanza. I magistrati torinesi alla fine dello scorso dicembre hanno inviato alla presidenza della Camera, perché li trasmetta alla commissione inquirente, una serie di atti istruttori (fra i quali ci sono presumibilmente le lettere di Polino e Andreotti) accompagnati da un'ordinanza nella quale si afferma che esistono «sufficienti indizi per ipotizzare il reato di corruzione e/o quello di interesse privato in atti di ufficio» nei confronti dello stesso Andreotti e di Tanassi. Per chiarire meglio il significato dell'iniziativa dei giudici istruttori torinesi, è opportuno ricordare che il generale Raffaele Giudice divenne comandante generale della Guardia di Finanza nel 1974, quando i due ministri interessati alla nomina, quello della Difesa e quello delle Finanze, erano retti, rispettivamente, da Andreotti e da Tanassi.

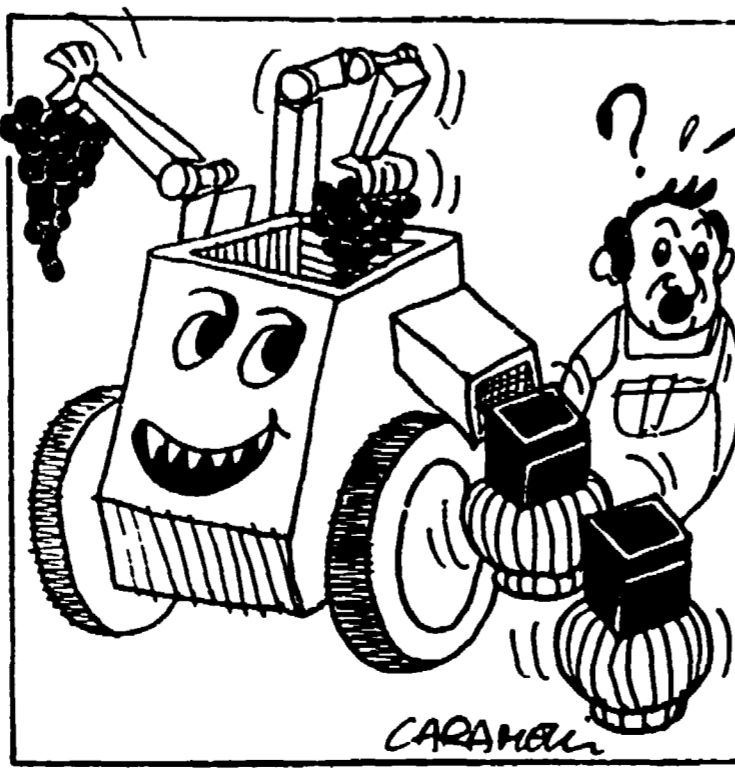
Dal nostro inviato
ORVIETO — «Un pasto senza vino è come una giornata senza sole. È una frase di Pasteur. Per anni la si incontrava sui muri delle case delle campagne del Midi. Poi, quando Mendès France fanatico del latte divenne presidente della Repubblica, le scritte scomparvero. C'è chi, forse a ragione, sostiene che nella decisione c'entrasse anche un certo aumento nel numero degli alcoolizzati. Più recentemente è scoppiata la guerra del vino tra Italia e Francia a colpi di accetta contro le autocisterne italiane che passavano la frontiera. Inutile qui rinvagolare dolori passati. Il vino ha nel mondo un suo mercato, i suoi adepti, i suoi cultori. Ma deve essere vino buono, altrimenti anche il detto lapidario di uno scienziato come Pasteur a farsi benedire. Anche se solo il 4,8 per cento degli abitanti della Terra sono bevitori di vino, pure l'illusione di una crescita nei consumi che determinò nel '70 un regolamento comunitario non di sostegno, ma liberalizzante è comunque andata delusa. Di qui la necessità di un prodotto di qualità e di una rete distributiva forte. Ad Orvieto si produce uno degli oltre 200 vini DOC. E forse, insieme al Chianti, il più noto e il più «vecchio». Moltissimi anni fa un famoso produttore orvietano, Bari, riuscì a lanciare in piccoli fiaschetti schiacciati che i viag-

Sperimentazioni tecnologiche a Orvieto dove si produce il famoso vino

Nei vigneti con braccia meccaniche

giatori delle ferrovie trovavano nel cestino da viaggio. Fu una trovata pubblicitaria assai azzeccata. Perché dire «fiaschetto» voleva dire vino di Orvieto e viceversa. Allora il costo della manodopera incideva assai meno di oggi a causa dello sfruttamento del lavoro femminile. Oggi Bigi non esiste più. Al suo posto c'è la Wine Found, una multinazionale che non opera solo nell'Orvietano (ma anche nella zona del Garda) e che ha la sua sede sociale in Svizzera. Oggi le ditte che operano qui sono, oltre alla Wine Found, Rufino (colle Folloni), Spalà, Bertoldi, Riccardi (il quale acquisì ad Orvieto 20 mila ettoltri che poi imbottigliò col marchio Orvieto) e c'è poi Antinori col suo Castello della Sala: otto milioni di pezzi l'anno. Una bella cifra, non c'è che dire. Molte delle ditte sono nomi famosi d'importazione toscana. E neppure Antinori imbutiglia qui, ma a San Casciano, vicino Firenze. Perché questo? Non basta oggi produrre un buon vino Occorre avere una forte catena di distribuzione alle spalle. E tanto per fare un esempio il vi-

Ancora lontani dalla perfezione - Dal fiaschetto Bigi alla multinazionale Wine Found - La necessità di una forte catena di distribuzione

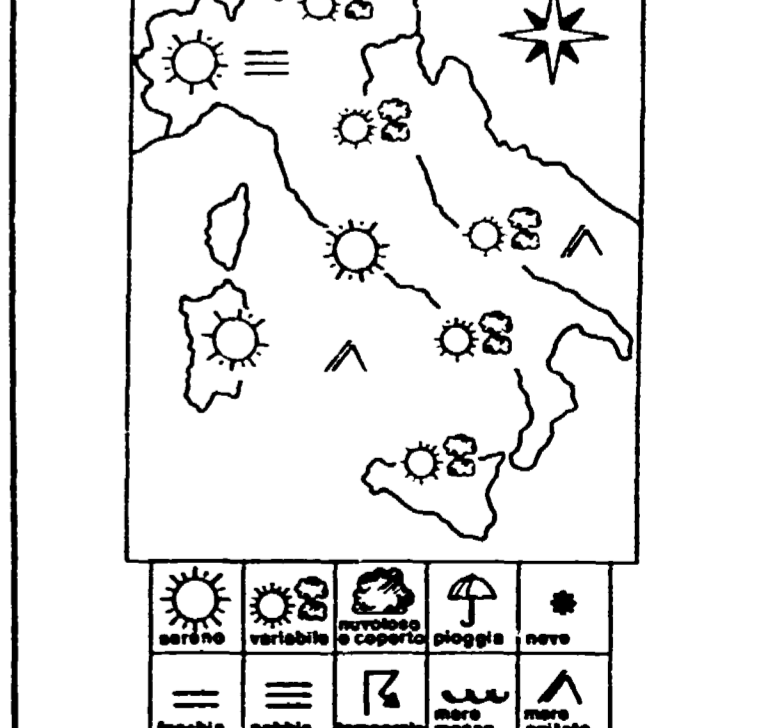


no che nasce nei vigneti Antinori, non solo nell'Orvietano, ma anche altrove, lo puoi trovare a Singapore come a New York, a Parigi o a Tokio. Ecco quindi che il discorso si allarga e si fa anche più complicato. Dire vino di Orvieto è come dire Armani o Missoni, cioè quantità giustamente limitate: un milione di ettoltri di vino unbro (che non vuol dire tutto DOC) con gli 8 milioni di ettoltri di Lambrusco nel contesto più generale degli 82 milioni di produzione italiana. Quello che sta nascendo a Orvieto per dare impulso e maggiore autonomia ai piccoli produttori è un centro di imbottigliamento organizzato dalla Regione Umbria. Questo li toglierebbe da eventuali «ricatti» dei grandi produttori-distributori. C'è da registrare un cambiamento all'estero: si sta preferendo il bianco, se è derivato che sono nati nuovi prodotti come il Galestro o addirittura la Barbera bianco. Nuovi vini, nuovi insetti, nuovi incroci e nuove tecnologie. Vengono sperimentate macchine che lasciano sbalorditi addetti e non addetti. Di queste

macchine abbiamo parlato a Orvieto e lungo non solo con l'assessore all'Economia Costantino Pacioni, ma anche con Renzo Cotarella il direttore della tenuta Altinori del Castello della Sala. Esperimenti sono stati anche portati avanti in Emilia Romagna. Siamo ancora alla sperimentazione e lontano dal perfezionamento del mezzo e della sua utilizzazione. Esistono, comunque, macchine in grado di potare e di raccogliere l'uva in due modi diversi: sbattimento e pompaggio. Immaginate, per un momento, una macchina con due grossi braccia che corre lungo i filari carichi di uva e porti su un nastro o in una vasca i grappoli. E chiaro che il lavoro dell'uomo ne viene ridotto. Ma per ora la macchina non funziona bene. Infatti insieme con l'uva riversa sul nastro foglie e rametti. Inoltre lo sbattimento che il prodotto riceve danneggia il vino stesso e tanto di più se la cantina per la lavorazione non si trova all'interno della stessa azienda. Sono necessari, quindi, sofisticati sistemi per recuperare quella parte che finisce nei tini e che invece va scartata.

Per Cotarella questo tipo di raccolta è più facilmente applicabile alle uve rosse che sono più resistenti. Comunque è chiaro che questo sistema comporta una diversa disposizione dei vigneti, cioè filari più larghi, una «crescita ordinata» dei grappoli — tra il metro e quaranta e il metro ottanta da terra — ed altri particolari accorgimenti. Un ettaro di vigneto comporta 44 giornate di lavoro l'anno per una cifra pari a 2 milioni e 420 mila lire per addetto. La produzione DOC non deve superare a Orvieto 110 quintali l'ettaro. Quanto faranno «risparmiare» e «guadagnare» quindi in più al produttore le macchine? È un discorso che qui ad Orvieto è esperto e con il quale ci si dovrà confrontare. È la città che fonda molti della sua fama non solo sul Duomo, ma anche sul suo vino, si sta attrezzando non a caso sta nascendo un istituto per il diritto del vino con annessa biblioteca nella quale saranno raccolte tutte le leggi nazionali e a carattere comunitario. Qualcosa di molto importante non solo per Orvieto, ma per chi studia questi problemi c'è il primo che viene istituito in Italia. Ma questo rientra nell'ambito «progetto Orvieto» che il Comune democratico, con l'approvazione di tutti, ha lanciato e sta portando avanti. Mirella Acconciamezza

Il tempo



SITUAZIONE. Al seguito della perturbazione che sta attraversando la nostra penisola affluisce aria moderatamente fredda ed instabile proveniente dai quadranti nord occidentali. Una nuova perturbazione che dalla Gran Bretagna si dirige verso sud-est si porterà nei prossimi giorni sulla nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA: Sull'arco alpino e sulle località prealpine condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni settentrionali ancora attività nevosa ed emble zone di sereno. Sono possibili formazioni nebbiose in pianura specie durante le ore più fredde. Sulle fasce tirrenica centrale e sulla Sardegna prevalenza di tempo buono: sulla fascia adriatica alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti a carattere temporaneo associati a qualche precipitazione. Temperature generalmente in diminuzione. SMO

Il governo ritarda il rinnovo dei contratti

Ancora scioperi, ospedali e anche gli ambulatori

Niente prelievi per le analisi, bloccata l'assistenza territoriale - Le farmacie tornano alla normalità

ROMA — Se il fine settimana ha portato una attenuazione dei disagi per i cittadini che debbono ricorrere ai servizi sanitari (da oggi è possibile avere le medicine senza pagare, fatta eccezione per Roma, il Lazio ed alcune altre località dove permane la protesta dei farmacisti), da lunedì la situazione tornerà critica.

I medici ospedalieri, che ieri e oggi hanno sospeso l'agilazione, riprendono lo sciopero; inoltre entrano in campo i 30 mila medici specialisti e generici convenzionati con le Usl per rivendicare il rinnovo della convenzione.

Negli ospedali l'assistenza sarà limitata ai servizi essenziali: pronto soccorso, rianimazione, cardiologia, casi di urgenza. Il blocco della complessa macchina ospedaliera avrà come conseguenza un ulteriore prolungamento dei tempi di degenza con danno per i ricoverati e per i bilanci delle Usl.

Per protestare contro le offerte governative per il contratto il 20



Renato Altissimo

scolerano i biologi, chimici, fisici dei servizi ospedalieri e territoriali, offerte giudicate «illegali e punitive».

Gli scioperi dei medici ospedalieri dovrebbero terminare venerdì, sempre che l'incontro tra le parti per il contratto dei 620 mila operatori del servizio sanitario, fissato per giovedì, porti ad una conclusione positiva. In caso contrario i sindacati medici hanno già fatto sapere che la protesta si protrarrà con un ulteriore inasprimento ed anche la federazione unitaria sanità Cgil, Cisl, Uil metterà in atto «la necessaria iniziativa di mobilitazione e di lotta» già decisa a suo tempo.

Al disgiungersi per gli scioperi negli ospedali si aggiungono da domani altri scioperi per l'entrata in agitazione dei medici specialisti e generici delle ambulatori e dei servizi socio-sanitari delle Usl. Come abbiamo accennato questa azione sindacale coinvolge i 30 mila medici specialisti e generici che ope-

Illustrata a Napoli dal ministro Forte

Azione anti-camorra a tappeto: controllo su 2600 conti bancari

Un'indagine finanziaria - Chiesto l'aiuto dei Comuni. Annunciate novità sul caso del riscatto Cirillo



Francesco Forte

NAPOLI — Tremilacinquecento persone e duemilasettecento conti correnti sono sotto il controllo della Guardia di finanza a Napoli, per verificare eventuali legami con la criminalità organizzata. Lo ha annunciato ieri mattina Francesco Forte, ministro alle finanze, durante un incontro con la stampa seguito a riunioni con gli alti dirigenti delle «famiglie» napoletane, organizzate per compiere un bilancio dei risultati ottenuti in questi mesi nella lotta contro la camorra. Il ministro era accompagnato dal sottosegretario Carpi e tornava da una analogo riunione svolta a Palermo. «Le indagini finanziarie sono importanti — ha detto Forte — ma per ottenere buoni risultati è necessaria la collaborazione di altri soggetti». Sono innanzitutto i Comuni, ai quali il ministro ha consegnato un modello di questionario che dovranno compilare in ogni parte. In pratica gli enti locali devono rendere noti i nomi delle ditte im-

gnate nella ricostruzione e tutti i soci collaboratori. È un modo per riuscire a controllare chi interviene, chi «mette le mani» sui progetti di costruzione edilizia del territorio.

Il ministro ha anche nominato i principali obiettivi dell'indagine della Guardia di finanza: i famosi capiclan Spavone, Bardellino, Nuvoleta, Zaza, Maresca. Ma come è organizzata una società finanziaria camorrista? Forte ha spiegato che vengono utilizzate tutte le regole della società «legale»: c'è un direttore (che però non compare mai), un vice-direttore (filtrò per il super-capo e responsabile del consiglio di amministrazione, costituito oltre che dal vice-direttore, dai «capiclan» e da altri soci), un consiglio di amministrazione di circoscrizioni territoriali (Napoli, Palermo ecc.), ciascuno del quale ha il comando su vari «capiclan», cioè aree territoriali più piccole (i diversi quartieri di

Angelo Rizzoli e Tassan Din denunciati dalla Finanza

ROMA — Il nucleo centrale di polizia tributaria della guardia di finanza di Roma, nell'ambito degli accertamenti che da circa un anno conduce nei confronti di alcune società del «gruppo» Rizzoli, alla sede di Roma, ha denunciato alla locale procura della Repubblica i legali rappresentanti e gli amministratori della Rizzoli film S.p.A. e della Cineriz distributori associati S.p.A. — tra cui Andrea e Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din — per violazioni alle norme valutarie e per violazioni societarie e fiscali.

L'entità delle infrazioni rilevate ammonta, complessivamente, ad oltre tre miliardi.

Un centinaio di senzatetto occupano il Comune di Cosenza

COSENZA — Un centinaio di senzatetto, che da alcuni anni sono sistemati in alberghi cittadini, ha occupato in mattinata il palazzo comunale di Cosenza, sistemandosi nell'ufficio del sindaco e nella sala consiliare. I vigili urbani hanno cercato, inutilmente, di fare opera di persuasione per fare desistere gli occupanti dalla loro forma di protesta. I senzatetto attendono da tempo una diversa sistemazione; la precedente amministrazione comunale aveva promesso la realizzazione di costruzioni prefabbricate che dovevano essere consegnate nell'autunno scorso. Ma, a tutt'oggi, il Comune non avrebbe ancora individuato le zone dove realizzare i prefabbricati.

Cadrà giovedì il satellite sovietico Cosmos 1402?

KATTERING (Inghilterra) — Due giovani componenti della «Space Watching Team» gruppo di osservazione spaziale, Thomas Sharpling e John Corvator, ritengono che il Cosmos sovietico in avaria precipiterà sulla terra, frantumandosi in una miriade di frammenti al contatto con la nostra atmosfera, giovedì prossimo all'ora del tè. Potrebbe sembrare una «boutade» ma non è così. L'associazione della quale i due ragazzi, che hanno rispettivamente 17 e 14 anni fanno parte, si è rivelata in passato più che attendibile riuscendo a localizzare con notevole precisione satelliti americani, cinesi e sovietici orbitanti intorno alla terra.

60 detenuti da Poggioreale trasferiti a Sollicciano

NAPOLI — Nell'ambito del piano di sfollamento del carcere napoletano di Poggioreale, ieri mattina sono stati trasferiti 60 detenuti, tutti di nazionalità non italiana, in prevalenza persone di colore accusate di spaccio di sostanze stupefacenti. I detenuti sono stati trasferiti al carcere Sollicciano di Firenze. I detenuti sono partiti in pullman scortati da auto dei carabinieri. È stato anche istituito un servizio di sorveglianza da Napoli a Firenze con elicotteri dei carabinieri. Tutta l'operazione si è svolta senza incidenti.

76 chilogrammi d'esplosivo rubati in Valmalenco

SONDRIO — Settantasei chilogrammi di «gelatina - 2» e 647 detonatori sono stati rubati in una cava di talco in val Brutta, una convalle della Valmalenco, nella notte fra martedì e mercoledì: la notizia è stata diffusa soltanto ieri. Ad accorgersi del furto sono stati gli operai del primo turno del mattino, che alle sei di mercoledì si sono recati nella riserverta per prelevare la gelatina e i detonatori. Hanno trovato la porta di ferro sfondata e la riserverta vuota. All'allarme sono accorsi prima i carabinieri della stazione di Chiesa di Valmalenco, quindi quelli del gruppo di Sondrio nonché gli uomini della questura. Le indagini sono iniziate subito nel più stretto riserbo. Secondo gli investigatori i ladri dovrebbero essere gente pratica della zona, anche perché non è facile in questo periodo invernale recarsi in val Brutta, dove sono ubicate la cava e la riserverta.

Giusva Fioravanti condannato a trenta anni di carcere

PADOVA — Con una sentenza a sorpresa la Corte d'Assise di Padova ha condannato a 30 anni di reclusione, più due di casa di lavoro, concedendogli le attenuanti generiche, Giusva Fioravanti, 24 anni, accusato, con altri componenti della banda «Cavallini», dell'uccisione di due carabinieri avvenuta a Padova, sul lungargine del canale scaricatore, il 5 febbraio 1981. Per Fioravanti il pubblico ministero aveva, invece, chiesto l'ergastolo più vent'anni.

Diciannove mandati di cattura in Calabria per la mafia

LOCRI — Diciannove mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore del tribunale di Locri contro presunti appartenenti alla «drangheta» del versante Jonico Reggino. Dodici mandati sono stati notificati a persone già in carcere per altri reati; sette sono da tempo latitanti. Nei mandati di cattura si ipotizzano le accuse di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, sequestro di persona, estorsione e porto e detenzione di armi.

Trovate morte tre persone per asfissia nel veronese

VERONA — Tre persone sono state trovate morte in una casa di Colà di Lazise (Verona) asfissiate, sembra, dall'ossido di carbonio uscito, durante la notte, da una stufetta difettosa. Sul posto si sono recati i carabinieri di Villafranca che hanno competenza, per territorio, sulla località nella quale è avvenuta la disgrazia.

Si è conclusa a Milano la «sei giorni» organizzata dal Pier Lombardo e dalla Provincia

Mafia, una questione che riguarda tutti

Appassionati interventi di politici ed economisti Bassolino: «Lo Stato è insieme troppo presente e troppo assente nella realtà meridionale» La qualità della democrazia

MILANO — Perché è necessario parlare di mafia qui, a Milano? La domanda, posta al termine di sei serate durante le quali altro non si è fatto che parlare di mafia, potrebbe apparire curiosa. Eppure, proprio con questo interrogativo ha voluto concludersi ieri la «sei giorni» organizzata dal Pier Lombardo e dalla Provincia di Milano. Tema della serata: «Una realtà «inesistente» alla quale la mafia si sostituisce (camorra) vista alla luce dei rapporti nord-sud. Sotto la luce dei riflettori due dirigenti comunisti meridionali, Luigi Colajanni ed Antonio Bassolino, un giudice costituzionale ex membro della Commissione antimafia, Alberto Malagugini, un economista, Augusto Graziani, e due giornalisti, Giovanni Russo e Corrado Stajano, in veste, quest'ultimo, di coordinatore dei dibattiti.

Dunque, perché? Perché — è la risposta unanime — la mafia è questione che riguarda lo Stato, ed è quindi, come si usa dire, «questione nazionale». Ma in che termini? Che cosa è, di fatto, questo Stato inquinato dalla presenza mafiosa? Una realtà «inesistente» alla quale la mafia si sostituisce, come ha sostenuto Giovanni Russo? Oppure uno Stato storicamente percorso da tentazioni reazionarie e che, in questo quadro, «usa» la mafia, stringe con essa alleanze, come ha sostenuto Luigi Colajanni?

Il quadro interpretativo forse più compiuto — ed avallato poi da una attenta analisi economica di Augusto Graziani — lo ha fornito Antonio Bassolino. Nella realtà meridionale —

ha detto — lo Stato è, insieme, «troppo» presente e «troppo» assente. Troppo presente perché tutta la struttura economica meridionale è pesantemente segnata dalla politica dei sussidi e degli interventi statali. Troppo assente perché questa politica è stata fonte di clientelismi e di ingiustizie, causa prima di un sistema di potere che ha di fatto umiliato la società civile, «l'intelligenza collettiva» delle popolazioni meridionali. Nel Sud — ha ricordato Graziani — non esiste un mercato del lavoro capitalisticamente fondato sulla domanda e sull'offerta. E chi controlla questo mercato, chi nei fatti gestisce la distribuzione dei sussidi domina la società: è qui, su questo terreno malato, che, dentro lo Stato, nasce quella logica del «contropotere» che è la linea vitale della mafia e camorra.

Un fenomeno tipicamente «meridionale», dunque? Niente affatto — risponde Graziani — perché la politica meridionalistica dello Stato è stata parte integrante di scelte di sviluppo che rispondevano, anche, agli interessi delle classi dominanti industriali del Nord, quelle stesse classi che, truffando la collettività, hanno venduto allo Stato — nel nome di un ipotetico sviluppo industriale del Sud — grandi complessi produttivi, enormi «cattedrali nel deserto» inutili e clientelisticamente gestite. Non a caso la lotta contro i fenomeni mafiosi è stata sempre debole, carente. Lo è stata perché su questo terreno, quello dell'abbandono del Sud alla logica del contropotere, si fondeva una precisa alleanza politica.

Ed è in questo quadro che riemerge nitidamente il «filo

nero» di cui Colajanni aveva parlato. Quello che lega la mafia alle cento trame che hanno percorso la vita politica italiana nel dopoguerra: da Portella delle Ginestre a Tambroni, al Sifar, alle stragi più o meno di Stato, alla P2, fino alla vicenda del «milanesissimo» banchiere Calvi, passando attraverso Michele Sindona. E qui che si spiegano le «fluttuazioni» ed i silenzi, le mille complicità, gli scandali — lo ricordava Alberto Malagugini — venuti a galla nel corso degli stessi lavori dell'Antimafia. E «dentro» questo sistema di alleanze che hanno potuto prosperare i Ciancimino, i Giola, i Lima o quello stesso sindaco Martellucci di cui, tre serate fa, Pier Lombardo ha riproposto un'altucante intervista televisiva rilasciata prima dell'assassinio di Dalla Chiesa. Il potere politico siciliano coinvolto in vicende mafiose? Ma via, che dice, non scherziamo. E quasi sembrava che, con la sapienza d'un grande attore, stesse imitando se stesso, recitasse la parte del sindaco sciagurato d'una città dominata dalla mafia. Risate in sala, amarissime risate.

Tutto questo ha discusso — e visto — Milano nelle sei serate del Pier Lombardo. Sei serate affollate, appassionate, segno di qualcosa che non sembra destinato ad esaurirsi presto come testimoniano le molte analoghe iniziative nelle scuole. Buon segno. La mafia è questione che riguarda tutti, perché tutti riguarda la questione della «qualità» della democrazia in cui viviamo. E Milano sembra averlo capito.

Massimo Cavallini

Incredibile tragedia in una casa di Torino

Suicida a 16 anni scrive sul diario: «Morirò venerdì»

Nostro servizio TORINO — Un ragazzo di sedici anni, Antonio Martis, si è impiccato venerdì sera nella soffitta di casa: un gesto sconcertante, apparentemente privo di giustificazione, freddamente premeditato. Sull'agenda scolastica di Antonio, che frequentava la terza classe dell'Istituto Tecnico «Sommeiller», le pagine sono fitte di annotazioni calcistiche, di foto incollate con i ritratti degli eroi degli stadi: solo per il 14 gennaio era previsto un appuntamento, con la morte: una grossa croce disegnata in mezzo alla pagina, e sotto la scritta: «Ore 19, mi devo». Inespugnabile anche la lettera d'addio ai genitori: «Avete fatto molti sforzi per me, non potrò mai ricompensarvi», ha scritto, e subito sotto, dopo saluti ai familiari, agli amici, agli insegnanti, ancora il calcio, la sua unica passione. «W Riva», così termina la lettera. Antonio Martis era un ragazzo come tanti: abitava in una dignitosa casa della Crocetta con il padre Tullio, titolare di un distributore di benzina, e la madre Rosella, casalinga, insieme ai due fratelli di 14 e 12 anni. A scuola andava abbastanza bene: gli ultimi voti erano stati un settemila e un sei in matematica.

I suoi compagni di classe non ricordano che avesse particolari problemi: nessuna «cotta» difficile, nessuna cattiva compagnia, tantomeno suggestioni negative e problemi esistenziali. Forse solo un po' chiuso, con qualche difficoltà a legare con gli altri.

Venerdì pomeriggio, la madre aveva chiesto ad Antonio di vedere il libretto delle giustificazioni: era stata avvertita dalla scuola che il ragazzo aveva già fatto dieci assenze dall'inizio dell'anno scolastico. Ma non è accaduto nulla di grave, solo un semplice rimprovero, e la dichiarazione del ragazzo di voler lasciare la scuola per cercare un lavoro. Poi Antonio è uscito. Alla sera, alle 20, dopo averlo cercato presso amici e compagni, il padre ha fatto la tragica scoperta: il corpo senza vita pendeva da una fune fissata sopra l'appartamento. Quella stessa fune Antonio aveva «provata» il giorno prima con uno dei fratelli: «Devo fare un lavoro — aveva detto — e mi serve una corda robusta».

Il reparto di corso De Gasperi 14 parenti e amici non riescono a fornire una giustificazione alla tragedia: proprio tre giorni prima il ragazzo aveva appreso dai giornali la notizia della morte di una ragazza di vent'anni, che aveva tentato il suicidio, insieme al fidanzato in un albergo della periferia torinese. E si era chiesto: «Com'è possibile?».

Stefania Miretti

Aperta a Firenze (200 espositori) «Pitti uomo»



Due modelli dell'82 realizzati dallo stilista Eremenigildo Zegna

È grintoso e sportivo ma teme la crisi l'uomo-moda del 1983

Per contrastare il calo delle vendite, alleate le grandi firme - Ma l'Italia è sempre al primo posto «Pitti bimbo» alla Fortezza da Basso

MILANO — Sono in pieno svolgimento le giornate della moda maschile. Dopo una prima tornata concentrata a Milano, dal 10 al 12 gennaio con la grande manifestazione «Milano vendemmia Uomo» (80 collezioni proposte da importanti case di abbigliamento e accessori) è ora la volta di Firenze: il ventitreesimo «Pitti Uomo» ha aperto i battenti l'altro ieri e sino al 17 gennaio terrà banco nelle diverse sedi del Centro Fiorentino per la Moda Italiana.

A Pitti, 200 espositori definiranno l'ulteriore «mente» i confini della linea maschile autunno-inverno '83-84, una linea che attende di riconfermare i buoni piazzamenti di sempre in campo nazionale e soprattutto internazionale. Sì, perché la moda maschile italiana ne ha 25 anni, e vanta dalla fine della seconda guerra mondiale agli anni Sessanta ha conquistato un vasto potere, progressivamente diminuito, almeno in Italia, negli anni '70 e '80, pur mantenendosi, nel mondo, a livelli non concorrenziali, imbattibili. La tendenza attuale del mercato è tuttavia rivolta, nel migliore dei casi, alla stabilizzazione: non si parla di crescita, insomma, ma di tenuta. La crisi economica generalizzata, la crescita dei costi di tutti i fattori produttivi, non poteva non incidere anche su di un settore galoppante come questo.

È un dato il calo delle vendite italiane al dettaglio nell'ultimo trimestre ottobre-dicembre rispetto all'81, un segnale di importanza internazionale il fatto che in America la produzione di moda maschile è calata, come è calata nella Germania Federale dove molte aziende hanno dovuto chiudere i battenti accentuando un processo di smantellamento iniziato nei primi anni Settanta. In Inghilterra, rivelano i giornali di settore, la produzione di abbigliamento maschile è diminuita sensibilmente negli anni Settanta e Ottanta con conseguente riduzione dell'

del mercato riuscirà a risanarsi ricostruendo una condizione di equilibrio tra la domanda e l'offerta, ristabilendo una situazione di buona redditività almeno per le imprese più forti e collaudate. E allora forse da leggersi come un segno di buona volontà — come uno stringersi tutti insieme attorno ai mali comuni, il fatto che le grandi firme della moda italiana (Armani, Versace, Ferré, Missoni) per dire solo di alcuni — abbiano accettato per il prossimo futuro una sorta di superamento delle conflittualità, rinunciando a pre-

sentare le loro collezioni in forma privata a Milano per ritornare nella mischia dell'affollato mercato della moda. E infatti da luglio (mese di presentazione delle collezioni estive) tutti gli sforzi saranno concentrati sul Centro Fiorentino e «Pitti Uomo» decollerà in forma del tutto completa.

Ma come vestiranno i signori, i giovanotti, i vecchi, gli adolescenti italiani autunno-inverno '83? Un bilancio completo sul nuovo «italian look» maschile, è ovvio, lo si potrà tracciare solo alla fine delle manifestazioni.

Marinella Quatteroni

CNA

Alla manifestazione nazionale degli Imprenditori Artigiani indetta per il 19 Gennaio dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato parteciperanno i ministri Gianni De Michelis e Fabio Fabbrì e il Sindaco di Roma Vetere - Roma - Piazza SS. Apostoli ore 11

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 18 e mercoledì 19 gennaio.

Rinascita

in edicola venerdì 21 gennaio 1983 dedica uno speciale di 8 pagine a

QUALE PARTITO PER L'ALTERNATIVA

Il primo numero speciale di intervento nel dibattito per il XVI Congresso. Contiene una tavola rotonda con Gavino Angius, Luigi Berlinguer, Biagio De Giovanni, Alessandro Natta, Adriano Seroni e interventi di Mauro Calise, Gianfranco Pasquino, Claudio Petruccioli.

Rinascita chiama tutte le strutture del partito a organizzare la più ampia diffusione di questo numero speciale. Le prenotazioni vanno comunicate entro le ore 13 di martedì 18 agli Uffici di diffusione dell'Unità di Roma o di Milano.

NICARAGUA

Un documento unitario ha concluso la riunione ministeriale

I non allineati chiedono agli Usa un negoziato di pace con Managua

La risoluzione costituisce un indubbio successo per il governo sandinista - L'invito alla trattativa è il tema centrale, accompagnato dalla netta condanna della politica aggressiva di Washington - Accordo anche sulle Falkland

Dal nostro inviato

MANAGUA — Si è conclusa con l'affermazione dell'unità del movimento attorno alla richiesta di trattative che evitino la guerra e aprano la via a una pace stabile e sicura in centro America e con una netta condanna della politica degli Stati Uniti la riunione ministeriale dell'ufficio di coordinamento dei non-allineati, dedicata all'America latina e ai Caraibi e che si è svolta a Managua dal 10 al 14 gennaio. L'unità raggiunta è anche un buon segno in vista della riunione al vertice del movimento prevista per il prossimo marzo a Nuova Delhi.

La condanna dell'aggressività alimentata dagli Stati Uniti direttamente o attraverso l'Honduras o con il sostegno della sempre più massiccia presenza di Israele nella regione fanno da sfondo al pressante invito al negoziato, con una linea che si riallaccia a quella approvata solo pochi giorni fa all'isola Contadora dai ministri degli Esteri di Panama, Messico, Venezuela e Colombia e che ieri mattina il panamense Juan José Amado ha ripreso in una affollata conferenza stampa. Il ministro degli Esteri di Panama ha sottolineato che l'accordo della Contadora può essere la base per un allargamento ad altri paesi latinoamericani ed europei di una grande iniziativa di pace in centro America.

Nonostante i tentativi di ingenerenza, che ieri si sono espressi con la distribuzione ai paesi «amici» di un documento che avrebbe dovuto servire da base per un fronte moderato, gli USA sono stati duramente attaccati, anche se in tono più attenuato di quel che si poteva intravedere dalla prima bozza di documento presentata un mese fa dal Nicaragua: condanna per lo strangolamento progressivo delle economie della regione, attacco per la politica che mette in serio pericolo la pace in centro America, accuse per il blocco economico e le aggressioni che ormai da 22 anni gli USA portano avanti contro Cuba sono alcuni dei fili conduttori del documento finale. Per quanto riguarda Cuba, la dichiarazione chiede la fine del blocco, la restituzione della base di Guantanamo occupata dal 1903, la fine degli atti di aggressione e persino il risarcimento

dei danni che queste attività hanno causato al popolo cubano in tutti questi anni. Anche sul terzo punto in discussione, l'Atlantico sud, si è giunti ad un accordo, nonostante un accanito sbramamento di molti dei paesi del Commonwealth. La condanna all'Inghilterra e all'affermazione dei diritti dell'Argentina sulle Falkland-Malvine sono espresse in modo esplicito, accompagnata da un invito pressante alla trattativa per risolvere pacificamente il problema.

Altri temi affrontati sono stati invece quelli del diritto della Bolivia ad avere uno sbocco al mare e l'invito a soluzioni negoziate e pacifiche per i confini di frontiera tra Ecuador e Perù e tra Venezuela e Guyana. Un lavoro positivo, dunque, che apre una prospettiva interessante al movimento. La dichiarazione finale che osserva con soddisfazione l'importante contributo del presidente di Cuba Fidel Castro allo sviluppo degli obiettivi del movimento dei non allineati esprime la certezza che la VII conferenza al vertice di Nuova Delhi sarà un contributo significativo al rafforzamento del ruolo globale e alla crescente influenza del movimento nei fatti del mondo. Sicuramente la riunione di Managua è stata positiva in questo senso.

Giorgio Oldrini



Fidel Castro



Felipe Gonzalez

Castro riceve un inviato di Felipe Gonzalez

Javier Solana, ministro della Cultura del governo spagnolo, si è incontrato martedì scorso con Fidel Castro. Solana, che si è recato a Cuba in qualità di inviato personale di Felipe Gonzalez, capo del governo di Madrid, ha avuto una conversazione di varie ore con il dirigente cubano. Questo primo contatto tra il nuovo governo socialista spagnolo e Cuba si iscrive nell'ambito delle iniziative avviate da Gonzalez che hanno per obiettivo favorire accordi regionali di sicurezza e cooperazione in America centrale (un «piccolo Helsinki» secondo l'immagine dello stesso Gonzalez in riferimento al trattato firmato nel '75 dai paesi europei nella capitale finlandese).

La partecipazione di Cuba alle trattative descritte dovrebbe anche divenire, nella concezione del presidente del governo spagnolo, la buona occasione per affrontare la questione del ventennale blocco, delle esclusioni e discriminazioni politiche ed economiche imposte a Cuba dagli Stati Uniti.

Contemporaneamente all'incontro tra Castro e l'inviato di Gonzalez, i ministri degli Esteri del Messico, Colombia, Venezuela, e Panama si riunivano nell'isola di Contadora. Essi hanno affermato la loro «profonda preoccupazione per l'ingeneranza straniera in America centrale e rivolto un appello ai paesi coinvolti nei conflitti — dichiarati di fatto — in corso affinché scelga-

FILIPPINE

Mentre la guerriglia infligge colpi più duri

Sfida dell'arcivescovo a Marcos

La Chiesa non resta inerte di fronte alle ingiustizie

In una polemica intervista a «Le Monde» il cardinale Sin prende le parti dei sacerdoti che hanno aderito alla lotta armata

MANILA — In una delle più audaci azioni mai intraprese dalla guerriglia antigovernativa nelle Filippine, circa duecento uomini armati del «Nuovo esercito del popolo (NPA) hanno tenuto in scacco per circa un'ora un'intervista cittadina della provincia di Davao, nell'isola di Mindanao, occupando il locale quartier generale della polizia, il municipio e la principale impresa industriale del posto (una multinazionale americana).

Il fatto è avvenuto giovedì scorso a Mabini Town, 40 chilometri a nord di Davao City, capoluogo provinciale di Mindanao. In un rapporto della commissione di inchiesta del movimento ecumenico che si è recato a Davao nel maggio dello scorso anno si denuncia la selvaggia repressione contro la popolazione (le cui terre vengono espropriate dalle multinazionali) e la tortura e la deportazione massiccia delle popolazioni.

In una intervista al quotidiano francese «Le Monde» — non appartiene alla nostra terminologia, «ma se qualcuno cerca di ucciderci e tu lo uccidi difendendoti» questo è un fatto «moralmente giustificabile».

Il cardinale non nasconde la sua simpatia per questi preti che hanno scelto di combattere con il loro popolo. «Certo che ho simpatia per loro», dice il cardinale all'intervistatore, «— sono i miei preti. Li compiangio. Ma questo è successo perché sono stati inviati in regioni disperate e disperate. Avrebbero potuto succedere anche a me». Domanda il suo interlocutore: «Avreste agito come loro?». «Non lo so — dice — ma me lo domando. La storia della Chiesa è piena di martiri».

Un ministro del governo filippino ha recentemente accusato il cardinale Sin di voler diventare il Khomeini delle Filippine. Anche qui il «cardinale peccato» (così lo chiamavano i suoi avversari di destra o di sinistra, «sin» in inglese significa peccato) risponde con le belle. «Se lo sono un Khomeini, chi è qui lo scia? D'altra parte questo signore mi ha fatto chiedere una udienza. Credo che voglia baciarlo il mio anello».

Giorgio Migliardi

ANGOLA

Uccide due suore dall'UNITA

LISBONA — Due suore sono state uccise in Angola ed una terza è scomparsa in un attacco attribuito all'UNITA (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola, un movimento appoggiato dal Sud Africa). Le tre religiose, appartenenti alla Congregazione di San José di Cluny, sono state attaccate il 15 dicembre. L'UNITA che opera nella zona, ha attualmente nelle sue mani due delle quattro suore sequestrate il 16 ottobre scorso allorquando fu preso l'arcivescovo di Lubango, don Alexandre Do Nascimento. Il prelatore, liberato un mese dopo con due delle missionarie, è stato nominato, recentemente, cardinale da Papa Giovanni Paolo II.

MEDIO ORIENTE

A metà febbraio ad Algeri il «parlamento» dell'OLP

Il Consiglio nazionale convocato per il 14, secondo quanto riferisce il rappresentante palestinese a Tunisi - Domani a Khaldè entra nel concreto il negoziato israelo-libanese

Brevi

Viaggio di Lagorio negli Usa

NEW YORK — Il ministro della Difesa, Lello Lagorio, accompagnato da una delegazione composta da ufficiali delle forze armate è partito per gli Stati Uniti. Durante la sua permanenza negli Usa il ministro della Difesa avrà una serie di colloqui al Pentagono con il segretario di Stato americano alla Difesa, Wamberg.

Arrestato cugino presidente sud-coreano

SEOUL — La polizia ha arrestato ieri un cugino del presidente sud-coreano Chun Doo Hwan ed altri cinque uomini di affari per irregolarità finanziarie. Lo ha comunicato l'agenzia sud coreana «Yon Hap».

Perez de Cuellar in Africa a fine mese

NEW YORK — Il segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar effettuerà un viaggio in Africa australe a partire dal prossimo 30 gennaio. Perez de Cuellar si incontrerà con i dirigenti di Angola, Zambia, Zimbabwe, Mozambico, Tanzania e Uganda. Il problema della Namibia figura al primo posto tra gli argomenti in discussione.

Guinea Bissau: primo ministro in Italia

BISSAU — Il primo ministro della Guinea Bissau, Victor Sueda Maria, effettuerà a partire da domani visite di lavoro in Jugoslavia e in Italia, secondo quanto è stato annunciato da fonte ufficiale. Tra i principali argomenti all'ordine del giorno della visita in Italia figurano la cooperazione, la concessione di un finanziamento per progetti agricoli, lo studio della possibilità di firmare un accordo di cooperazione tecnica e scientifica.

TUNISI

Il Consiglio nazionale dell'OLP (vale a dire il parlamento palestinese) si riunirà ad Algeri il 14 febbraio. Lo ha annunciato ieri a Tunisi Hakam Balouli, rappresentante dell'OLP in Tunisia. La riunione del massimo organismo palestinese (rinviata varie volte) è molto attesa, perché sarà la prima dopo l'esodo del fedayin da Beirut ovest e perché dovrà definire la nuova piattaforma politica e programmatica dell'OLP, alla luce del piano di Fez e delle intese concluse tra Arafat e i membri della delegazione della Lega araba si osserva che l'esplicito appoggio ottenuto nei giorni scorsi a Mosca da Arafat alla ipotesi di una confederazione giordano-palestinese costituisce un valido sostegno per la linea perseguita in questi mesi dal leader dell'OLP e rafforza obiettivamente la sua posizione in seno al Consiglio nazionale nei confronti delle componenti più intransigenti. E da notare che proprio nei giorni scorsi le organizzazioni che per un verso o per l'altro criticano la linea «moderata» di Arafat (dal Fronte popolare di Habbash al Fronte popolare-comando generale di Ahmed Jibril fino a gruppi minori come il Fronte di lotta popolare) avevano tenuto una loro riunione «di consultazione» in Libia. A questo incontro era tuttavia presente anche il Fronte democratico popolare di Najef Hawatmeh che nella sostanza condivide la linea «negoziata» del leader palestinese.

A Beirut intanto l'attenzione degli osservatori è puntata sul concreto avvio del negoziato israelo-libanese, dopo che è stato raggiunto giovedì a Kiryat Shmona l'accordo sull'ordine del giorno. Il mediatore americano Philip Habbib, che venerdì era stato ricevuto dal presidente Amin Gemayel, si è riunito ieri mattina con il ministro degli Esteri Elie Salame e con i membri della delegazione libanese che domani si incontrerà a Khaldè con la delegazione israeliana. Il governo di Beirut ha costituito tre sottocommissioni che dovranno esaminare tre aspetti del negoziato: la fine dello stato di guerra fra i due paesi, i problemi più direttamente concernenti la normalizzazione dei rapporti bilaterali, i tempi del ritiro delle truppe israeliane dal Libano.

Quest'ultimo tema era stato posto dal libanese al vertice dell'agenda dei colloqui; adesso con la agenda «aperta» proposta dall'americano Draper (e accettata dalle due parti) il problema è superato, ma sembra che ci sia stato un avvicinamento alle richieste. Tra i membri della delegazione libanese che domani si incontrerà a Khaldè con la delegazione israeliana, il governo di Beirut ha costituito tre sottocommissioni che dovranno esaminare tre aspetti del negoziato: la fine dello stato di guerra fra i due paesi, i problemi più direttamente concernenti la normalizzazione dei rapporti bilaterali, i tempi del ritiro delle truppe israeliane dal Libano.

USA-AFRICA

Washington sotto accusa per il «dramma Namibia»

HARARE — Il vice segretario di Stato americano per gli affari africani, Chester Crocker, ha fatto intendere ieri che l'amministrazione del presidente Ronald Reagan è pronta ad abbandonare il suo ruolo nel processo di indipendenza della Namibia se tutti gli stati africani lo desiderano. Crocker ha pronunciato un discorso alla chiusura di cinque giorni di conferenza a porte chiuse dell'Istituto afro-americano e nel corso della quale oltre duecento delegati africani ed africani hanno bombardato di accuse la politica degli Stati Uniti in Africa partecolarmente per quanto riguarda la Namibia.

La Conferenza di Harare si è chiusa con tonalità molto dure per gli Stati Uniti, contenute nel discorso fatto dal leader del Movimento nazionalista della Namibia «Swapo», Sam Nujoma. In un discorso di circa un'ora, Nujoma ha affermato che il futuro dell'indipendenza della Namibia rimane molto nebuloso proprio a causa dell'insistenza politica degli USA di voler far ritirare almeno trentamila soldati cubani dall'Angola come precondizione per sbloccare la situazione nel territorio dell'Africa di sud-ovest, amministrato dal Sud Africa. «L'insistenza di Washington nel voler legare l'indipendenza della Namibia al ritiro dei cubani dall'Angola ha permesso di trovare un'altra convenienza scusa — ha sottolineato Nujoma — per ritardare l'esecuzione del piano delle Nazioni Unite per la libertà del territorio».

Nujoma ha sostenuto che la Swapo considera «cinico, vergognoso e distamano» che il presidente Reagan ed i suoi consiglieri si servano delle sofferenze del nostro popolo come moneta di scambio per attuare le ambizioni imperiali dell'America in Africa australe. Le accuse sono state poi estese da Nujoma anche agli altri quattro esponenti occidentali del cosiddetto gruppo di contatto sulla Namibia, Gran Bretagna, Germania Federale, Francia e Canada.

Il tono polemico, nei confronti degli Stati Uniti, con il quale si sono conclusi i lavori della Conferenza si era accentuato lunedì dopo l'intervento del primo ministro dello Zimbabwe Robert Mugabe, il quale aveva accusato Washington di «ricatto» nel voler legare il ritiro dei cubani dall'Angola all'indipendenza della Namibia. Il vice segretario di Stato americano, Chester Crocker, (vero e proprio grande sconfitto della conferenza) si è incontrato poco prima della partenza, in forma strettamente privata, con Mugabe e Nujoma, ma del colloquio non è stato fornito alcun particolare.

FINLANDIA

Non è interrotto il dialogo tra comunisti e socialdemocratici

Il voto contrario del deputato della Lega è stato considerato da Kalevi Sorsa come un fatto di sfiducia; quindi il governo è stato sciolto e ricostituito qualche giorno dopo.

Il ministro dell'Educazione è passato da Kalevi Kolvisto ad Arvo Salo; quello del Lavoro da Jouko Kajanoja (presidente del Pcf finlandese) a Velkko Hello, e quello dei trasporti da Jarmo Wahlstrom a Reino Brellin. Una coalizione che non convince nessuno, come si può ricavare dalle stesse dichiarazioni del premier. E non convince, in particolare, proprio per le dimissioni interne alla Finlandia. Già alle elezioni del '79 si era registrato un calo di tutti i partiti della coalizione a vantaggio dei conservatori. Ma questo segna l'inizio dell'inasprirsi dei conflitti sociali. Recentemente sono illati i negoziati tra direzione centrale dei sindacati e organizzazione degli imprenditori; per il rinnovo dei contratti di lavoro; e il negoziato è stato affidato, laddove è possibile, ai singoli sindacati, se non alle aziende, favorendo il manifestarsi di spinte corporative nell'edilizia, in asili nido e ospedali, e infine per tutelare i livelli di occupazione, e rilanciare la produttività, visto che i senza lavoro raggiungono già il 6,5 per cento della popolazione attiva e si teme che possano ancora crescere.

Questo punto il Partito comunista, che come è noto è tormentato da una annosa divisione interna per la esistenza di una forte corrente minoritaria considerata dogmatica, si è presentato unito. I comunisti hanno ritrovato una loro compattezza — si è ben lungi beninteso dal veder risolve le controversie interne — nel respingere per principio qualsiasi aumento delle spese militari, affermando che quel denaro potrebbe essere ben più utile impiegato per acquistare dall'URSS non armi ma attrezzature mediche, più petrolio e gas naturale, e per incrementare gli investimenti nell'edilizia, in asili nido e ospedali, e infine per tutelare i livelli di occupazione, e rilanciare la produttività, visto che i senza lavoro raggiungono già il 6,5 per cento della popolazione attiva e si teme che possano ancora crescere.

Il voto contrario del deputato della Lega è stato considerato da Kalevi Sorsa come un fatto di sfiducia; quindi il governo è stato sciolto e ricostituito qualche giorno dopo. Il ministro dell'Educazione è passato da Kalevi Kolvisto ad Arvo Salo; quello del Lavoro da Jouko Kajanoja (presidente del Pcf finlandese) a Velkko Hello, e quello dei trasporti da Jarmo Wahlstrom a Reino Brellin. Una coalizione che non convince nessuno, come si può ricavare dalle stesse dichiarazioni del premier. E non convince, in particolare, proprio per le dimissioni interne alla Finlandia. Già alle elezioni del '79 si era registrato un calo di tutti i partiti della coalizione a vantaggio dei conservatori. Ma questo segna l'inizio dell'inasprirsi dei conflitti sociali. Recentemente sono illati i negoziati tra direzione centrale dei sindacati e organizzazione degli imprenditori; per il rinnovo dei contratti di lavoro; e il negoziato è stato affidato, laddove è possibile, ai singoli sindacati, se non alle aziende, favorendo il manifestarsi di spinte corporative nell'edilizia, in asili nido e ospedali, e infine per tutelare i livelli di occupazione, e rilanciare la produttività, visto che i senza lavoro raggiungono già il 6,5 per cento della popolazione attiva e si teme che possano ancora crescere.

GINA

Jiang Qing non sarà giustiziata

PECHINO — Jiang Qing, la vedova di Mao Tse Tung non sarà più giustiziata ed è probabile che la condanna a morte comminata sia commutata in ergastolo. È quanto è stato riferito dal quotidiano Pechino — come riferisce l'agenzia AP — precisando che la data del gesto di clemenza deciso dagli attuali governanti cinesi non è stata ancora fissata. Il 19 gennaio del 1981 un tribunale speciale condannò a morte l'ex attrice e vedova del presidente Mao, ritenendola l'ispiratrice della cosiddetta «Bandai dei quattro». La donna fu riconosciuta colpevole di alto tradimento, di persecuzioni di massa e di crimini commessi negli anni della rivoluzione culturale.

Angelo Matarci

Dopo il viaggio di Abel
Le risposte che il Giappone aspetta dall'Europa

Il viaggio di Shintarō Abel, il ministro degli Esteri giapponese, attraverso l'Europa, conclusosi qualche giorno fa, rispecchia la volontà dei nipponici di non giungere a una guerra commerciale con la CEE (così come, in realtà, la temono anche con gli Stati Uniti) e di cui le economie e politiche vengono valutati in Giappone come troppo elevati.

Tuttavia, ora, il margine di manovra sarebbe molto limitato per la riduzione delle importazioni di merci europee. Non è certo costituito principalmente da ostacoli tariffari. In cambio di questa sua disponibilità il Giappone chiede che nei prossimi incontri fra rappresentanti giapponesi e della CEE non si tratti soltanto dell'apertura del mercato giapponese, ma anche delle misure restrittive assunte da alcuni paesi europei.

Tornando le somme, appare chiaro, perciò, come le nuove concessioni tariffarie e le altre misure di apertura del mercato interno decise dal governo giapponese rispondano, in parte, a richieste precise della CEE presentate alla fine di novembre. Tali relative concessioni — il terzo pacchetto di richieste — saranno prossimamente presentate al Parlamento giapponese, così come quelle del secondo pacchetto sono state approvate dal governo alla fine del mese di maggio 1982 per entrare in vigore il 1° aprile di quest'anno.

Il 19 in piazza 30mila artigiani contro la stangata del governo

La manifestazione indetta dalla CNA si svolgerà a Roma - Occorre un piano di investimenti nel settore per incrementare l'occupazione giovanile - Chiesti mille miliardi in sette anni per l'Artigiancassa - Ieri conferenza stampa dei dirigenti nazionali dell'organizzazione

ROMA — «Abbiamo discusso a lungo, convocato assemblee provinciali e regionali, poi, insieme, abbiamo deciso che era tempo di far sentire tutta la forza della nostra categoria, di scendere in piazza», Mauro Tognoni, segretario generale della CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato) annuncia nel corso di una conferenza stampa, che mercoledì prossimo a Roma verranno manifestare oltre 30.000 artigiani. Alla base della mobilitazione c'è un duro giudizio sulla «linea recessiva» scelta dal governo Fanfani, sulla politica fiscale e tariffaria e sulla assenza di una politica di investimenti per il settore.

ziente non è prevista una lista di questi solo alcuni esempi di come la categoria viene penalizzata dalle scelte governative. Eppure, addì della retorica del «piccolo è bello», l'artigianato è un settore vivo e dinamico. «Qualche dato: 1 milione e 400 mila imprese, 5 milioni di addetti, 12 mila posti di lavoro in più nel primo semestre dell'82, un aumento di 500 mila occupati negli anni Settanta. «Forze politiche, e governo — osserva Tognoni — dovrebbero prestare una maggiore attenzione a questi risultati che testimoniano una notevole capacità espansiva». La CNA, però, pur lamentandosi dell'indifferenza che circonda il settore non rinvia a presentarsi proposte concrete per strada e percorrere la strada della qualificazione produttiva delle aziende e della crescita occupazionale.

trovato conveniente l'intesa raggiunta con CGIL, CISL e UIL. E il segretario aggiunto della CNA, Marchetti a spiegare in dettaglio le convenienze. Innanzitutto — inizia — il sindacato si è dichiarato disponibile ad affrontare il problema dell'apprendistato. Nelle aziende artigiane ci sono circa 500 mila giovani con questa qualifica. Allo stato attuale ci costano esattamente quanto costa un operaio di quinto livello. Una situazione sulla quale occorre intervenire e che ha deciso di scendere in piazza: «Non siamo soliti — prosegue — occorrerà discutere a fondo, prima di accordarsi su tutti i dettagli, ma abbiamo imboccato la strada giusta. Per quanto riguarda, poi, il costo del lavoro, abbiamo convenuto che il suo aumento nell'83 non dovrà superare il 13%.

Due giorni di dibattito e di lotta «per il lavoro nel Mezzogiorno»

Dalla nostra redazione
CATANZARO — «Per il lavoro nel Mezzogiorno: questo il tema di due giorni di discussione e di mobilitazione indetti dal PCI e dalla FGCI per sabato prossimo 22 gennaio e per domenica 23 a Crotone. Saranno sviluppate le proposte dei comunisti su un nuovo sviluppo e una nuova industrializzazione nel Sud, sulla riforma del collocamento e la sperimentazione delle agenzie regionali del lavoro, sul sostegno al reddito dei giovani in cerca di occupazione.

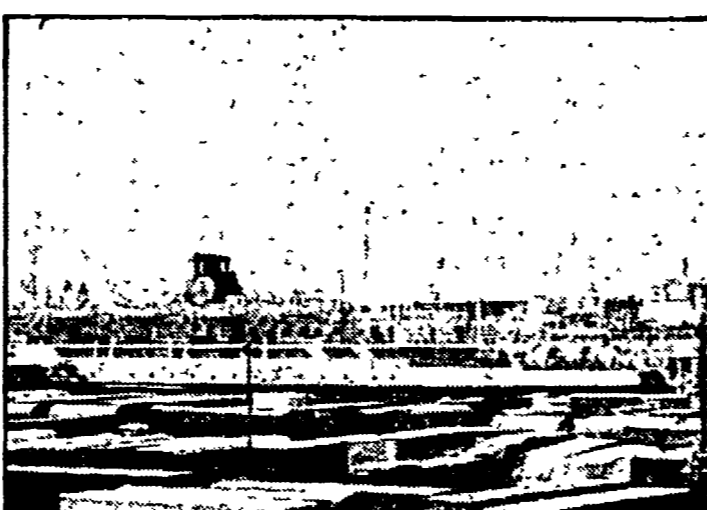
che durerà l'intera giornata — sono già previste comunicazioni, tra gli altri, di Ada Becchi Colliada, dell'Università di Venezia; di Guido Bolaffi, della segreteria regionale della FGCI della Campania; di Giovan Battista Dell'Umberto, dell'Università di Pisa; di Enrico Pugliese dell'Università di Salerno; di Bernardo Rossi Doria, assessore al comune di Roma. Concluderà i lavori nella serata di sabato il compagno Achille Occhetto.

Domani a Genova manifestazione del PCI sulla crisi dei porti

La politica miope e nefasta dei vari governi ha portato alla emarginazione degli scali marittimi italiani - In Francia e nel Nord Europa si lavora già per il futuro

ROMA — Domani a Genova (Palazzo San Giorgio, ore 9) si svolgerà l'annunciata manifestazione nazionale dei portuali, indetta dal PCI. Vi parteciperanno delegazioni di portuali e di operatori dei maggiori porti italiani, sindacati e amministratori delle città sedi di scali marittimi, rappresentanti degli auto-transportatori e dei ferrovieri, la segreteria della Fiat-Cgil. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del partito. Cometerà il compagno Gerardo Chiaromonte della direzione.

che gli hanno sottratto notevoli quote di traffico agli scali italiani, si preparano ad affrontare da posizioni di forza il futuro. La Francia sta investendo grandi risorse nel sistema portuale di Marsiglia. Da noi non si riesce a far andare avanti gli stanziamenti per la manutenzione del sistema portuale ligure. Rotterdam già oggi sta facendo la parte del leone. Il cotone e gli stracci lavorati a Prato, vi arrivano non dai porti italiani ma di quelli da Rotterdam o di Amburgo. Solo il 6 per cento delle merci sbarcate in Italia ha come destinazione altri paesi europei.



Un'immagine del porto di Genova

Non sono trascorsi nemmeno due anni da quando il PCI tenne a Genova e nella stessa sala la sua prima conferenza nazionale sull'economia marittima. Da allora ad oggi la crisi nel settore portuale è precipitata. Da parte dei governi succedutisi nel periodo nessuna delle misure indicate dai comunisti è stata presa in considerazione. Non solo. Si sono ben guardati anche dall'intervenire con provvedimenti di tipo congiunturale che in qualche misura avrebbero potuto contenere le drammatiche conseguenze che l'acuirsi della crisi economica mondiale ha avuto sugli scali marittimi italiani.

mativamente, una spesa di circa 350 miliardi. Ma bisogna anche pensare al domani, al momento in cui la crisi sarà superata. E bisogna dire con chiarezza che per sopravvivere alla crisi e per essere in grado di sfruttare la ripresa, bisogna attrezzarsi oggi. Risulterà infatti vincente quella economia marittima che avrà avuto la capacità di rinnovarsi, di attrezzarsi, di aumentare la propria produttività globale, di adeguarsi ai nuovi contenuti e modi del trasporto via mare. Ciò vale tanto più per un paese come il nostro al centro di imponenti correnti di traffico. La speranza di un mutamento di clima si è fatta più concreta dal momento in cui sono cominciati i cosiddetti inviti o appelli al cartello bancario, da parte dei ministri finanziari, circa una riduzione dei tassi attivi e passivi, in relazione a quel due per cento perduto dai rendimenti dei BOT. La decisione del cartello bancario per una riduzione di tre quarti di punto, venuta a borsa chiusa, può apparire deludente e sarà verificata meglio con la seduta di lunedì, anche se pochi in piazza degli Affari si aspettano un calo analogo a quello dei BOT. Nel dopoposera non sono mancate anche perplessità sulla misura presa. Ma la Borsa, come si diceva poco sopra, è impaziente: teme di essere tagliata fuori da un movimento di ripresa generale dell'economia mondiale che potrebbe verificarsi dopo la metà di quest'anno. Al di là degli incentivi immediati, come il calo dei tassi, è questo in effetti ciò che muove la ripresa di Wall Street, dove in progresso risultano anche valori di settori maturi come l'auto, perché ciò significa puntare su un ritorno al profitto dei giganti dell'economia mondiale. Vedremo se la Borsa anche stavolta saprà anticipare la svolta economica.

Ilio Gioffredi

Brevi

Ipotesi di accordo per la SIAS di Piombino
ROMA — La FLM ha comunicato che è stata raggiunta un'ipotesi di accordo nella vertenza della SIAS (accie speciali) di Piombino. L'accordo riguarda tre questioni: 1) accelerazione del processo di fusione tra la SIAS e le Acciame, 2) consolidamento degli investimenti; 3) la rottamazione della cassa integrazione con verifica negli stabilimenti. A questo proposito, il segretario FLM Agostini ha dichiarato che la rottamazione è all'interno degli obiettivi del piano siderurgico. La stessa rottamazione è in tutto 21 mila lavoratori, a partire dal 23 gennaio.

Operai Siderpotenza presidiano Regione Basilicata
POTENZA — Da cinque giorni gli operai della Siderpotenza presidiano la sede della Regione Basilicata mentre si discute del nuovo assetto proprietario dell'azienda.

Sono «deducibili» le ferie elettorali
ROMA — La distribuzione corrisponde per le giornate non lavorate ai dipendenti che si sono assentati per partecipare, come componenti dei seggi, alle elezioni sono deducibili dall'imponibile per i datori di lavoro soggetti sia all'IRPEF che all'IRPEG.

I più pagati sono i ricercatori (se responsabili)
ROMA — In un'indagine pubblicata dal settimanale «Il Mondo» risulta che i più pagati, tra i quadri direttivi, non sono i manager dell'industria, bensì i responsabili ricerca e sviluppo. La cui retribuzione annua lorda raggiunge i 32 milioni 350 mila lire (in media).

Assessori all'Agricoltura chiedono piano saccharifero
FERRARA — Gli assessori all'Agricoltura dell'Emilia Romagna e del Veneto hanno chiesto al ministro Mannino la elaborazione del piano saccharifero, per risolvere la crisi del settore.

La Borsa

Una Borsa euforica ammicca a Wall Street

I corsi dei principali titoli azionari

Table with 4 columns: TITOLI, Venerdì 7/1, Venerdì 14/1, DIFFERENZE. Rows include FIAT, RINASCENTE, MEDIOBANCA, RAS, ITALMOBILIARE, MONTEDISON, OLIVETTI, PIRELLI S.p.A., CENTRALE.

(NOTA: I corsi si riferiscono solo a valori ordinari)

MILANO — La chiusura del ciclo borsistico di gennaio è coincisa con la ritrovata vitalità del mercato che, dopo mesi di grigiore e di scambi assai rarefatti, scesi fin sotto i 5 miliardi, è risalito di elancio sopra i venti, in concomitanza con l'ingresso di correnti

diverse di acquirenti, non ultime le banche coi loro interventi tonificatori, non meno dei ribassisti che avevano un ampio «scoperto» da ricoprire. La speculazione professionale ha colto il mutamento di clima determinato dall'attesa del calo del denaro, e dalle prospettive di un varo rapido di alcune leggi molto attese (Visentini bis e fondi comuni di investimento) per buttarsi a capofitto sul «mercato dei premi», che hanno subito irrobustito questo ritorno di euforia. Coi «premi» si comprano infatti solo frazioni di titoli, con somme relativamente modeste si muovono affari per molti miliardi. Questo è il mercato a termine. Fatto sta che in due sedute si è avuto un più due e un più 1,7 per cui l'inizio del nuovo ciclo presenta caratteristiche invitanti. Da tempo in piazza degli Affari si parlava di «spirito di imitazione» in riferimento ai record di Wall Street e di altre borse estere. La speranza di un mutamento di clima si è fatta più concreta dal momento in cui sono cominciati i cosiddetti inviti o appelli al cartello bancario, da parte dei ministri finanziari, circa una riduzione dei tassi attivi e passivi, in relazione a quel due per cento perduto dai rendimenti dei BOT. La decisione del cartello bancario per una riduzione di tre quarti di punto, venuta a borsa chiusa, può apparire deludente e sarà verificata meglio con la seduta di lunedì, anche se pochi in piazza degli Affari si aspettano un calo analogo a quello dei BOT. Nel dopoposera non sono mancate anche perplessità sulla misura presa. Ma la Borsa, come si diceva poco sopra, è impaziente: teme di essere tagliata fuori da un movimento di ripresa generale dell'economia mondiale che potrebbe verificarsi dopo la metà di quest'anno. Al di là degli incentivi immediati, come il calo dei tassi, è questo in effetti ciò che muove la ripresa di Wall Street, dove in progresso risultano anche valori di settori maturi come l'auto, perché ciò significa puntare su un ritorno al profitto dei giganti dell'economia mondiale. Vedremo se la Borsa anche stavolta saprà anticipare la svolta economica.

VACANZE LIETE

ESTATE al mare! Lido Adriano Ravenna Mare Affittiamo confortevoli appartamenti a villette. Prezzi vantaggiosi. - 0544/494366

Al mare affittiamo appartamento e villette a partire da L. 50.000 settimanali sull'adriatico nella penisola di Romagna - Richiedete catalogo illustrato a: Viaggio Generali - Via Alghieri, 9 - Ravenna - Tel. 0544/33166

OCCASSIONE - Vendiamo a LIDO ADRIANO (RA) a 50 mt. mare - appartamento nuovo arredato - 2 camere letto - soggiorno - cucinotto - bagno - cantina - posto auto - piscina - tennis - 54.000.000 - viene affare - Agenzia ROMA - Viale Roma, 77 - Cervia (RA) - Tel. 0544/973893 (chiuso lunedì).

L'AZIENDA COMUNALE ELETTTRICITÀ, GAS E ACQUA DI TRESTE (A.C.E.G.A.)

bandisce un concorso pubblico per l'assunzione di UN GESTORE SALA MACCHINE AL CENTRO ELABORAZIONE DATI

da inquadrare nel gruppo del C.C.N.L. delle Aziende Municipalizzate del Gas e delle Aziende Municipalizzate degli Acquedotti.

Il concorso è aperto a coloro che abbiano compiuto il 18° e non abbiano superato il 35° anno di età alla data del 16 gennaio 1983, salvo i casi di elevazione previsti dalle norme vigenti, in possesso di un diploma di istruzione secondaria di II grado che dia accesso ad una facoltà universitaria.

Gli interessati potranno ritirare il bando di concorso — dove risultano tra l'altro specificati gli ulteriori requisiti richiesti — ed avere ogni informazione utile presso l'Ufficio Personale dell'Azienda, Trieste - Via Bellini N. 1/d. Il piano, stanza N. 48 (telefono 68.744, int. 92), dalle ore 7,30 alle ore 13,30 di ogni giorno feriali.

Il termine perentorio per la presentazione delle domande scade alle ORE 13 DEL GIORNO 19 FEBBRAIO 1983 Trieste, 16 gennaio 1983 IL DIRETTORE GENERALE I.F.

La Zanussi intende tagliare tremila posti

PORDENONE — La Zanussi — il secondo gruppo privato del paese, per numero di dipendenti — ha comunicato ieri al sindacato l'intenzione di ridurre in tempi brevi di circa 3.000 posti il proprio organico. Presso il sindacato si parla di un particolare di mira sono gli stabilimenti di Pontinia (in provincia di Latina) e quello di Bologna, per i quali si parla di un'apertura di chiusura. Tagli pesanti sono minacciati anche a Bassano (Vicenza) e a Sambuceto (Chieti). A Pontinia e a Bologna, in particolare, la Zanussi non esclude neppure il ricorso a licenziamenti di massa, mentre per gli altri stabilimenti si ipotizza una strategia più «morbida», fatta di incentivi alle dimissioni e blocco totale del «turn over». Giunge dunque a una svolta drammatica la vita del colosso dell'elettronica, che per la prima volta dal '74 ha chiuso l'anno scorso il bilancio in passivo, mentre vede ulteriormente appesantirsi la propria situazione finanziaria, oppressa dall'altissimo costo del denaro.

Nell'incontro con il sindacato la Zanussi ha denunciato le responsabilità del governo: ad un anno dall'approvazione del piano per l'elettronica non è stata ancora erogata una sola lira; e questo proprio mentre i grandi gruppi che dominano il settore nel mondo si riorganizzano pericolosamente (come indica l'intesa tra la Grundig e la Thompson).

La FLM ha duramente criticato le decisioni dell'azienda circa i livelli di occupazione e chiesto una verifica stabilimento per stabilimento. A questa verifica saranno dedicati gli incontri della prossima settimana.

Gabriella Mecucci

Spettacoli

Cultura

Cultura e Stato convegno del PCI a Bologna

BOLOGNA — Giovedì e venerdì prossimo, 20 e 21 gennaio, si terrà a Bologna, nella sede dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna, un convegno sul tema «Intervento pubblico e sviluppo culturale del paese». La relazione introduttiva, sarà di Giuseppe Chiarante, mentre le conclusioni saranno di Aldo Tortorella. Sono previsti relazioni, tra le altre, di Alberto Asor Rosa, Luigi Bertinetti, Renato Nicolini, Vittorio Spinazzola, Pietro Valenza e Rosario Villari.

Manifestazioni in Grecia per Güney

ATENE — Il regista turco Yilmaz Güney, recentemente privato della nazionalità dal governo di Ankara, è atteso in Grecia in occasione della presentazione ad Atene del suo film «Yol». La notizia è stata data dall'Associazione dei Registri Greci che hanno protestato contro la decisione di privare della nazionalità il regista, (che d'altro canto, hanno deciso di nominare membro d'onore della loro associazione) ed hanno annunciato la prossima organizzazione di una «Settimana del cinema turco proibito».

Nuovi esami della censura per «Querelle»

ROMA — Nuovo turno di «esami», la settimana prossima, per il film «Querelle» di Rainer Werner Fassbinder, già ripetutamente bocciato dalla censura. Il film, al contrario di quanto avveniva in passato, circolerà liberamente in Svezia, Germania, Portogallo, Olanda, Grecia, Austria, Svizzera, Finlandia, Spagna e Francia. Gli affari migliori con «Querelle» li stanno comunque facendo i cinema di Montone e Chiuso, sale di frontiera in cui da un paio di settimane, grazie agli italiani che vi emigrano, si registra il «tutto esaurito».

Pochi giorni fa avevamo scritto su queste pagine la facile previsione che il 1983 avrebbe visto la corsa alla spiegazione del meccanismo di formazione dei tumori o almeno di alcuni di essi, attraverso lo studio degli oncogeni. Questo sta infatti puntualmente avvenendo ed è oggetto di continue pubblicazioni sulle riviste scientifiche internazionali, vediamo di spiegare cosa già sappiamo di più.

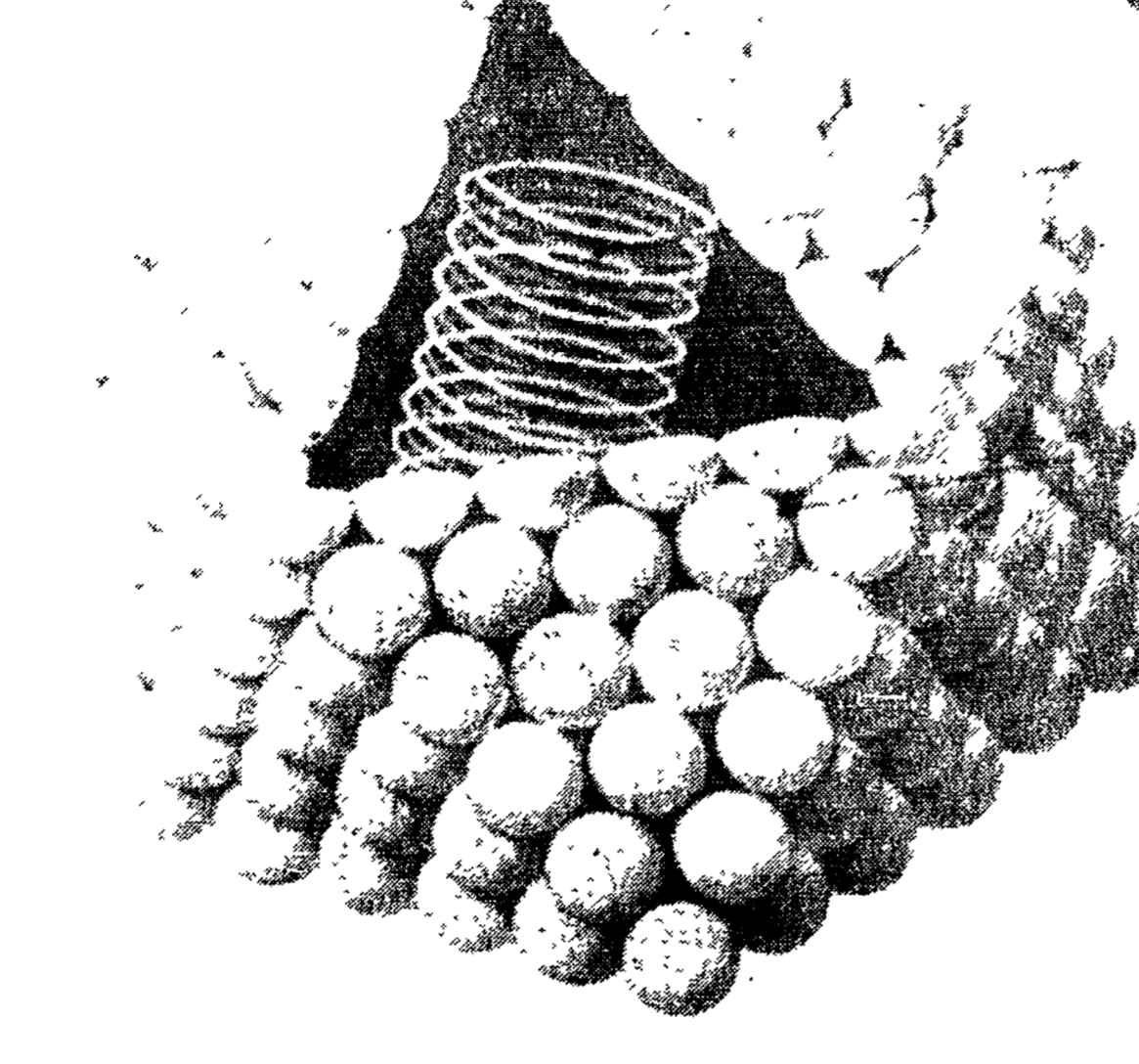
Tutta l'attività delle cellule che compongono il nostro organismo è governata dai cosiddetti geni. Sono questi frammenti di DNA, cioè di quella lunga molecola che segnala con un codice, appunto il codice genetico, alla cellula il tipo di proteine che dovrà sintetizzare per regolare tutte le attività di quel grande laboratorio chimico che è il nostro organismo.

Le attività di tutte le cellule sono altamente organizzate e coordinate tra loro. Esse si moltiplicano quando è necessario, cioè ad esempio per sostituire quelle che «invecchiano» e muoiono o per consentire l'accrescimento del bambino prima e dopo la nascita. Esse però si moltiplicano in modo ordinato e nella misura giusta. Non accade mai infatti che una gamba o un dito si allungino per molti metri, ma solo fino alla misura dettata dai geni della cellula. Non accade mai che le cellule vadano a formare ad esempio un terzo occhio in mezzo alla fronte o una mano al posto di un piede, perché esse rispettano un piano di sviluppo presente nel nucleo della cellula e codificato nel DNA dei geni.

Quando questo piano non viene rispettato e le cellule si moltiplicano continuamente e disordinatamente si ha il tumore. Che cosa lo causa?

Molte sono le cause scatenanti di tale proliferazione cellulare. Quello che non si sa ancora è come esse agiscano. Ciò che è diventato chiaro in questi ultimi anni è che noi portiamo tutti latenti dentro di noi, come una maledizione genetica, la potenzialità di creare tumori. Abbiamo infatti dentro le nostre cellule normali i cosiddetti oncogeni, cioè geni capaci di dettare alle cellule l'ordine di creare un tumore. Esistono però alcune cellule che sono normalmente inattive e dunque non recano alcun danno. Possono però attivarsi e scatenare il tumore.

La domanda è allora: che cosa li attiva? Si è già descritto (si veda l'Unità del 12 dicembre scorso) che un meccanismo e quello del cambiamento di una singola molecola delle tante che compongono il DNA, per far sì che un oncogene fino ad allora innocuo determini l'insorgere di un carcinoma della vescica. Ma altri meccanismi si affacciano già alla ribalta e vengono dimostrati tutti i giorni. Ne riportiamo alcuni tra i più interessanti pubblicati sulla rivista



Lo studio dei geni che producono tumore, si fa sempre più preciso. Gli scienziati stanno dimostrando come da inerti diventano attivi: ecco i risultati di tre ultime ricerche

Nuove scoperte sul cancro

inglese «Nature» il 30 dicembre e il 5 gennaio. Nel primo caso il dottor Rechavi e collaboratori hanno dimostrato che un oncogene del topo inattivo, il cosiddetto «c-mos», quando inattivo in cellule di un altro tumore delle cellule del sangue, differisce dal suo omologo inattivo delle cellule normali per un particolare: perché sono state apportate in un altro tumore le cellule del sangue, il linfoma di Burkitt, un altro meccanismo già descritto per altri tumori: un oncogene inattivo diviene attivo quando spostato da un tumore del DNA ad un altro, precisamente dalla sua zona di origine ad una zona estremamente attiva del DNA delle cellule del sangue, quella cioè che detta gli ordini per costituire gli anticorpi, quelle proteine che difendono il nostro organismo dalle infezioni.

Similmente il dottor de Klein e colleghi hanno dimostrato che un oncogene umano inattivo, sempre delle cellule del sangue, il cosiddetto c-abl, ha anch'esso cambiato posizione in cellule di un altro tumore del sangue (quello della leucemia mieloide cronica), trasferendosi da un segmento del DNA ad un altro. Ora si sapeva già che in oltre il novanta per cento dei casi di leucemia cro-

nica si osserva un cambiamento di posizione dei cromosomi, cioè di quei corpiccioni del nucleo cellulare che contengono il DNA. Precisamente nelle leucemie mieloidi croniche un pezzo del cromosoma numero 9 si trasferisce sul cromosoma numero 22. Il risultato di de Klein consiste nell'aver dimostrato che il pezzo trasferito dal cromosoma 9 al 22 in queste cellule tumorali contiene proprio l'oncogene c-abl.

Questa nuova strada per aggredire il problema tumore resta densa di promesse anche se bisogna ancora fare alcune precisazioni: il fatto di trovare un oncogene che ha cambiato la sua sequenza e dunque dà ordini per la sintesi di una nuova proteina, non significa ancora avere dimostrato che questa proteina è causa del tumore. Il cambiamento potrebbe cioè essere secondario alle modificazioni ipodotte nelle cellule dallo stato tumorale. Non dobbiamo però toglierci gli oncogeni cambiati di posto nei tumori, non sempre è dimostrazione che ciò li attivi.

Secondo, non dobbiamo perdere di vista l'importanza delle misure preventive nell'evitare il tumore; perché la terapia è ancora lontana da venire anche se definitivamente si è precisato che quegli oncogeni incoraggiano la speranza di una non lontana comprensione del meccanismo di insorgenza dei tumori.

Giovanni Giudice

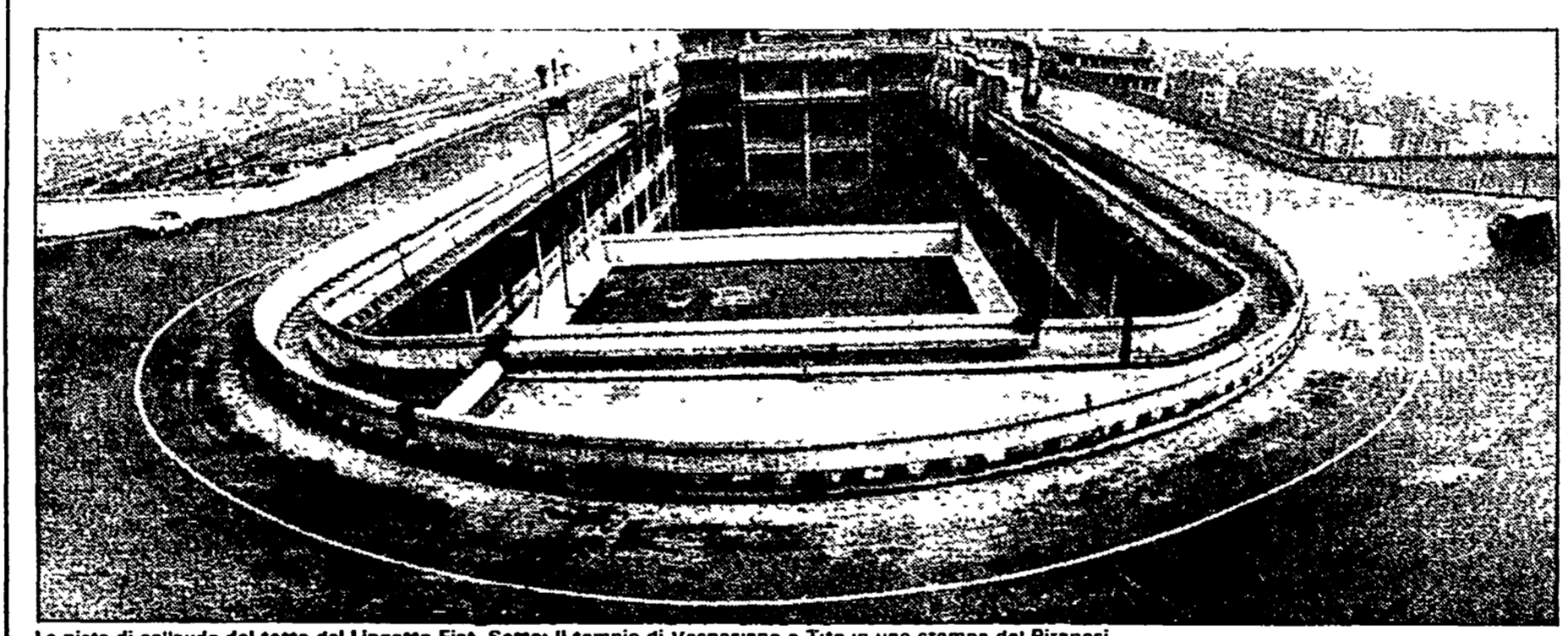
Il 900 darà due vite alla fabbrica

Negli ultimi anni è nata una cultura che si chiama archeologia industriale, che si è affermata in Inghilterra, il paese, non a caso, della più straordinaria rivoluzione industriale. È una cultura che fa i conti con i manufatti industriali abbandonati, fabbriche, ponti, ciminiere, li difende, cerca di conservarli come testimonianza fortissima di una storia trascorsa, ma che sta alla base della vicenda contemporanea. Anche in Italia, con qualche anno di ritardo, si è scoperta la fabbrica come monumento, come testimonianza, come reperto archeologico.

Il terziario invade Milano come Torino, le fabbriche se ne vanno oppure, per l'introduzione di nuove tecnologie nella produzione, hanno bisogno di spazi sempre meno ampi. I vecchi muri, i vecchi saloni, gli antichi capannoni restano lì, contenitori vuoti a disposizione della città.

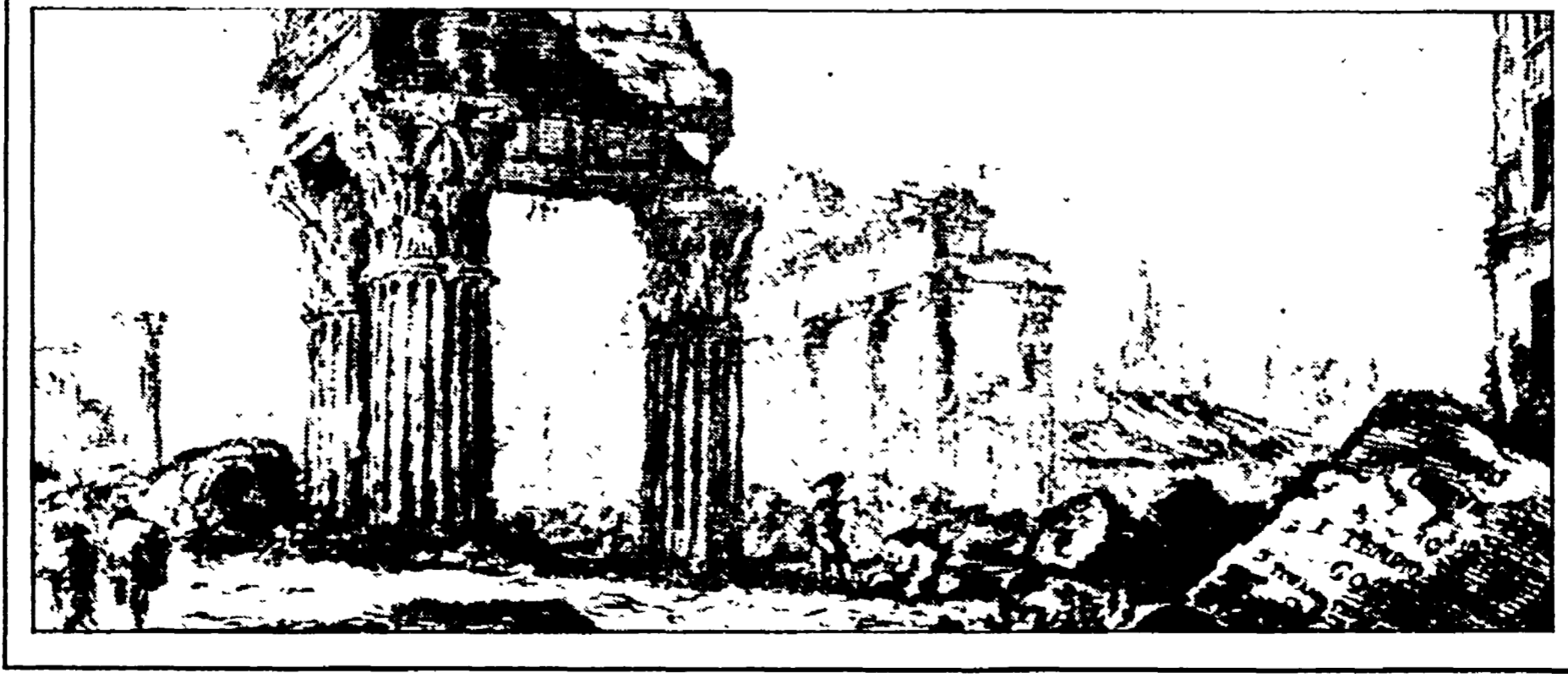
Per alcuni di essi, negli anni passati, la sorte era segnata: demolizioni o interventi edilizio terziario o residenziale. Per altri ora, in virtù di caratteristiche storiche o architettoniche, di vincoli urbanistici rispettati (grazie alle giunte di sinistra), di una rafforzata cultura della storia e delle testimonianze, il destino è più incerto, nessuno li demolirà, resteranno, ma perché e per chi spesso è difficile immaginare. Arretratezza della nostra cultura progettuale o magari incapacità di previsione: circa lo sviluppo della società — circa le domande che la società porrà ai futuri amministratori. Gli esempi sono tanti: dall'Arseale di Venezia, alla TIBB di Milano, al Lingotto di Torino, l'opportunità che si è manifestata più di recente, clamorosa, spettacolare, forse irrisolvibile.

Che cos'è il Lingotto? Anche qui, attraverso un nome, riviviamo una storia industriale, una storia di progressi tecnologici, una storia di fatiche e di lotte operaie. A chi lo osserva da lontano e dall'alto il Lingotto apparirà come una gran pista automobilistica sopravvissuta. E in quella pista in testa all'edificio industriale scorgiamo alcune felici intuizioni del progettista, l'ingegnere Giacomo Mattè Trucco, dimenticato tecnico dello staff Fiat: la



La pista di collaudo del Lingotto-Fiat. Sotto: il tempio di Vespasiano e Tito in una stampa del Piranesi

Il Lingotto-Fiat e via dei Fori Imperiali: a Torino e a Roma cambiano due simboli della storia italiana



Torino. Da qualche tempo lo stabilimento del Lingotto è chiuso e si è aperta oggi una discussione ricchissima. Proprio domani si concluderà il congresso delle sezioni comuniste del Lingotto (con Pajetta e Spriano), congresso che ha al suo centro anche il destino del fabbricato. Il Comune ha per giunta deciso di bandire un concorso internazionale, Gianni Agnelli ha sollecitato proposte ad architetti di fama (ne citiamo alcuni: Vittorio Gregorini, Gae Aulenti, Renzo Piano, Cesar Pelli, John Sterling, Aldo Rossi).

Le idee si sono incrociate, più o meno fondate, più o meno balorde. C'è chi ha proposto un carcere e un palazzo di giustizia, chi un centro plurifunzionale per la terza età, chi un «campo dei divertimenti» (dalla pista da ballo ai giochi per i bambini), chi

un museo (ovviamente della tecnologia e del lavoro), chi la sede collettiva di aziende artigiane.

Gli industriali sostengono l'opportunità di un polo fieristico per le esposizioni del museo in Italia e fanno il conto di quante potrebbero essere ospitate: ma pare soprattutto una trovata per vendere meglio il contenitore.

Purtroppo, fiera, museo o campo giochi, tutto costa troppo: la ristrutturazione, la riconversione e la gestione. E chi ha i soldi? Non certo il Comune da solo. Per questo si studiano «collaborazioni» tra privati ed enti pubblici. Nel frattempo, con realismo, si potrebbe valutare l'opportunità di un uso parziale e limitato: almeno si impedirebbe il degrado dell'edificio.

Oreste Pivetta

Una strada che porta via dagli Anni Venti

Strana sorte quella dei Fori. Per tanti secoli, almeno fino al 1500, dimenticati e periferici rispetto alla Roma reale, alla città dei papi che faceva perno sulle basiliche e su San Pietro, i Fori Imperiali sono stati per secoli un luogo di civiltà pagana. La letteratura e la pittura ce li consegnano a futura memoria come una distesa di prati e di marmi, di colonne tra cui pascolano greggi di pecore, di terreni resi quasi paludosi dall'abbandono e dall'erosione della grande rete di canali e fognature di cui la Roma antica andava tanto orgogliosa. Dal 900 poi si creano terreni (bonificati con un'opera di interramento da Pio V) cresce la città.

Strana sorte dicevamo, perché invece, a cominciare dalla fine dell'800 e ancora di più oggi, è proprio intorno a questo nucleo antico che si inquadra il dibattito urbanistico e la sorte reale della città. E così, infatti, che può esser letta la grande operazione che sta per prendere il via attorno a via dei Fori Imperiali. Certo l'interesse più grosso — oggi — va al significato archeologico di questa area, al suo valore storico e alle conferme che ci potranno dare un fatto di enorme portata, è come tirar fuori dalla terra un'altra città sepolta.

Ma al di là di questo affascinante capitolo archeologico resta il senso ancora di più oggi, è proprio intorno a questo nucleo antico che, negli anni 30, la realizzazione di via dell'Impero (questo era il suo nome) rappresentava e in qualche modo simboleggiava il cambiamento di Roma e come oggi la progressiva demolizione di questa strada muta un'altra volta la faccia della capitale. Per rispondere compiutamente bisogna tornare ai primi decenni del secolo. «O forse — dice Italo Insolera — bisogna spingersi ancora più indietro al 1870 e agli anni che seguono la nascita di Roma-capitale. La città umbertina era caratterizzata da alcuni elementi: il nuovo quartiere di piazza Venezia, l'importanza attribuita alla stazione Termini e la grande strada che partiva da qui, via Cavour. Via Cavour terminava improvvisamente davanti alle case di via Cremona e via Alessandrina (la zona dove oggi c'è via dei Fori Imperiali) e di fronte alla Basilica di Santa Maria in Via. Il problema degli architetti e degli urbanisti di allora era: dove deve finire via Cavour?»

I progetti di quegli anni sono molti ma nella sostanza si puntava a far continuare la strada in mezzo ai Fori e dopo l'attraversamento di Tevere su ponte Palatino a farla proseguire in un'arteria che vecchia rione di Trastevere fino alle zone d'espansione dell'Ostiense. Un enorme asse viario che collegava due «periferie» tagliando il centro storico della città.

«Ma di questi progetti — continua Insolera che sulla questione dei Fori ha scritto con Francesco Peruggi un libro intitolato «L'archeologia del consenso», di prossima pubblicazione — non si fece nulla e anzi col passare del tempo l'idea cambiò radicalmente tanto che per tutti gli anni Venti si discusse di come via Cavour si sarebbe potuta collegare al centro di piazza Venezia e che i progetti furono diversi ma in tutti i casi ci si teneva all'ipotesi di allargare una delle strade già esistenti. Solo tardissimo si fa l'idea di una demolizione totale. E quando si cominciarono a buttar giù le case, non c'era ancora un progetto preciso. Sembrava incredibile eppure è così». E soltanto alla fine, per iniziativa del governatore Boncompagni Ludovisi si decise di demolire la collina Velia e di costruire un rettilineo tra piazza Venezia e il Colosseo. La strada doveva chiamarsi via dei Monti o via dei Fori. Soltanto il giorno dell'inaugurazione, il 28 ottobre del '32, Mussolini decise di «batterla» via dell'Impero, intuendo la gigantesca forza propagandistica che una simile operazione poteva avere.

«A suo modo — dice Renato Nicolini — via dell'Impero nasceva non in un'epoca di modernità. Risolveva un problema di traffico, metteva in contatto l'antico (dopo averlo ripulito e «igienizzato» isolato) col fluire della vita contemporanea. Certo oggi un simile concetto di modernità sembra incredibile, ma negli anni Trenta non erano solo gli urbanisti italiani a pensarla così. E non è un caso, allora, che questa strada sia piaciuta a Le Corbusier, che Casabella gli abbia dedicato un numero intero. Dall'anno della sua nascita in poi, via dell'Impero si può utilizzare come la bacchetta di un raddomante per comprendere le direttrici dello sviluppo della città. «Originariamente — dice Insolera — la strada doveva proseguire in linea retta dopo il Colosseo fino a San Giovanni e quindi mettere in contatto il centro con i quartieri nuovi dell'Appio-Tuscolano, con il gigantesco insediamento di Cinecittà e quindi con i Castelli. Poi invece l'idea mutò radicalmente e la direzione scelta è quella del mare passando per via dei Trionfi (oggi San Gregorio al Celio) e per la passeggiata archeologica. Qualche anno più tardi a suggerire definitivamente questa scelta arrivò l'Eur, il grande quartiere direzionale». Che è — a pensarci bene — l'unico monumento della città contemporanea.

E oggi? Oggi la progressiva chiusura di via del Impero pone il problema di riprogettare completamente il volto di questo prezioso pezzo di Roma.

«I Fori — dice Carlo Aymonino — sono in sostanza un'area recintata, un corpo estraneo per quanto bello e suggestivo. Ebbene non si va verso un allargamento di questo recinto, verso un ulteriore isolamento della città antica ma al contrario si punta a recuperare alla città tutto questo spazio. Per chi, come tutti noi a via dei Fori Imperiali è abituato da sempre, è perfino difficile prevedere come potrà essere questa zona a lavori finiti. Ma facciamo uno sforzo di immaginazione. Ebbene tra i Fori Imperiali e i Fori la gente si incontrerà, si darà appuntamento, andrà a passeggiare proprio come farebbe per piazza San Pietro o per piazza Navona».

E poi l'operazione-Fori non va letta da sola. Roma ha anche altri progetti: lo spostamento della grande struttura direzionale fuori dal centro nella periferia est della città, la nascita di una struttura di vie tangenziali (da periferia a periferia).

«Ecco, l'immagine di Roma della fine dell'800 e del ventennio fascista — commenta Insolera — era quella di una città radiocentrica. E via dei Fori Imperiali era una delle grandi strade di convergenza verso il centro o di irradiazione. Chiudere qui è anche dare il segno che questo tipo di città non c'è più e che al suo posto ne nasce un'altra. E d'altra parte il progetto complessivo per la zona dei Fori parla di un grande parco archeologico dall'Appia fino al Campidoglio». Un cuneo di verde che spezza il cerchio della vecchia città.

Roberto Rosciani

Spettacoli

Cultura

Nuova musica d'avanguardia a Parigi

Nostro servizio
PARIGI — Si chiama «Un Drame Musical Instantané», è stato fondato nel 1975 e riunisce tre compositori-interpreti: Jean-Jacques Higé, Francis Gorgé e Bernard Viet. La particolarità della loro musica è nella composizione collettiva e già da un anno questo «metodo» è stato trasferito all'orchestra di quindici elementi che il trio ha formato. Probabilmente sono i primi al mondo a fare il cinema su disco (intendendo per disco proprio quello fatto di vinile nero), ma anche

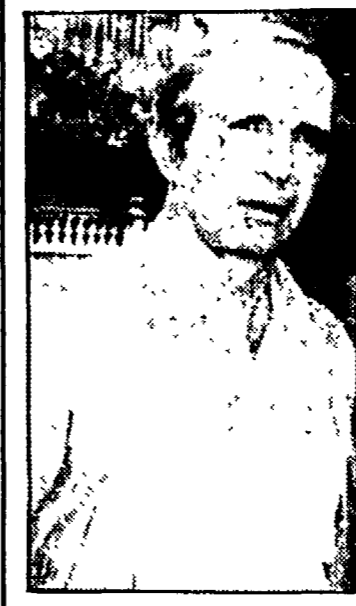
radio e teatro. Ognuno proviene da esperienze musicali diverse, ma l'avventura multimediale di «Un Drame Musical Instantané» rispetta queste individualità. Il loro ultimo lavoro è stato presentato a Corbeil, una cittadina nei pressi di Parigi, nella bellissima sala del Centro d'Azione Culturale «Pablo Neruda». «Synchronisme accidenté» riunisce l'universo di intenti, interessi ed emozioni che «D.M.I.» ha cominciato a esplorare ed elaborare sin dal suo primo disco, dove — programmaticamente — la copertina era un fotogramma di un film di Jean Renoir. I sincronismi accidentati sono un termine preso «in prestito» da Jean Cocteau e si riferisce al cinema in particolare alla seconda parte dello spettacolo dove l'orchestra suona in di-

retta su due film: «Le glace à trois faces» di Jean Epstein e «A propos de Nice» di Jean Vigo. I film sono stati scelti dopo la musica e questa è stata organizzata in seguito ai film; da qui, da questa doppia azione, il titolo-manifesto. La prima parte si chiama «Revolutions» ed è dedicata interamente all'orchestra. O meglio alle orchestre, perché in effetti è come se fossero orchestre indipendenti, dirette da metodi differenti ma riunite in un unico corpo sincronizzato. Suoni, effetti, brevi spezzoni di musica e di registrazioni dal vivo: un teatro musicale essenzialmente sonoro, radiofonico nella prima parte e cinematografico nella seconda. La musica è lo spettacolo stesso, lesse una trama, sviluppa una storia composta stantaneamente: è «fiction

musicale». Come la forma definitiva della fiction cinematografica è quella globale risultante dai messaggi delle voci e dei suoni, dai tagli, dai passaggi dall'ombra alla luce e ai colori, dai diversi piani e dai cambiamenti di prospettiva così l'effetto di queste composizioni è proprio di un cinema non-visivo. Quando le immagini illusorie cedono il posto a quelle reali del due film, il risultato è sempre sorprendente: è l'avanguardia che, finito il cerchio, diventa tradizione. Il film muto con l'orchestra nella «fossa» e storia, il paradosso temporale che si chiama «Un Drame Musical Instantané» invece lo proietta verso la ricerca.

Dino Gianni

«Boogie-Woogie» film tv per Ben Gazzara



ROMA — Ben Gazzara sarà il protagonista di «Boogie-Woogie», un film coprodotto dalla Rete Due della Rai, dalla Film Coop e da una Tv Cavo Americana, diretto da Andrea Frezza che lo ha scritto in collaborazione con Cristiano Andreotti. Il film racconta di una vicenda in parte autobiografica e ambientata in Calabria tra il '43 e il '48, cioè da quando arrivarono gli americani con il boogie-woogie e la Coca-Cola. La storia di un illuminista italo-americano che è stato mandato via dall'America per questioni di mafia.

Anche l'India applaude Visconti

NEW DELHI — Un grande applauso — cosa abbastanza insolita al Nono Festival Cinematografico Internazionale dell'India, attualmente in corso a New Delhi — è scrosciato spontaneo ieri al termine della proiezione del film italiano «L'innocente» di Luchino Visconti. La pellicola è stata proiettata a loro competizione al Palazzo del Cinema in una delle sezioni informative parallele. Visto successo ha ottenuto anche un interessante film sovietico, «Cuori aperti» di Alexei Poliakov, presentato in competizione.

C'era una volta la famiglia reale: i fratelli Ethel, John e Lionel Barrymore. Oggi dice la dinastia: papà Henry Fonda e i figli Jane e Peter. È passato mezzo secolo. Nel 1933 i tre Barrymore apparvero insieme in *Rasputin e l'imperatrice*, unico loro film in comune. Nel 1938 John Barrymore, in una delle sue ultime prestazioni, si affacciava nel cast di un film con Henry Fonda, *Il falco del Nord*, unico punto di contatto tra i Barrymore e i Fonda. L'ultima interpretazione di Henry Fonda è stata *Sul lago dorato*, e la figlia Jane gli era compagna sul set per la prima e l'ultima volta. Anzi è stata lei a volere il film e a produrlo, per dare al vecchio la soddisfazione in extremis del primo Oscar autentico. E anche per esorcizzare la figura paterna, che da piccola le incuteva rispetto e paura. Quando era ancora bambina, già la chiamavano Lady Jane. Stava in una fattoria con molti animali, mentre bambine e istitutrici si alternavano al suo servizio. Ma scriveva la mano nera di genitori e specialisti del padre, troppo spesso lontano per lavoro: il cinema, il teatro. Lei però non lo sapeva: lo seppe andando alla scuola pubblica di Hollywood, dove era come la figlia di Henry Fonda. Egli fece di tutto per tenere lei e suo fratello lontano dal cinema, facendoli crescere come in una serra, al riparo il più possibile dal mondo di Hollywood.

Henry, Jane e Peter Fonda: la Rete 1 dedica un lungo ciclo di film alla celebre «dinastia americana» Che cosa significa vivere per costruire un Simbolo?

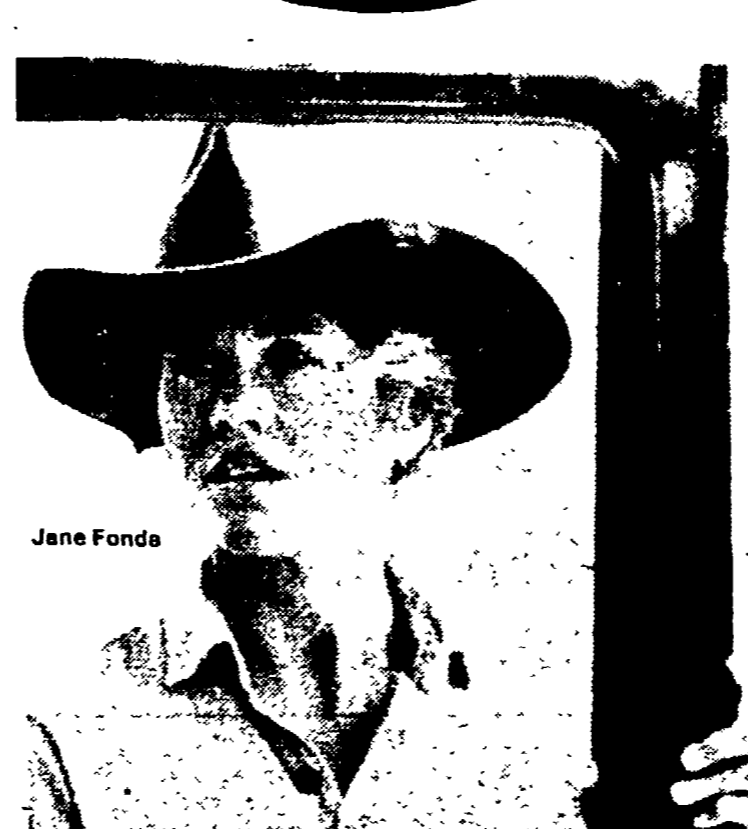
In nome del padre



Naturalmente ottenne il contrario, e la vendetta della storia arrivò puntuale. Col tempo i due figli praticarono il cinema e il teatro e divennero divi esattamente come il padre, anzi addirittura più del padre, se è vero che Jane vinse due Oscar prima di lui. Quanto a Peter, legò il suo nome a un film-chiave della nuova generazione: *Easy rider*. Henry Fonda aveva sempre pensato da *liberal*, cioè da buon democratico. Eppure ci mise molto a capire che cosa significava il ciclo di Jane durante la guerra in Vietnam gli sembrava un'esaltazione, sebbene lui stesso non fosse poi così distante dalle posizioni di lei. *Easy rider* non lo vedeva, se non proprio quando vi fu costretto dal clamore che stava ovunque suscitando. Bisogna dire che *Sul lago dorato*, quello congedo e apoteosi sentimentale non volle vederlo, e forse perché non voleva che nella realtà fu amarrissimo. La rivolta dei rampolli era particolarmente cruda da digerire. Solo negli ultimi tempi, le tentazioni della famiglia. Il vecchio era malandato e si stabilì una tregua, in cui rimarginare insieme le antiche ferite. C'era stata la tragedia del suicidio della madre, la seconda delle cinque figlie del padre. E si era sfiorata la tragedia anche con l'autofornimento di Peter undicenne, il

quale forse giocava con la pistola come aveva visto fare ai amici di papà, John Ford e John Wayne e Jimmy Stewart, che venivano in fattoria ad allenarsi ai western. Non dev'essere stato facile convivere con un simbolo: né per le mogli, né per i figli. E la prestazione di Henry Fonda nel ruolo del padre fu senza dubbio la peggiore della sua onorata carriera. Di tutto ciò, ovviamente, non vi sarà traccia nei dodici film che la televisione si accinge a mettere in onda, ogni lunedì e venerdì sera, nel nuovo ciclo dedicato ai Fonda, intesi appunto non come famiglia, ma come dinastia. Sei film di Henry (*La più grande avventura*, *Furore*, *Lady Eva*, *Sfida infernale*, *Il falco del Nord*, *Jezabel*), quattro di Jane (*La caccia*, *Rodaggio matrimoniale*, *Giulia*, *A piedi nudi nel parco*), due di Peter (*Lilith*, *Ultimo secondo*), per citarli nell'ordine, non sempre cronologico, in cui verranno proiettati. Esiste un legame, una continuità tra padre e figli, al di là di una naturale somiglianza fisica? Certo Jane ha gli occhi e il sorriso di Henry, e Peter ne eredita il corpo alto e asciutto, e un poco l'andatura. Ma

c'è qualcosa di più, a parte lo stile di recitazione cambiato col tempo? Quando Jane s'iscrisse all'Actors' Studio, il padre non mancò di ironizzare sul metodo. A recitare non s'impara a scuola, disse press'a poco. Ma Fonda padre era già un metodo personificato, sia pure all'antica, e non aveva più bisogno di lezioni: era in possesso del segreto di rendere credibili i suoi gesti e le sue parole, avendo fatto esperienza sul palcoscenico si può dire da sempre, e naturalmente anche nella vita (partecipò alla guerra, per esempio, e da volontario). Ora i suoi figli, allevati in un *apartheid*, sentivano il bisogno di aprirsi anche all'esperienza, per conoscere se stessi e potersi così esprimere. Senza dubbio anche sbagliando: l'esperienza francese di Jane con Roger Vadim fu uno sbaglio, l'esistenza hippie di Peter fu talvolta solo una droga. Eppure pervennero entrambi a delineare qualcosa di originale, magari in contrasto con lo stile del padre, ma con un talento per così dire di famiglia. Purtroppo mancano nella rassegna alcuni punti essenziali di riferimento. Per Peter mancano *I selvaggi* e *Easy rider*, e quell'interessante film da lui anche diretto nel 1971, *Il ritorno di Harry Collins*, che gli venne a presentare di persona in Italia, e dove il punto di vista hippie s'inseriva nel classico filone western, in un curioso tentativo di rinnovarlo, ma anche di perpetuarlo. Per Jane mancano *Una squilla per l'ispettore Kluge* e *Non si uccidono così anche i cavalli*, che sono già interpretazioni mature; ma tra le prove giovanili si può rimpiangere l'assenza di *Car Ballou*, dove nei panni di una pistolera sexy essa buttava spavaldamente all'aria il mito western di cui il padre era stato uno degli eroi (e lo faceva prima che lo facesse lui stesso).



opportunitamente sofisticata. Nel dramma sociale si possono verificare le eventuali convergenze tra *Furore* del 1940 e *La caccia del 1966*; gli esiti artistici sono assai lontani, ma il modo in cui entrambi i personaggi (Tom Joad reduce dal carcere nel primo, la moglie dell'evaso ribelle nel secondo) vengono immessi in eventi d'importanza di loro, restandone segnati e prendendone coscienza critica, può risultare singolarmente vicino. Così può essere tentato un raffronto a distanza tra *Jezabel* girato nel 1937 e *Giulia* uscito nel 1977: nell'uno Henry Fonda faceva da catalizzatore alla magnifica contastatrice Bette Davis, nell'altro Jane (nata proprio mentre il padre si era allontanato dal set di *Jezabel* per assistere all'avvenimento) faceva anche lei sostanzialmente da supporto alla vera eroina del film, impersonata da Vanessa Redgrave, erede britannica di un'analoga «dinastia». In ambedue i casi, poi, la mano di regista (e dell'altro) è invece *La più grande avventura*, che apre in tono minore la rassegna. Risale al 1939 e fu il primo film di John Ford a colori (bruttini), il secondo dopo *Alba di gloria*, in cui era il giovane Lincoln, della lunga collaborazione di Henry Fonda col maestro: sodalizio che avrebbe toccato i vertici di *Furore* e di *Sfida infernale*, ma che si ruppe definitivamente quando il padre Ford pretese d'insegnare al figlio Fonda come interpretare il personaggio di *Mister Roberts*, che egli aveva creato per anni in teatro. Sapeva dunque essere un contestatore anche lui! Si sa che Fonda, come dice il cognome (tra l'altro assegnato a una città fondata dai coloni nel 1657 a New York), discendeva da antenati italiani, rifugiatisi in Olanda nel Quattrocento e più tardi in America, dove la colonia olandese costituì un nucleo di quei pionieri che conquistarono e difesero le nuove terre. Le loro avventure, grandi e meno grandi, si stamparono prima nella memoria infantile del futuro attore, e poi in quella sorta di «aristocrazia contadina» che fu il segno maggiore della sua mentalità e del suo carattere di uomo. Il film proposto in apertura dell'omaggio televisivo alla dinastia Fonda narra alla buona quest'epopea, ma nasconde accuratamente quel carattere. Fu proprio con esso che i figli, di indole più aperta e moderna, poterono scontrarsi, non senza un profondo dolore.



Uno scrittore «maledetto» e un grande attore: da domani in TV «Ritorno a Brideshead»

Waugh e Olivier ci invitano al Peccato

Con quel nome da donna (Evelyn, come la prima moglie) e con un'accesa di pazzia che nessuno ha mai osato contraddire, Evelyn Waugh, lo scrittore inglese morto nel '66 sospirando le sue ultime malignità, sta conquistando nuove generazioni di pubblico. Piace, anche per la sua biografia «indecifrabile», punteggiata dall'ossessione religiosa e dai peccati, dall'alcool e da un animo sarcastico e vivace. Una vita, la sua, segnata soprattutto dal rancore verso il mondo moderno che lo induceva a rimproverare il partito conservatore «per non essere stato capace di mettere indietro l'orologio di un solo minuto» e gli provocava amarezza — quando era ormai sessantenne — per il liberalismo di Giovanni XXIII. Tutto ciò è nelle sue pagine: «diari segreti», che hanno fatto tremare l'Inghilterra, e poi note e romanzi. E lo ha scritto sempre — anche quando la scrittura nei diari tradiva lo stato d'ebbrezza — con un gusto ed uno stile avvincenti, che hanno richiamato su di lui il favore dei critici, e garantito il successo di pubblico. Erano gli anni 30, quelli di *Lady Margot*, di *Inviato speciale*, del *Caro estinto*, romanzi caustici contro la vita contemporanea. Con *Ritorno a Brideshead*, del '44, invece, rompe questo schema e mostra più chiaramente i sentimenti ed i tormenti della religione e del peccato che assillavano lo scrittore. Ed è *Ritorno a Brideshead* la strada che «riporta» anche noi a Waugh, dal momento che lo sceneggiato di 13 ore prodotta dalla T.V. inglese è stato acquistato per 260 mila dollari, dopo una lunga trattativa, anche dalla Rai, che spera di ottenere dai telespettatori italiani (da lunedì, rete 2, ore 20.30) lo stesso consenso che il kolossal ha avuto in Inghilterra e negli USA. Tradurre in immagini le pagine di Waugh è stata impresa faraonica: ci aveva già rinunciato la MGM, che pure fin dal dopoguerra ne aveva acquistato i diritti per il grande schermo. La T.V. inglese, che ha speso tanti soldi per questa realizzazione, e poi in quella sorta di «aristocrazia contadina» che fu il segno maggiore della sua mentalità e del suo carattere di uomo. Il film proposto in apertura dell'omaggio televisivo alla dinastia Fonda narra alla buona quest'epopea, ma nasconde accuratamente quel carattere. Fu proprio con esso che i figli, di indole più aperta e moderna, poterono scontrarsi, non senza un profondo dolore.

Ugo Casiraghi

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23; Onde verde: 6.59, 7.58, 10.10, 12.58, 16.58, 18.58, 21, 22.58; 6 Segnale orario; 8.40 Edicola; 8.50 La nostra terra, rubrica di agricoltura; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce; 11 Parmento, cavallo; 12.30-14-16.30 Carta bianca; 13.15 Contrasti; 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 Tuttoparlante; 19.20 Ascolta, si fa sera; 19.25 Musica; 19.45 «Tandem»; G. Rossetti, dirige Gabriele Ferro; 23.10 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30; 6.45 Truffolico; 8.15 Opa è domenica; 8.45 L'operaia; 9.35 L'aria che tira; 11-11.35 Cosa ci raccontano del West; 12.30; 12.15 Mille e una canzone; 12.48 Hit Parade 2; 13.41 Sound-Track; 14.30-16.15 Domenica con noi; 19.50 Musica; 21 Sound-Track; 21.40 Viva di Papa Giovanni; 22.10 Musica; 22.50 Buonotte Europa.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.50, 20.45; 6 Praloc; 6.55-8.30-10.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 8.48 Domenica Tre; 11.48 Tr-A; 12 Uomo e profeta; 12.40 Viaggio di ritorno; 14.4.4. parte vostra; 15 Lettera di autor; 16 «Giù Ugonotti»; 20.30 Concerto dirig. R. Baryanga; 20.30 Concerto barocco; 21 La rivista; 23 il jazz.

- ### Programmi tv
- Rete 1**
 - 8.30 SPORT INVERNALE - Campionato del mondo di bob a 4, da Cervinia
 - 10.30 VIGILIA DI SAN GIUSEPPE - Greg-Brahms-Dvorak-Ciakovsky
 - 11.00 MESSA: SEGGI DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzoli
 - 13-14 TG L'UNA - A cura di Alfredo Ferruzzi
 - 13.30 TG1 NOTIZIE
 - 14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
 - 14.15-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
 - 14.45 DISCORRERE - Settimanale di musica e dischi di A. Caproni
 - 17.15 ADORABILI CREATURE - Di Wes Kennedy «Tempo d'amore»
 - 18.30 30' MINUTO
 - 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 MARCO POLO - Con Ken Marshall, Anne Bancroft, John Gielgud
 - 21.35 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 22.20 TELEGIORNALE
 - 22.25 LA DOMENICA SPORTIVA (2ª parte)
 - 22.45 DINO SARTI IN CONCERTO - Regia di Pupa Avati
 - 23.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
 - Rete 2**
 - 10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Di Rosanna Lambertucci
 - 10.20 DOMENICO SCARLATTI - Decsi sonate per clavicembalo
 - 10.50 UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - «Scuola secondaria»
 - 11.20 GIORNI D'EUROPA - Di Favero e Colletta
 - 11.45 RHODA - Con Valerie Harper «Debut e prestina»
 - 12.15 MERIDIANA - A cura di Enzo Barbieri «Su domenica»
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 LA DINASTIA DEL POTERE - Con Susan Hampshire, Philip Catham
 - 16.20-19.45 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz e crature
 - 18.45 TG2 - GO FLASH
 - 18.55 BLITZ SPETTACOLO - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
 - 20.30 DUE DI TITO - Regia di Enzo Trapani
 - 21.40 IL FURTO DELLA GIOCONDA - Regia di Renato Castellani
 - 22.35 TG2 - STASERA
 - 22.45 LA PIÙ LUNGA FRONTIERA - «Le mille sorgenti islam e nazionakà»
 - 23.35 EDUCAZIONE E REGIONI - Letteratura infantile
 - 00.05 TG2 - STANOTTE
 - Rete 3**
 - 08.23-09.50 e 11.25-12.30 COPPA DEL MONDO DI SCI
 - 12.30 DOMENICA MUSICA - Greg-Brahms-Dvorak - a cura di Lino De Sena
 - 13.40 SPECIALE ORECCHIOCCIO - I «Days Midnight Runners»
 - 14.05 CLAUDIO BAGLIIONI
 - 16.25 DIRETTA SPORTIVA - Sport invernali
 - 17.25 ROCKLINE - Il meglio della Hit Parade inglese
 - 17.30 KIM AND CADILLAC SPECIAL - Dal Groffestval '82
 - 18.35 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - Con Daniel Murray
 - 18.35 CONCERTONE - Little River Band
 - 20.30 SPORT TRE - Gnocche - Commenti, argomenti dei nostri giorni
 - 21.30 IN PIEDI O SEDUTI - Persone, parole, argomenti dei nostri giorni
 - 22.00 TG3 - Intervista con Gianni e Piero A
 - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A

- Canale 5**
 - 8.30 Cartoni animati; 11.15 Goal; 12.15 Football americano; 13 Super-scientific Show; 13.50 Il circo di Sibirio; 14.30 Il re ladro; film con Totò - Gino Bramieri; 16.30 «Detenuto in attesa di giudizio» film di Nanni Loy; con Alberto Sordi - Elga Andersen - Lino Banfi; 18.30 «Frank Sinatra»; 19.30 «Flamingo road»; telefilm; 20.30 «Magnum P.I.»; telefilm; 21.30 «Il seme del tamarindo» film, con Julie Andrews - Omar Sharif; 23.30 Canale 5 news; 24 «Gangster tuttora» film
- Retequattro**
 - 8.30 Ciao ciao - Programmi per ragazzi; 12 «Mamma fa per te», telefilm; 12.30 «A tutto gas»; Quindicina di motori; 13 «Kazinski»; telefilm; 14 «Gli sbendati»; telefilm; 14.45 «Il virginiano»; telefilm; 16 «Mamma fa per te»; telefilm; 16.30 Ciao ciao - programmi per ragazzi; 18 «Pappà caro papà»; telefilm; 18.30 «Cipria»; rotocalco rosa di Enzo Tortora; con Bernardo Bertolucci, Ombratta Colli, musiche di Luttazzi; 19.30 «Kazinski»; telefilm; 20.30 «Dyna-ty»; telefilm; 21.30 «Il gufo e la gattina» film con Barbra Streisand, George Segal; 23.30 «Pappà caro papà»; telefilm.
- Italia 1**
 - 8.30 Il circolo delle stelle; 9.30 «La casa nella prateria»; telefilm; 10.15 «L'ombra del petrolio»; film di N. Ray con J. Cagney; 11.45 Natura canadese; 12.10 Incontro di boxe; 13 «C.M.I.P.S.»; telefilm; 14 «Piccola città»; telefilm; 14.50 «Falcon Cr. est.»; telefilm; 15.40 Supertramp; 16.45 «Bum bum bum»; pomerriggio dei ragazzi; 17.30 «Falcon Cr. est.»; telefilm; 18.30 «Cipria»; rotocalco rosa di Enzo Tortora; con Bernardo Bertolucci, Ombratta Colli, musiche di Luttazzi; 19.30 «Kazinski»; telefilm; 20.30 «Dyna-ty»; telefilm; 21.30 «Il gufo e la gattina» film con Barbra Streisand, George Segal; 23.30 «Pappà caro papà»; telefilm.
- Swizzera**
 - 9.25 Sci; 11 Concerto; 11.25 Sci; 13.30 Telegiornale; 13.35 Un'ora per voi; 14.35 Gli sfidamenti; 15.20 Telegiornale; 16.30 C'era una volta l'uomo; 16.35 «Sida»; telefilm; 17 Trovare in casa; 19 Telegiornale; 19.15 Stride la vampa; 20.15 Telegiornale; 20.35 Le brigate del Tigris; 21.30-22.40 Domenica sport - Telegiornale.
- Capodistria**
 - 17 Con noi... in studio; 17.15 Sci; 19.30 Punto d'incontro; 20.15 «Ariozona» film, con William Holden; 22 Settegiorni; 22.15 Complesso folkloristico Tenec.
- Francia**
 - 10.30 Cavallo 2-3; 10.45 Gym-tonic; 11.15 Jacques Martin domenica; 11.20 Dueri gli artisti; 12.45 Telegiornale; 13.20 Incredibile ma vero; 14.25 L'uomo che capita a proposito; 15.15 Scuola del feno; 15.55 Viaggiatori delle arti; 16.25 Tà denante; 16.55 Arrivederci Jacques Martin; 17.05 «Il mitomane»; telefilm; 18 Rotocalco; 19 Sport; 20 Telegiornale; 20.35 Cantastorie; 21.55 La strada; 22.40 Concerto
- Montecarlo**
 - 14.30 Zeffireo e Acciolo; 15.4 boccapista; 16 «Migliorini»; 17 Lo scatenato; 18 Kossedini; 18.30 Notizie flash; 18.35 I pericoli del 70; contenitore; 19 Check up; 20 Animal; 20.30 Padre e figlio; investigatori speciali; telefilm; 21.30 Aste in diretta; 23.30 Notiziario.

Scegli il tuo film

I TRE LADRI (Canale 5, ore 14,30). Nonostante l'orario più da pennicella che da cinema, segnaliamo questo titolo del 1955 (firmato da Lionello De Felice) perché è un film a tutto tondo di nomi veramente singolari: Totò, Gino Bramieri e la bellezza conturbante di Simone Simon. L'insieme è tale da suscitare una certa curiosità.

IL SEME DEL TAMARINDO (Canale 5, ore 21,25). Omar Sharif e Julie Andrews si innamorano alle Barbados. A complicare l'idillio è il fatto che lui è una spia russa e lei una spia americana. Un matrimonio che non s'ha da fare? I due escogitano un piano per gabbare i rispettivi servizi segreti. Blake Edwards è il regista, bravo autore dotato di una personale vena ironica e insieme felicemente rotolante.

LA MOGLIE DEL PRETE (Italia 1, ore 21,30). Anche un prete, se si incontra con Sophia Loren, può ricordarsi di essere un uomo, specialmente se il reverendo in questione è Marcello Mastroianni. L'incontro avviene tramite il telefono amico e poi saranno subito guai e problemi per i nostri protagonisti. Matrimonio o alitare? Il regista è Dino Risi.

IL GUFO E LA GATTINA (Rete 4, ore 21,30). Barbra Streisand e George Segal sono una coppia ideale per una commedia. Lui è uno scrittore fallito e lei una tenera prostituta (come ne abbondano solo nei film). Si contendono un appartamento nel quale invece finiranno per convivere ed essere felici. Merito del regista Herbert Ross (1970).

Rete 1: Marco Polo ambasciatore di pace
Siamo al settimo episodio del kolossal *Marco Polo*. E man mano che si procede nella Cina misteriosa, si infiammano i cuori di migliaia di ragazzini per il giovane Marco-Ken Marshall, la cui amata effigie campeggia ormai in ogni supermarket, tra surgelati e detergenti. Stasera, e nella replica di domani pomeriggio (ore 14, sempre sulla Rete 1) il giovanotto veneziano assiste al divampare di una congiura dei cinesi contro i mongoli e poi al suo fallimento. Kublai lo manda ambasciatore di pace nel mondo cristiano in missione di pace, come si addice a un così bravo giovane.

La sfida infernale del pomeriggio Rai
Pomeriggio competitivo tra Pippo Baudo e Minà. Infatti se Baudo «sparà» ospiti che avranno di spettacolo, del calibro di Ugo Tognazzi, Lilla Brignone, Renzo Arbore, Pupi Avati, Paolo Conte, Nanni Loy, Gianni Agus e (forse) anche Milva. Ci saranno fin troppo. Anche perché lo sport reclama la sua parte di spazio e le partite della prima giornata di ritorno si annunciano particolarmente interessanti.

Silvia Garambois



Qui accanto, a destra Jean Giraudoux. A sinistra la copertina per l'edizione di «Ondine». Sotto, a destra un disegno giovanile del commediantino



Da stasera Wilson Pickett in Italia

Dopo due falsi allarmi sembra finalmente la volta buona. Wilson Pickett, il re del rhythm'n'blues, come dicono a grandi titoli i manifesti che lo annunciano, sarà in questi giorni in Italia per tre concerti. Comincerà stasera a Roma al Teatro Tenda-Lido di Ostia, continuerà domani a Udine e concluderà la sua breve tournée martedì sera al Cialk di Milano. In questi concerti si esibirà con il suo attuale gruppo una «band» di nove elementi

con una fase ritmica di fiati e percussioni. Gli ingredienti per una buona abbuffata di rhythm'n'blues ci sono tutti, tanto più che il musicista dell'Alabama, nonostante la sua non più verdissima età, promette di rivisitare i favolosi anni Sessanta che lo resero celebre e di riproporre gli antichi fasti. Ma non sarà uno spettacolo per reduci. Pickett ha continuato nel frattempo ad elaborare il suo stile prestando sempre orecchio alle nuove tendenze della musica «soul».

Salito in auge insieme ai più bei nomi del rhythm'n'blues, Wilson Pickett non ha forse mai avuto il carisma di Otis Redding o di James Brown, ma ha sempre fatto la sua parte «alla grande» arranzando brani notissimi o lanciando autentici «hit» che sono poi diventati dei classici del suo genere. Forse molti ricorderanno la sua partecipazione ad un Festival di Sanremo quando con la sua canzone «Deborah» (in coppia con Fausto Leali, il più «nero» dei cantanti di casa nostra) diede una sferzata di vitalità all'onirico pubblico del Casinò riuscendo a conquistare anche da noi una fetta di «popolarità».

Roberto Caselli

Nostro servizio
PARIGI — Dibattiti, incontri, una mostra importante e visitatissima alla Biblioteca Nazionale con la pubblicazione di un catalogo preziosissimo, la programmazione di «Intermezzo» alla Comédie Française, di «Sodoma e Gomorra» al Théâtre de la Madeleine, un testo non rappresentato neppure in Francia dal 1943 quando vi debuttò Gerard Philippe: così Parigi ha deciso di ricordare il centenario della nascita di Jean Giraudoux (29 ottobre 1882), senz'altro uno dei suoi letterati più discussi e popolari nel periodo fra le due guerre. E non ci sarebbe neppure da stupirsi se, partendo dalla Francia, questo recupero di Giraudoux giungesse anche in altri paesi d'Europa, a partire dall'Italia in cui conobbe una fama controversa negli anni fra il Cinquantesimo e il Sessantesimo.

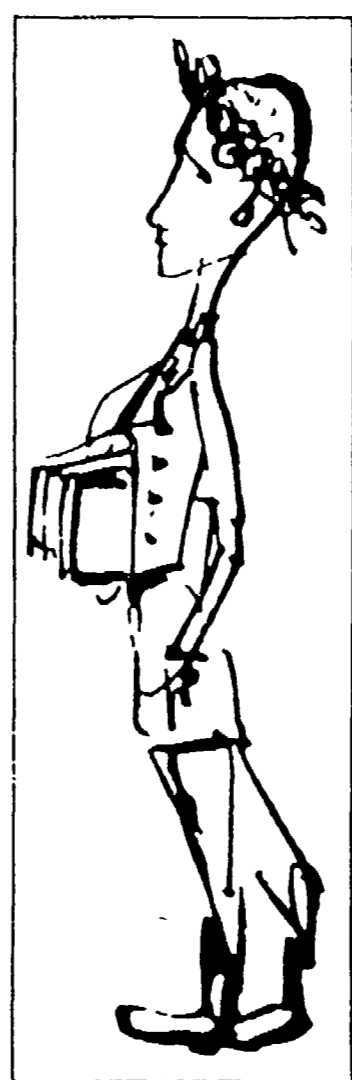
Metto allo specchio Giraudoux, comunque, la Francia ha fatto la toletta anche a se stessa e a un periodo della sua cultura, allora fra il Trenta e il Quaranta. E non poteva — a ben guardare — essere diversamente perché pochi

autori come Giraudoux sono emblematici nella ricerca di un atteggiamento morale da assumere di fronte ai rapporti sui quali si regge una società, e quindi, pochi scrittori sono come lui essenziali nel descrivere uno stato di crisi, la percezione di un fallimento che è lì a due passi e per il quale non c'è nulla da fare.

Per lo meno per Giraudoux, che non vi interviene mai direttamente, sommai se ne fa solo eco, limitandosi a prospettare il dramma attraverso i miti che tradizionalmente ne hanno nutrito la cultura, la fantasia e nel quali si respira ancora l'aria di un'Europa illuministica convinta del suo ruolo positivo da giocare sullo scacchiere del mondo. Ecco quindi nei testi più importanti scritti per il teatro, farsi strada la mitologia, la tipica mitologia di Giraudoux che è allo stesso tempo scappatola e scelta di uno stile inquieto e penetrante che seduce per lo splendore del suo linguaggio e colpisce per l'umanesimo sottile e patetico dentro la rottura degli schemi consueti del teatro allora in voga. Leggere, per credere, «Sigfried», «Anfitrione», «Judith». «La guerra di

Mostre, dibattiti, spettacoli: così la Francia riscopre questo drammaturgo isolato che inseguiva utopie mentre l'Europa entrava in guerra

Parigi, secondo atto del «caso» Giraudoux



zione la voce disincarnata del suo interprete preferito, il grande Louis Jouvet che lo lanciò sulla ribalta del mondo.

E non poteva essere altrimenti, considerando il rispetto di Jouvet per l'autore, la sua idea della funzione dell'attore come mediatore delle idee dello scrittore, la sua predilezione per il palcoscenico simbolico, vero luogo metafisico dell'azione. E in questa ipotesi di teatro, che vuole definitivamente girare le spalle all'analisi minuziosa della realtà propria del naturalismo, sul quale è già passata l'ala purificatrice e giannista di Jacques Copeau, trovano la loro espressione privilegiata gli aforismi di Giraudoux, la sua lotta di idee; ed è qui, su questo palcoscenico, che lo scrittore drammaturgo apre la strada ad Cocteau, agli Anouilh, agli Achard.

Maria Grazia Gregori

Di scena Con una grande Rosalia Maggio è tornato alla ribalta un bel testo del 700 napoletano. E dietro le quinte ci sono i ragazzi del carcere di Nisida

Se la Locandiera parla napoletano



Antonio Ferrante in «Annella a Portacapuana»

ANNELLA A PORTACAPUANA di Gennaro D'Avino. Libera rielaborazione di Michele Serio. Regia di Antonietta Romano. Scene e costumi di Aldo Cristini. Musiche di Antonio Sinagra. Interpreti: Rosalia Maggio, Bob Vinci, Aldo Vinci, Teresa Romano, Patrizia Stajano, Antonio Ferrante, Giampaolo Fabrizio, Piero Pepe, Giulio Donnini. Roma, Teatro Centrale.

Una bella commedia del Settecento napoletano, recuperata dall'oblio; un gruppo di attori giovani e meno giovani, che dimostrano l'inesausta vitalità della scuola partenopea; e in più, l'apporto all'impresa dei ragazzi dell'Istituto di rieducazione per minorenni di Nisida che hanno lavorato alla realizzazione delle scene e delle luci, e alcuni dei quali seguono, come «tecnici», la compagnia nei suoi spostamenti: «vediamo tre, condotti per mano alla ribalta, con gesto materno, da Rosalia Maggio, a prendersi la loro giusta parte di applausi».

OPERAZIONE MESE-PIAGGIO
15 gennaio - 15 febbraio 83

torna il giorno che Ciao non costa niente

Ritorna il mese Piaggio regala tutti i Ciao più bello dell'anno
È il mese fortunato, il mese estratto a sorte fra quelli del mese Piaggio esclusi i festivi: a tutti coloro che avranno fatto l'acquisto in quel giorno, sarà restituito il valore del Ciao acquistato in gettoni d'oro.

LE INFORMAZIONI SUL CONCORSO CHIEDILE AGLI UOMINI AZZURRI
Concessionari Piaggio - Professionisti della fiducia



Piaggio ti dà una possibilità su 27 di avere il tuo Ciao gratis

Martedì ferme per 8 ore tutte le categorie dell'industria

Con gli operai tornano in piazza gli studenti e sciopera il commercio

L'appuntamento è alle 9,30 a piazza Esedra, per raggiungere poi San Giovanni - I giovani in corteo da Santa Maria Maggiore

Martedì prossimo, dopodomani, torneranno in piazza a Roma, come in tutte le altre grandi città del paese, gli operai. Per manifestare l'opposizione ai recenti decreti governativi e per sollecitare il padronato ad una veloce conclusione della trattativa per i contratti di lavoro della categoria, ormai bloccati da oltre un anno.

Lo sciopero di 8 ore di tutte le categorie dell'industria avrà nel Lazio il suo momento culminante nella manifestazione di Roma. L'appuntamento è fissato per le 9,30 in piazza della Repubblica da dove i lavoratori muoveranno in corteo per raggiungere piazza San Giovanni. Il corteo sarà aperto dai lavoratori della Merloni di Rieti, per la quale è stato richiesto dalla direzione il licenziamento di 100 lavoratori.

una ennesima dimostrazione del clima di attacco che il padronato sta instaurando nelle fabbriche. Altre due manifestazioni sono previste a Rieti e Viterbo.

Alla manifestazione di Roma parteciperanno anche gli studenti che hanno fissato il loro appuntamento per le 9,30 in piazza Santa Maria Maggiore. Un appello all'unità tra giovani e movimento operaio è venuto anche da una affollata assemblea che si è svolta due giorni fa al liceo Mamiani alla quale ha partecipato il consiglio di fabbrica della Fatme.

Allo sciopero aderiranno anche i lavoratori del commercio di Roma, le cui organizzazioni di categoria hanno unitariamente deciso otto ore di sciopero contro le scelte governative e per i contratti.

Molte adesioni continuano intanto ad arrivare dai

luoghi di lavoro. Per l'intera giornata sciopererà tutto il personale della direzione provinciale del ministero del Tesoro, ed alla manifestazione aderiranno anche i lavoratori delle ditte appaltatrici del gas, il cui concentramento è fissato per le 7,30 alla Romana Gas di San Paolo. In agitazione anche i lavoratori della scuola il cui direttivo unitario ha indetto una settimana di agitazione ed assemblee e, in previsione della manifestazione regionale del 25, ha dichiarato l'ora di sciopero nella settimana per aderire alle iniziative della federazione regionale. All'appuntamento del 18 saranno presenti anche i precari della scuola della Cgil, che indicano una intera giornata di sciopero per permettere la partecipazione all'appuntamento della FLM. L'appuntamento è per le 9,30 davanti al Magistero, in piazza Esedra.

Picchetti:
«I lavoratori devono isolare i provocatori»

Morelli:
«È il momento della lotta e dell'unità»

I compagni e i lavoratori che parteciperanno martedì allo sciopero delle categorie dell'industria e del commercio e al corteo promosso dalla Federazione unitaria, debbono vivere questo appuntamento con particolare impegno e senso di responsabilità. L'impegno è quello di proseguire, accrescendo, la mobilitazione e la lotta per piegare le resistenze padronali ai rinnovo dei contratti, e le loro pretese di distruggere la scala mobile, e per modificare le scelte governative di politica economica. La responsabilità è quella di confermare la volontà di non interrompere il cammino unitario ma, semmai, di ridare ad esso nuovo impulso. Per fare questo è bisogno certamente di una grande ripresa del protagonismo dei lavoratori nelle lotte, ma c'è assolutamente bisogno di respingere provocazioni, insulti e settarismi. Il rapporto critico che in determinate situazioni si può creare tra sindacato e lavoratori non deve consentire la legittimazione nelle manifestazioni di massa di forme contestative che arrivano persino a mettere in discussione la legittimità del sindacato di parlare ai lavoratori, giungendo da parte di gruppi ben individuati che vanno dall'autonomia e, purtroppo, anche a DP a veri e propri tentativi di aggressione.

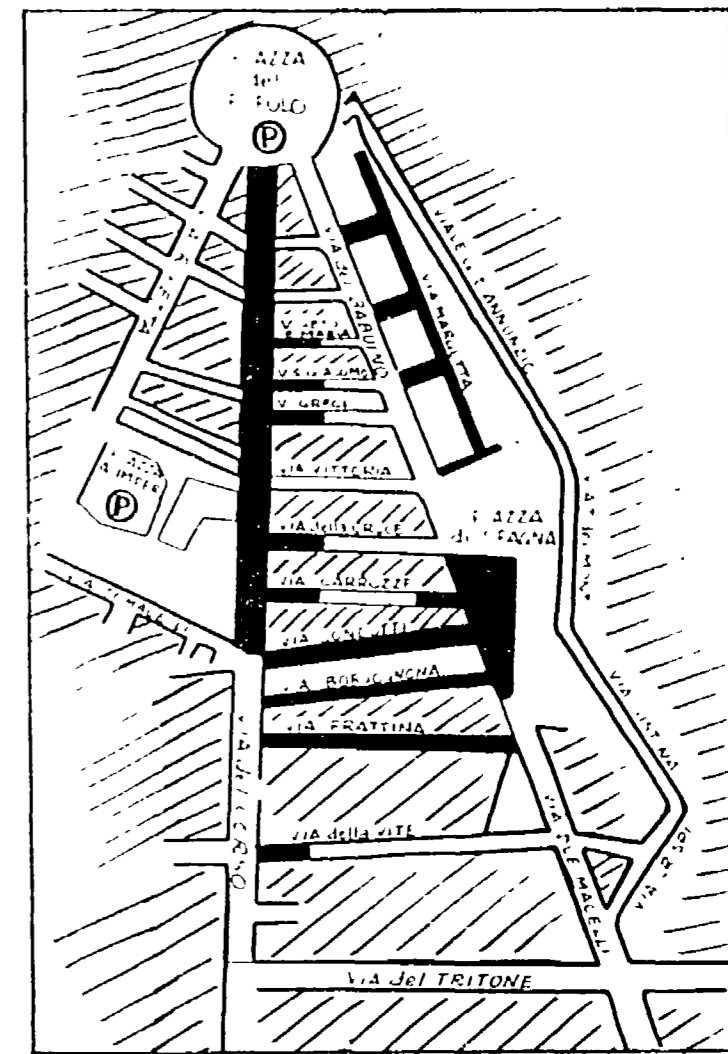
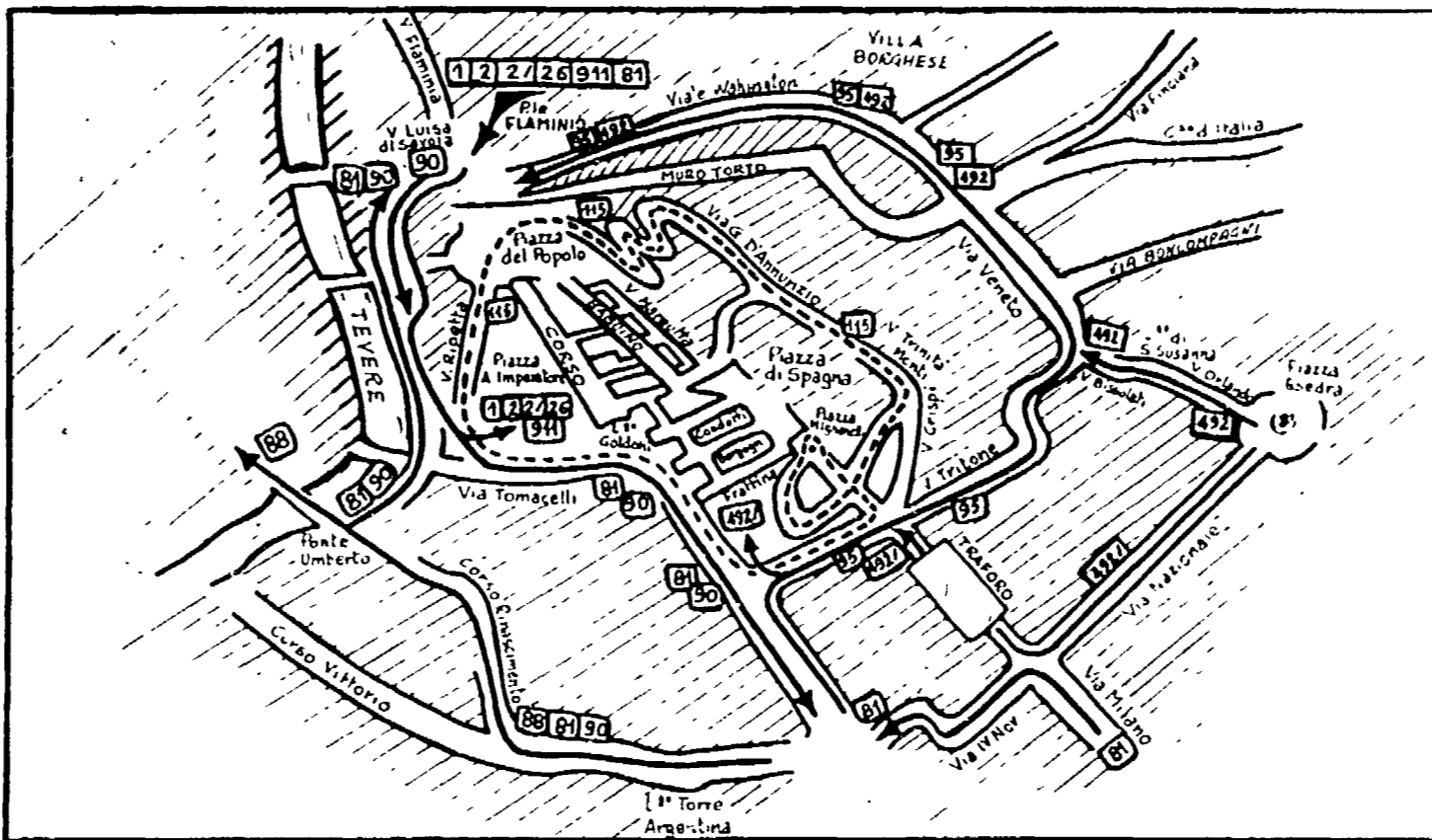
Santino Picchetti
segretario generale Cgil Lazio

La giornata di lotta del 18 può e deve essere occasione di unità fra i lavoratori, nel sindacato, fra tutte le forze di sinistra e di progresso, dando sviluppo alla straordinaria mobilitazione unitaria di questi giorni.

L'offensiva moderata e di destra può passare solo se scompagina le file del movimento operaio e democratico. A Roma l'iniziativa di lotta, forte, dei lavoratori, è stata segnata da disciplina e unità nell'ambito delle decisioni assunte dalle organizzazioni sindacali. È il momento di rafforzare questa solida compattezza che non può che essere fondata sulla mobilitazione forte, consapevole e responsabile dei lavoratori, per rilanciare l'iniziativa del sindacato consolidandone la unità a tutti i livelli, su una linea di lotta sempre più adeguata dinanzi all'offensiva padronale e moderata, rendendo più forte la battaglia difficile del movimento sindacale, nel suo insieme, per i contratti, per un giusto accordo sul costo del lavoro, per una correzione profonda della linea di politica economica e sociale del governo. È il momento dunque della lotta, nell'unità. Bisogna compiere ogni sforzo perché non si allarghino varchi entro i quali possa passare l'offensiva moderata.

Sandro Morelli
segretario PCI Roma

Sabato sarà chiusa al traffico Piazza di Spagna



Arriva il nuovo «tridente»

I nuovi percorsi dei bus - La «navetta» - Sono già cominciati i primi ritocchi

Tra sei giorni scatterà l'operazione «Tridente». Sabato prossimo, infatti, Piazza di Spagna verrà chiusa al traffico (privato e pubblico) e saranno «pedonalizzate» numerose vie della zona (Via Margutta, Via di Gesù e Maria, Via di San Giacomo e Via dei Greci). È il primo grande esperimento di chiusura del centro storico. L'iniziativa, com'è noto, ha già suscitato alcune polemiche. Ma dopo quasi un anno di dibattiti, consultazioni, pareri, dichiarazioni stampa in giunta comunale ha deciso di rendere esecutivo il piano preparato dall'assessore al traffico Benigni.

I capisaldi di tutta l'operazione sono essenzialmente quattro. Vediamoli uno per uno.

BUS - Tutti i mezzi pubblici che transitano attualmente nella zona pedonalizzata verranno deviati. Il progetto in questo punto ha subito alcune modifiche (che spieghiamo qui accanto) per evitare il caos nelle zone limitrofe.

ISOLE PEDONALI - Sono totalmente pedonalizzate Piazza di Spagna, Via Margutta, Via di Gesù e Maria, Via San Giacomo, Via dei Greci. Restano chiuse al traffico le «isole» storiche: Via Frattina, Via Condotti, Via Borgognona. E resta anche l'ultima conquista dei romani: il tratto del Corso del Popolo a Largo Goldoni.

PARCHEGGI - La rete di parcheggi viene rafforzata.

Si potranno utilizzare quelli di Piazza del Popolo, Piazza Augusto Imperatore e il parcheggio di Villa Borghese.

BUSNAVETTA - Per collegare l'intera zona pedonalizzata è stata istituita una nuova linea interna. Si chiamerà «115» e in pratica (lo spieghiamo accanto) girerà attorno al «tridente». Il progetto iniziale ha subito una variazione in seguito alle richieste dei commercianti, per cui il «115» arriverà fino a Piazza Mignanelli, ai confini dell'isola pedonale.

Il piano, come abbiamo detto, entrerà in funzione sabato. Ma già da adesso sono partiti i primi ritocchi al traffico. È stato già istituito il senso unico su Viale Trinità dei Monti e Viale D'An-

nunzio (dove passerà il «115»). È stato stabilito un divieto di svolta a sinistra in Via Domenico Romagnoli su Via Luisa di Savoia. È stato invertito il senso di marcia su via Capo le Case (per favorire il transito del «115»). Mercoledì sarà cambiato il senso di marcia sulla Passeggiata di Ripetta, per consentire il passaggio dei bus deviati dai loro attuali itinerari.

Entro sabato dovrebbe essere spostato il parcheggio taxi di Piazza San Silvestro per far posto al capolinea del «492 narrato». E sempre entro quella data sarà definitivamente chiusa la Porta del Popolo (tranne un ingresso riservato ai mezzi di soccorso).

Nelle cartine qui sopra cerchiamo di spiegare come funzionerà l'operazione «Tridente». Nella prima a sinistra sono illustrati tutti i nuovi percorsi dei bus. I mezzi 1, 2, 2 narrato, 26 e 911 raggiungeranno Piazza Augusto Imperatore seguendo la direttrice Piazzale Flaminio-Via Luisa di Savoia-Via della Penna, Passeggiata di Ripetta. Si allunga il percorso di cento metri. Il 492 cambia invece proprio strada. Giunto a Piazza Esedra, infatti, invece di proseguire per Via Nazionale come fa ora, imboccherà Via Orlando, poi Via Veneto, entrerà a Villa Borghese e raggiungerà Piazzale Flaminio per poi riprendere il suo itinerario solito. C'è invece il 492 narrato che percorrerà Via Nazionale, passerà sotto il Traforo, imboccherà Via del Tritone e farà capolinea a Piazza San Silvestro. Il 90 all'andata seguirà Piazza Venezia, Via del Plebiscito, Largo Argentina, Corso Rinascimento, Lungotevere Marzio, Piazzale Flaminio. Al ritorno: Via Romagnoli, Via Adelaide, Passeggiata di Ripetta, Piazza Augusto Imperatore. Il 95 cambierà solo l'andata. Invece che da Piazza di Spagna e da Via del Babuino, passerà per Via del Tritone, Via Veneto, Piazzale Flaminio. L'81 all'andata percorrerà Via Nazionale, Largo Argentina, Corso Rinascimento, Lungotevere. Al ritorno: Piazzale Flaminio, Passeggiata di Ripetta, Piazza A. Imperatore. L'88, infine, seguirà la direttrice Piazza Venezia, Largo Argentina, Corso Rinascimento, Lungotevere, Piazza Cavour. Nella piantina a destra è indicata in nero l'isola pedonale (quella attuale e quella precedente) e i parcheggi a disposizione. Al capolinea di Villa Borghese verrà istituito un deposito per le auto rimosse dal centro storico.

Medicine gratis da martedì?

Raggiunta un'ipotesi d'accordo tra la giunta regionale e l'associazione farmacisti

Con molta probabilità da martedì i farmaci torneranno gratuiti. L'associazione dei farmacisti e la giunta regionale hanno infatti raggiunto ieri una prima intesa. Oggi e lunedì mattina proseguiranno gli incontri per verificare alcuni punti: in serata si riunisce l'assemblea dell'associazione dei farmacisti con una delegazione di rappresentanti della Regione. Se non ci saranno intoppi entro martedì sarà sospeso lo sciopero. L'intesa raggiunta prevede che per sei mesi la Regione paghi direttamente alle farmacie il rimborso dei medicinali lasciando alle USL solo il compito di controllo. Prevede inoltre la costituzione di una commissione di cui facciano parte anche esperti del servizio farmaceutico che stabilisca ogni tre mesi (in caso si prevedano ritardi nei pagamenti da parte del governo) un restringimento dei medicinali da distribuire gratuitamente, per evitare, come è successo ultimamente, il blocco totale dell'assistenza diretta. La Regione inoltre prende l'impegno di creare una corsia preferenziale per sveltire le

lungaggini nei rimborsi alle farmacie. Resta comunque grave il problema della scarsità delle risorse per la sanità. La Regione infatti deve ancora ricevere 630 miliardi dal governo e c'è il rischio che, privilegiando i rimborsi ai farmacisti, restino scoperti altri settori.

Nel bilancio delle attività per l'anno '82 per ciò che riguarda la sanità, Santarelli ha ricordato che qualche risparmio è stato fatto nella specialistica convenzionata e si prevede che nell'83 sarà possibile decentrare l'assistenza generica e farmaceutica la cui spesa è arrivata a 500 miliardi. «La sanità - ha aggiunto il presidente della giunta - non deve essere terreno di contese politiche né l'occasione per ricercare facili arricchimenti».

Santarelli ha poi polemizzato con l'associazione dei medici generici che ha diffuso volantini invitando i cittadini a non votare per il presidente della giunta e per l'assessore alla sanità.

Alla Regione preparano il «rimpasto generale»

Arrivata con l'asso nella manica dell'ipotesi di accordo con i farmacisti, la giunta regionale ha offerto alla stampa un bilancio tutto rosa di un anno di attività amministrativa. Assente nella lunga relazione del presidente Giulio Santarelli qualsiasi timido accenno di autocritica: la Regione ha funzionato al meglio - questo il senso del suo discorso - e quando le cose non sono proprio andate come dovevano, la colpa è stata di altri. Le voci sempre più insistenti di un prossimo «rimpasto» in giunta sembrano apparentemente non turbare la rotta del presidente socialista della Regione.

Ci sarà rimpasto? hanno chiesto i giornalisti riferendosi in particolare alle valanghe di critiche che hanno investito, ad esempio, l'assessore alla sanità Pietro Santarelli. Rimpasto ci sarà dopo il voto del bilancio, a febbraio - ha risposto Santarelli. Sarà una vera e propria crisi? Crisi, rimpasto, è solo questione di termini - ha tagliato corto il presidente.

Domani attivo del PCI sulla formazione professionale

Si terrà domani un attivo regionale del Pci sul tema della formazione professionale. I lavori, che inizieranno alle ore 16 nel teatro della Federazione saranno introdotti da Luigi Cancrini, mentre le conclusioni saranno di Gianni Borgna. All'attivo parteciperà anche il sindaco di Roma, Ugo Vetere. Sul problema della formazione professionale negli ultimi mesi si sono registrate numerose polemiche, di qui la rilevanza di questo appuntamento - di discussione e di iniziative - dei comunisti.

«Domande al Pci» giovedì 20 al residence Ripetta

«I temi cruciali dell'economia del paese, nel documento congressuale del Pci». È questo il tema di un dibattito che si terrà giovedì 20 prossimo al residence Ripetta (inizio ore 21). La formula scelta per il incontro della federazione romana del Pci è quella di un confronto aperto: Antonio Ghirelli, Claudio Napoleoni e il pubblico, rivolgeranno domande a Gerardo Chiaromonte, della direzione comunista.

maurizio righini
PIAZZA DI SPAGNA, 36
UNICA SEDE
 VENDITA PROMOZIONALE
articoli di qualità pregiati
BORSE DI COCCODRILLO
VALIGERIA - CALZATURE
OMBRELLI - ecc...
Comun eff 28 12 1982

dal 15 Gennaio
saldi in tutti i reparti

- confezioni
- maglieria
- montoni
- calzature
- jeans
- pelle

anche nel reparto TESSUTI in Corso Vittorio E. 73

Roma - Via Monterone 5
Lgo Argentina
Tel. 6564600 - 6568259

CENTRO CULTURALE FRANCESE DI ROMA
2° SESSIONE DEI CORSI
(7 Febbraio - 10 Giugno)
LE ISCRIZIONI SONO APERTE

Corsi di lingua francese a tutti i livelli
Preparazioni agli esami dell'Alleanza Francese e dell'Università di Grenoble
Corsi specializzati per bambini, studenti, universitari, traduttori, corsi di francese commerciale
Convenzioni speciali per enti, ditte, imprese, ecc.
Informazioni: Piazza Campitelli, 3 - Tel. 678 90 20

LEM
Ciampino-Via J. F. Kennedy, 32/38 Tel.6111315
SCONTO 30% - 50%
DAL 15-1-83 AL 28-2-83
PER I SEGUENTI SETTORI:
ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI
BIANCHERIA - TENDAGGI
FORTI SCONTI REPARTO PELLICCERIA E TAPPETI ORIENTALI
COM EFF AI SENSI DI LEGGE 80 IL 7-1-83

italwagen
per chi sceglie volkswagen

Per un impegno continuo al servizio della Clientela
ITALWAGEN è 6 punti vendita - 11 centri assistenza ed in più permute convenienti, pronta consegna, rifezioni personalizzate senza cambiali e soprattutto proposte vantaggiose
ITALWAGEN è un'amichevole rapporto posti vendita per risolvere qualsiasi esigenza

Audi **VW**

Via della Magliana 309 □ 5272841
via Barmis 20 □ 5290541
viale Marconi 295 □ 5363327
via Prevedello 210 □ 3751290
V.le pietra papa 27 □ 5586676
corso Francia □ 3276920

AUTOCOLOSSEO concessionaria

- Peugeot 305 GL Diesel da L. 11.302.500 IVA e trasporto compresi
- Horizon Benzina - Diesel - Gas da L. 7.528.500 IVA e trasporto compresi
- Samba da L. 6.665.500 IVA e trasporto compresi
- Peugeot 104 da L. 6.500.500 IVA e trasporto compresi
- Peugeot 505 Berlina, fam. e Diesel da L. 15.325.500 IVA e trasporto compresi

Viale Marconi, 260 - Tel. 55.63.248
Via della Magliana, 224 - Tel. 52.74.241
Circ. no. Ostiense, 126-128 - Tel. 51.39.740
ROMA
SENZA ANTICIPO SENZA CAMBIALI

I modelli Benzina Peugeot - Talbot solo da noi sono con impianto a Gas compresi nel prezzo

ULTIM'ORA

Un colpo per sbaglio Carabiniere uccide in auto la fidanzata

Un giovane carabiniere ha ucciso ieri sera forse accidentalmente la fidanzata con un colpo di pistola. La tragedia, è accaduta poco dopo le 20, nel giardino degli Aranci, il parco che si apre su via S. Sabina. Roberto Soloperto, 21 anni in servizio alla stazione Aventino era in macchina con la sua ragazza, Isabella Nunez Mantovani, di appena sedici anni.

All'improvviso è partito il proiettile che ha raggiunto alla testa la ragazza.

Sul posto si sono recati i funzionari della mobile e il colonnello Cagnazzo del reparto operativo. La giovane è stata trovata riversa in una pozza di sangue sul sedile posteriore. Roberto Soloperto è stato condotto negli uffici della questura per essere interrogato. Secondo gli inquirenti che hanno effettuato il sopralluogo e interrogato il giovane carabiniere dovrebbe trattarsi di una disgrazia. Roberto Soloperto ha raccontato ancora sotto choc che il colpo è partito accidentalmente mentre stava sistemando la pistola di ordinanza nel vano portaoggetti.



Scoperta antica stazione romana di posta sulla via Amerina

Al piedi di Campagnano di Roma, a 31 km. della via Cassia, si potrà quest'anno conoscere da vicino un curioso «stralcio» di storia romana. Gli scavi necessari ai lavori per il raddoppio della Cassia hanno messo in luce l'antico bivio della via Amerina, una stazione di posta, delle terme romane ed un piccolo borgo.

Si tratta cioè di un antico albergo, ben servito, che i viaggiatori incontravano a poco più di mezza giornata di cammino. Siamo infatti al 21° miglio da Roma, nel punto in cui gli antichi itinerari potevano l'inizio della via Amerina, che passando per Amelia raggiungeva la Flaminia a Perugia.

La posizione di questa «stanziosa» è anche privilegiata dalla presenza delle sorgenti d'acqua calda, ancora visibili. Ma la vicinanza del bivio sembra decisiva per l'installazione di questi ostelli. Ad esempio sull'Appia la prima «mansio» che incontrava il viaggiatore che da Roma era partito in direzione di Brindisi era all'Osteriaccia di Aricia (16° miglio), vicino al bivio per Ardea.

I resti degli edifici rinvenuti sulla Cassia si sono ben conservati sotto lo spesso strato di sabbia del lago, ora valle, di Baccano. Il suo nome deriva appunto da quello della antica stazione, che negli itinerari viene chiamata «ad Baccanas».

La Soprintendenza Archeologica responsabile di questa zona (Etruria meridionale), d'accordo con l'ANAS, troverà le soluzioni necessarie per conciliare le moderne esigenze di traffico con l'accesso all'area archeologica, nella quale verranno conservate in vista queste strutture. NELLA FOTO: il tratto della via Amerina (l'antica Cassia) messo in luce dagli scavi per il raddoppio della Cassia, al 31° chilometro, nella valle di Baccano. L'antica strada romana, passando per Amelia, raggiungeva la Flaminia a Perugia.

Federica Cordano

Andranno alle urne (22 e 23 febbraio) gli studenti universitari

Il 22 e il 23 febbraio prossimo si voterà nell'università della Sapienza per rinnovare le cariche della rappresentanza degli studenti in seno al consiglio di amministrazione, al comitato per lo sport, ai consigli di facoltà e di corso di laurea, nell'Opera universitaria. La data è stata decisa con un decreto rettorale.

Bisognerà votare per sei membri del consiglio di amministrazione, due per il comitato allo sport, nove nei consigli di tutte le facoltà tranne quello di scienze statistiche che ne prevede cinque e tre o cinque nei consigli di corso di laurea.

Le urne resteranno aperte dalle ore 9 alle 19 del 22 febbraio e dalle 9 alle 14 del giorno successivo. Gli studenti voteranno nelle proprie facoltà dove saranno suddivisi in vari seggi. Le liste dei candidati alle elezioni devono essere depositate presso l'ufficio elettorale dell'università entro le ore 13 del prossimo 7 febbraio.

E' morto un altro giovane

«Non restate passivi, contro l'eroina serve una ribellione popolare. L'appuntamento è il 26»
Il 18 attivo del Pci con Ingrao

Il Comitato cittadino contro la droga stava per presentare alla stampa il lungo «accuse» delle inadempienze nella lotta all'eroina. Nelle stesse ore in una strada di Acilia, grosso centro di traffico dell'eroina, dentro un'auto parcheggiata tra la borgata e i campi, i carabinieri trovavano il corpo di un giovane sdraiato sui sedili. Per terra, una siringa e la siringa usata per iniettarsi la dose. Una dose mortale per Claudio Di Napoli, 27 anni, già terza vittima dell'eroina in provincia di Roma, ad appena due settimane dall'inizio del nuovo anno. Il 1982 s'era appena concluso con un elenco interminabile di morti, 53 in tutto, un quinto del tragico totale nazionale.

La strage ricomincia, dunque. E ricomincia con lo stesso desolante scenario d'impotenza. «E quest'impotenza che vogliamo scongiurare — ha detto ieri mattina in Campidoglio il giovane segretario del Comitato cittadino contro la droga, Piero Mancini. — e per questo chiediamo una vera e propria ribellione popolare». E quanto il Comitato ha scritto

anche in un documento di due pagine, una sorta di «manifesto» per la manifestazione che è già stata fissata alla data del 26 gennaio lungo le strade di Roma. «Qui, in questa metropoli c'è il centro di spaccio più forte. E qui chiediamo alla gente di ribellarsi, di scendere in strada con le idee ben chiare in testa: senza una battaglia collettiva, ogni richiesta rimbalzerà contro l'antico muro dell'insensibilità».

I motivi di questa manifestazione sono elencati in 11 punti del documento presentato alla stampa, e sottoposto ieri stesso al sindaco ed all'assessore alla Sanità. Una larga parte delle richieste riguarda direttamente il governo.

Al primo punto il Comitato propone una modifica del famoso articolo 60, che attualmente precisa entro quali limiti va stabilita la quantità di droga «per uso personale». Il giudice decide quindi d'arbitrio se punire o meno il giovane arrestato con piccole dosi d'eroina. Subito dopo si chiede un'adeguata assistenza dentro le

carceri, e la «possibilità di attuare, su richiesta del tossicodipendente stesso, misure alternative, con l'affidamento a strutture sanitarie e sociali». C'è da dire che già esiste una sezione specializzata del tribunale civile, con il compito di affidare alle strutture pubbliche i tossicodipendenti condannati per i soliti reati. Ma i giudici denunciano difficoltà enormi a trovare una qualsiasi «sistemazione», mancando cronicamente strutture pubbliche funzionanti.

E un altro aspetto toccato nel documento. Gli interrogativi su queste allarmanti carenze vengono «girati» alla Regione Lazio, per una ristrutturazione dell'intervento pubblico che definisca «con chiarezza gli strumenti, le competenze e i limiti». C'è un preciso riferimento anche alle iniziative private ed al volontariato, una realtà di questi anni da riconoscere e controllare.

Al Provveditorato si chiede un programma di prevenzione nelle scuole, alle Unità sanitarie ed alle Circonsoluzioni di favorire la costituzione dei



Ora alla Regione sono tutti d'accordo sull'urgenza del provvedimento

Quella legge sui «matti» che ha dormito cinque mesi

Dovrebbe essere approvata nei prossimi giorni - Giovedì e venerdì convegno organizzato dal Pci sui «nuovi servizi per l'assistenza» - Quattro relazioni per un dibattito

Una sera un uomo, dopo un allucinante e inutile pellegrinaggio per la città, in una crisi acuta di follia uccide barbaramente sua madre, e improvvisamente insieme all'orrore, la pietà, l'indignazione quella morte atroce provoca una scossa nelle coscienze. Si riaccendono le polemiche, gli interrogativi, si rispolverano antichi dogmi e certezze. La «190» torna prepotentemente alla ribalta, i «matti» con la loro disperazione sono ancora protagonisti, dopo l'abbandono fisico e morale a cui sono condannati per la maggior parte dell'anno.

Anche le istituzioni e i politici li abbandonano, salvo ricordarsi e tentare di recuperare il tempo perduto in occasioni come queste, quando l'opinione pubblica e i mass media cercano e additano colpevoli e responsabili. Così è accaduto che nel Lazio una proposta avanzata e progressista che dava concretezza alla riforma della psichiatria (e che poteva diventare legge con una semplice votazione) restasse nei cassetti della commissione Sanità regionale per cinque lunghi mesi, nonostante gli appelli e le esortazioni del Pci che quel progetto aveva voluto ed elaborato. Così si è lasciato che scadesero le convenzioni con le case di cura psichiatriche, alla fine di dicembre, con il rischio che migliaia di pazienti venissero da un giorno all'altro scaricati sulle spalle dei familiari. Si è temporeggiato, divagato, arituitato, si è fatto il possibile per non sapere se venerdì tutte le forze politiche «all'improvviso» si sono trovate nuovamente unite intorno a quel progetto e hanno concordato che mercoledì 17 gennaio di quest'anno la legge trovi il tempo di funzionare. Ma vi sono alcuni presupposti che occorre osservare perché, almeno questa volta, si parli col piede giusto e i comunisti non si individuino nell'apertura dei servizi di salute mentale provvisori di copertura assicurativa e di mezzi di locomozione dalle 8 alle 20, nell'istituzione di quattro presidi (preesistenti i servizi di Diagnostica e Cura o eventualmente in altri ospedali) in grado di dare risposte psichiatriche durante la notte; nella disponibilità, sul posto e a domicilio, di un'equipe in grado di intervenire sulle crisi acute, sulla base delle segnalazioni della guardia medica.

Si tratta, come è evidente, di provvedimenti-tampone in attesa di un progetto serio e di istituzioni in ogni USL, che si istituiscano i posti letto decen-

trati sul territorio e che a tutte le richieste d'aiuto si possa rispondere con prestazioni differenziate e adeguate. Il progetto sulla psichiatria regionale dovrebbe insomma andare a colmare tutti quei vuoti che oggi l'assistenza presenta e offrire ai pazienti e alle famiglie un ventaglio ampio di possibilità entro il quale contenere la malattia. Certo, bisognerà poi contare sulla volontà e la disponibilità degli operatori, la certezza dei finanziamenti, ma questa è l'unica strada da percorrere per uscire dal tunnel.

Intanto nella prossima settimana il Pci ha organizzato un importante convegno di due

La raccolta musicale di Santa Croce

Risuona il silenzio tra i 3000 strumenti del Museo Gorga

Il Museo degli strumenti musicali «Gorga», piazza S. Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 75.75.936, ore 9-14 feriali, 9-13 festivi, lunedì esclusi. Ingresso gratuito.

Si chiama Andrea, ha due anni ed è l'unico essere vivente che potrebbe aprirmi il cancello al quale insistentemente busso. Purtroppo è un gatto che ancheggia da perfetto attore. «Scusi mi apre?». La voce gracchia del citofono un «però subito». Dopo il cancello, un mare di silenzio sul quale galleggiano le rovine del Sessoriano, del Circo Variano e una sterpaglia circondata da vecchie caserme.

Anche il museo sta in una vecchia caserma, l'ex «Principessa di Piemonte» restaurata, detta Casina Capocci. Lo scalone è bello, le sale sono ampie e profumano di pulito, ma la solitudine è tanta, se non fossimo circondati dal calore e dalla consapevolezza di stare al centro di una grande città, il cospicuo della Terra Tremula. «L'abbiamo superati con nuovi acquisti: l'Arpa Barberini, una raccolta appartenuta a Benedetto Marcello col pianoforte costruito nel 1722 da Bartolomeo Cristofori in un'occasione del tutto inusuale, in tutti i tipi. Questo museo potrebbe diventare un centro musicale di importanza mondiale. Chi lo amannerà? mi domando. I programmi ci sono, ma stanno lì. E' prevista una biblioteca — discoteche, archivi fotografici, biografici, un'Archivio centrale del catalogo degli strumenti musicali, dice che le sale saranno sonorizzate: due cuffie per ascoltare il concerto degli strumenti con tastierino selettivo.

La direttrice parla con entusiasmo di studiosa. Credo nel paradiso che dovrà riscaldare le fredde camerate. An-



Mercoledì manifestazione contro la stangata fiscale

Artigiani alle strette Cresce il «sommerso»

Artigiano: anche questo settore sta correndo il rischio di essere strangolato dai nuovi provvedimenti fiscali. I decreti economici varati dal governo Fanfani esasperano il già tesoro rapporto tra costi e ricavi, costringendo molte aziende alla chiusura o allo slittamento verso l'area del sommerso.

Mercoledì migliaia di artigiani si ritroveranno a Roma da tutta Italia per manifestare contro una «illogica» politica che ormai si sta rivelando come una sterile e inconcludente manovra monetaria. Gli «effetti» sono immediati, e li scontiamo giorno per giorno. Basta pensare al pesante condizionamento sui bilanci degli Enti locali — dice Ottavio Mancini, dirigente della Confederazione nazionale dell'artigianato — che continuerà ad ostacolare e dilazionare nel tempo la predisposizione di aree attrezzate per nuovi insediamenti necessari per qualificare l'attività e per l'allargamento della base produttiva. Senza contare che la sovrapposizione comunale sugli immobili urbani si farà sentire sui canoni d'affitto per laboratori e negozi.

Quindi per gli artigiani si prevede una nuova stangata.

Certamente. Tra poco scade la proroga biennale sul blocco dei contratti, e il governo, senza preoccuparsi che il 90% delle attività economiche sono interessate alla gestione di un difficile rapporto con la proprietà edilizia, invece di ridurre, stimola di fatto una crescita selvaggia degli affitti.

C'è poi l'aumento delle tariffe elettriche che penalizza le piccole utenze, l'incremento delle tasse di concessione governativa e dei diritti annuali di gestione di un'attività commerciale dal 10 al 100 per cento; l'abolizione della detrazione dell'Iva per gli automezzi impegnati nell'attività imprenditoriale. Per i nuovi pensionati artigiani a 400 mila lire di reddito è prevista inoltre una decurtazione netta di 150 mila lire. E tutto questo mentre in Parlamento resta nei cassetti la legge di riordino generale del sistema pensionistico.

Ma la gestione speciale per gli artigiani non si era chiusa con un attivo in bilancio di oltre dieci miliardi?

E' vero: ma la legge finanziaria dell'83 non prevede nemmeno una lira per il rifinanziamento dell'Artigian-cassa, sebbene l'Istituto nel primo semestre '82 abbia erogato un credito totale elevato da consentire nel comparto la creazione di ben dodicimila nuovi posti di lavoro.

Artigiano: anche questo settore sta correndo il rischio di essere strangolato dai nuovi provvedimenti fiscali. I decreti economici varati dal governo Fanfani esasperano il già tesoro rapporto tra costi e ricavi, costringendo molte aziende alla chiusura o allo slittamento verso l'area del sommerso.

Mercoledì migliaia di artigiani si ritroveranno a Roma da tutta Italia per manifestare contro una «illogica» politica che ormai si sta rivelando come una sterile e inconcludente manovra monetaria. Gli «effetti» sono immediati, e li scontiamo giorno per giorno. Basta pensare al pesante condizionamento sui bilanci degli Enti locali — dice Ottavio Mancini, dirigente della Confederazione nazionale dell'artigianato — che continuerà ad ostacolare e dilazionare nel tempo la predisposizione di aree attrezzate per nuovi insediamenti necessari per qualificare l'attività e per l'allargamento della base produttiva. Senza contare che la sovrapposizione comunale sugli immobili urbani si farà sentire sui canoni d'affitto per laboratori e negozi.

Quindi per gli artigiani si prevede una nuova stangata.

Certamente. Tra poco scade la proroga biennale sul blocco dei contratti, e il governo, senza preoccuparsi che il 90% delle attività economiche sono interessate alla gestione di un difficile rapporto con la proprietà edilizia, invece di ridurre, stimola di fatto una crescita selvaggia degli affitti.

C'è poi l'aumento delle tariffe elettriche che penalizza le piccole utenze, l'incremento delle tasse di concessione governativa e dei diritti annuali di gestione di un'attività commerciale dal 10 al 100 per cento; l'abolizione della detrazione dell'Iva per gli automezzi impegnati nell'attività imprenditoriale. Per i nuovi pensionati artigiani a 400 mila lire di reddito è prevista inoltre una decurtazione netta di 150 mila lire. E tutto questo mentre in Parlamento resta nei cassetti la legge di riordino generale del sistema pensionistico.

Ma la gestione speciale per gli artigiani non si era chiusa con un attivo in bilancio di oltre dieci miliardi?

E' vero: ma la legge finanziaria dell'83 non prevede nemmeno una lira per il rifinanziamento dell'Artigian-cassa, sebbene l'Istituto nel primo semestre '82 abbia erogato un credito totale elevato da consentire nel comparto la creazione di ben dodicimila nuovi posti di lavoro.

Arte

Le foto di un pittore cubista e i dipinti di Valerio Adami

FERNAND LEGER FOTOGRAFO — Galleria A.A.M., via del Vantaggio 12; fino al 21 gennaio; ore 10/13 e 17/20

Un aspetto, che segreto non è, che non è mai stato considerato appieno nel grandioso lavoro di pittore cubista e realista: Fernand Léger fotografo. Intorno al 1930, con gli amici Pierre Janneret e Charlotte Perriand, Léger faceva delle lunghe scorribande per le strade di Parigi, e non gli bastava il suo occhio che pure era un grande occhio realista e costruttivo. Aveva con sé una macchina fotografica e fissava tutti quegli aspetti ambientali, quelle forme di oggetti, quelle relazioni tra forme e spazio che saltavano la monumentalità e la volumetria della vita moderna e della città. Sono qui esposte fotografie rare, preziose per la capacità di isolare un soggetto ed esaltarne nel fotogramma con una potenza selettiva che si ritroverà nelle grandi pitture.

VALERIO ADAMI — Galleria Giulia, via Giulia 118; dal 21 gennaio al 5 marzo; ore 10/13 e 17/20

Forse più di casa a Parigi o negli Stati Uniti, dove ha realizzato anche importanti opere monumentali in relazione all'architettura, Valerio Adami espone a Roma dopo moltissimi anni, e si può dire che sia la sua prima vera mostra a Roma. Sono grandi dipinti con vaste campiture di colore piatto e fulgenti chiuse da un segno duro, modulato e che svolge un racconto laconico, ironico, grandeggiante quasi fosse di pittura murale. Assimilato alla vicenda Pop, Adami è, invece, con Tadino, uno dei pittori italiani che più e meglio hanno lavorato a una rinascita della pittura di figura muovendo da quel colore del mondo acceso da Matisse all'alba del secolo.

MAX KLINGER E MAURO BELARDI — Studio S Arte Contemporanea, via della Penna 59; ore 10.30/13 e 16/20

Max Klinger possedeva, e sapeva usare, una chiave che apriva la porta dello straordinario proprio sul muro compatto contro il quale anche tanti contemporanei, visionari a programma e no, sbattono il muso. Fu incisore formidabile e che fece dell'arte De Chirico. Qui sono presentate incisioni perfette e bellissime dai cicli in cartelle: «Intermezzi» (Opus IV) — 12 incisioni; «Ein Leben» (Opus VIII) — Una vita 15 incisioni; «Zelt» (Opus X) — Un amore 10 incisioni e «Zelt» (Opus XIV) — Tenda 46 incisioni; tutte opere tra il 1910 e il 1920 nelle quali il vecchio pianeta ritrova una fragranza verde di natura e il senso grandioso del grembo e dell'enigma della vita.

Mauro Belardi, anch'egli incisore, è alla prima personale. Lavora a Roma dove è nato nel 1950. Ha una supertecnica e una immaginazione delirante, metamorfica e un po' terrificata. Esistenza e cultura, eros e memoria, riduce tutto al filo forte di un segno di incisore sicuro, anzi spavaldo, che sembra sempre sfidare il microcosmo organico con le visioni e le prefigurazioni dell'immaginazione: è una pianta tropicale e rampicante che una volta che ha cominciato a crescere non si sa più come fermarla. Di tradizione tedesca e un po' surrealista è un tecnico di primordine ma che, proprio nella tecnica, sovrabbondante e sostituita forse per paura dello spazio vuoto, ha il suo nemico segreto e sottile: manca un punto di vita che sta messo bene a fuoco, qui e ora.

d. m.

Musica

Zafred interprete di una musica sempre più «povera»

La musica si adegua alle ristrettezze del momento e si appaga di piccoli complessi strumentali. I compositori che abbiamo maturato e affinato le loro esperienze artistiche, trovano, pur nelle ristrettezze, soluzioni felici.

Un compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca», fresca ancora d'inchostro, per corno e pianoforte.

Il primo lavoro, interpretato splendidamente al Foro Italo (Incontri musicali romani) da Arturo e Rodolfo Bonucci, conclude un'esigenza di severa costruzione sonora (avvertita da Zafred già con i «Canon» per due violoncelli), mirante a scaturire nello spazio sonico con un discorso ricco di luci rimeche ed espressive. Qualcosa ripropone alle musiche dell'ultimo Beethoven e al magistero di Bach: Zafred, cioè, inserisce le sue invenzioni in una particolare maestria «tecnica», che non è mai abbandonando di una dimensione «umana».

Stamattina, sono almeno tre gli appuntamenti con la musica. Santa Cecilia offre al Teatro Argentina (ore 11) pagine di Brahms e Schumann, interpretate dal «Quartetto Beetho-

«Il compositore che, in questi ultimi tempi, ha raggiunto una scarnificazione del suono ridotta al minimo, ma sempre protesa ad un massimo di tensione espressiva, è certamente Mario Zafred. Basti pensare al suo recente «Duo concertante per violoncello e violino» o all'«Ode elegiaca

In primo piano: agrocommercio

Perdiamo l'aereo, ma anche le statistiche

FATTI DI CASA NOSTRA
Un mese fa l'Unita' ha denunciato la scomparsa di 50 milioni di chili di carne. Di che si tratta? Essenzialmente di due cose: le statistiche italiane non coincidono con quelle di altri paesi...

la carta per esportare capitali all'estero. La notizia di questo "giallo" è stata anche ripresa da altri giornali...

Il prezzo ma non solo su quello. Alcune organizzazioni agricole spararono a zero: gli soldi del contribuente, dicevano, si finanziarono le esportazioni industriali...

Ai giovani piace la terra?

Gianfranco, 29 anni, operaio di Bologna, vuole dedicarsi all'agricoltura. Ma la terra è inaccessibile: niente affitto, prezzi troppo alti e nessun mutuo agevolato per chi non è già agricoltore...



Tra il 1977 e il 1980 i giovani tra 14 e 29 anni occupati in agricoltura sono ulteriormente diminuiti. Adesso sono meno di 480 mila

Un lavoro da ripensare

Le due esperienze personali di Gianfranco e Luciano sono opposte tra loro, ma fanno parte di una stessa questione generale: il vincolo per il rinnovamento dell'agricoltura italiana...

una realtà consolidata in alcune aree, solo due anni (dopo quindici di esclusione) hanno visto riconoscere il loro diritto a beneficiare dei mutui agevolati...

Previdenza agricola, chi è colpito dal decreto Fanfani

ROMA — Il decreto legge varato dal governo il 7 gennaio taglia oltre 3mila 500 miliardi per le spese previdenziali e comprende un gruppo di norme che toccano direttamente i lavoratori agricoli...

Pomodoro, senza accordo un rischio per l'estate

Il 31 dicembre è passato senza che sia stato definito l'accordo inter-professionale per il pomodoro da destinare all'industria di trasformazione per la campagna 1983, così come vorrebbe la legge 494/75...

BOLOGNA — Questa è la mia storia. Sono un operaio di 29 anni. Svolgo un lavoro dequalificato e noioso (magazziniere in un'azienda cartaria) e mi sarebbe piaciuto cambiare...

BAGNOLO IN PIANO (Reggio Emilia) — Sono un giovane laureato in scienze agrarie (29 anni). Essendo figlio di mezzadri ho conosciuto direttamente la durezza della attività agricola...

Parla Gautier (SPD) nemico n° 1 dell'integrazione sull'olio

STRASBURGO — Per l'olio di oliva il 1983 non sarà un anno facile. I risultati della raccolta sono saliti in modo preoccupante...

Perché ti sei detto contrario alla riduzione del rapporto di prezzo tra olio di oliva e di semi? Credo che alla gente interessata all'effettivo prezzo di mercato dell'olio di oliva...

ORVIETO — «Non è più vero che del maiale non si spreca nulla. I porci sono diventati più delicati, gli stomaci più difficili, i fegati si ingrossano con facilità, uomini e donne tengono alla linea...»

giornata di tramontana in una casa di campagna dell'Orvietina — ha deposto, ad esempio, solo il grasso migliore, il più candido...

Self-made maiale caro, faticoso, ma tanto buono. Includes an illustration of a pig and text describing the process of raising and curing pork.

politica, di Fanfani, di stangata, di tasse. Ma ad Adolfo chiediamo di farci i conti. Quanto costa allevare un maiale, anzi due come ha fatto lui quest'anno per la sua famiglia...

Fuori dalla città. L'abbiamo vista da tutti i fiori. A Roma ha ricevuto il premio di bellezza e decorazione natalizie a Piazza di Spagna...

Chiedetelo a noi. Il tappo della discordia. Sono un coltivatore pensionato che non supera il volume di affari di 10 milioni. Produco anche vino, soprattutto, per soddisfare il fabbisogno familiare...

Non mi resta che darti ragione per il resto. Se si fosse prestata maggiore attenzione, questo decreto non conterebbe inutili ed onerosi doppietti. Le aziende potrebbero prendere in carico, su un apposito registro, gli oggetti di chiusura e i contrassegni senza ulteriori formalità...

In breve. Il gruppo comunista del Parlamento europeo organizza il 21 e 22 gennaio un seminario sulla politica agricola comune. Le relazioni saranno svolte da E. Olivi, R. De Brasi, G. Vitale, G. Papapietro, A. Bagnato, G. Ceredi...

Taccuino. DOMENICA 16: si festeggia in tutta Italia la festa di Sant'Antonio Abate (in realtà sarebbe il 17). A Collelongo (Aquila) benedizione delle colture ricipienti della fienale per cuocere il granturco.

Prezzi e mercati. Per il vino ci vorrà Mennea. Una specie di corsa ad ostacoli attende i produttori di vino italiani nel 1983, dopo che l'ultima annata si è chiusa con un bilancio strepitoso. Secondo i dati dell'IRVAM, nel 1982 i prezzi all'origine dei vini comuni sono stati superiori del 40% circa a quelli del 1981.

Calcio La Juventus (che oggi recupera Paolo Rossi) in casa con la Samp: per i bianconeri d'obbligo vincere

Gli occhi della Roma su Inter-Verona

La squadra di Bagnoli senza avere l'obbligo della vittoria a tutti i costi potrebbe creare più di un problema ai padroni di casa, che cercano da questa importante sfida nuova linfa per le loro rinnovate ambizioni



PAOLO ROSSI torna oggi contro la Sampdoria in squadra dopo una lunga assenza

I nerazzurri vogliono far svanire il sogno veronese

MILANO — La nebbia è mistero, magia. Dalle sue indefinibili quinte, come un vascello fantasma, domenica scorsa l'Inter è uscita a vela spiegata, i cannoni ancora fumanti dopo aver fatto marmellata di quel Catanzaro che per altro era già stato ridotto come peggio non era possibile nel corso dell'era dal suo presidente Merlo. Ne ha fatto le spese Pace e ancora una volta l'immagine del calcio.

Nel sangue dei nerazzurri vi sono ancora tracce di berselliniane fiammate. Nel primo minuto da sempre i nerazzurri arrivano vicinissimi al gol approfittando delle incertezze degli avversari ancora non disposti a barriera. Altobelli per intere domeniche è stata unica punta, servita dagli inviti verticali di un centrocampista che ha fatto il centrocampo, paralizzato dalle schizofreniche esibizioni di Beppoloni e Müller, e tante volte la barca è stata salvata da altri, dal meraviglioso Bagni, da Orioli, da Sabato, da Bergamaschi.

Oggi i nerazzurri scenderanno in campo con la migliore delle formazioni possibili, con i suoi pezzi pregiati in ottimo stato di forma, sostenuti da una buona dose di euforia. L'Inter in casa ha perso cinque punti, di fronte ha il Verona che lontano da Verona ha raccolto moltissimo. I veneti praticano un gioco molto semplice, piacevole, sono capaci di accelerazioni offensive di rara efficacia perché dirette da un furibacissimo come Dicuca che gioca tantissimi palloni, ma che non pare averli mai tra i piedi. La gara di San Siro si annuncia tecnicamente come una partita congeniale a tutte e due le contendenti. L'Inter attaccherà ma non troverà di fronte un bunker il Verona avrà spazio per le sue proiezioni offensive, non avendo il peso e l'obbligo di vincere non scupperà, come spesso accade in casa, gran parte delle energie nel primo tempo.

Salto con l'asta: primato mondiale "indoor" di Olson

OTTAWA — Un primato mondiale stagionale ha dato lustro alla riunione internazionale di atletica leggera di Ottawa. Nel salto con l'asta l'americano Bill Olson ha superato l'asticella posta a m. 5,75 migliorando di un centimetro il suo precedente primato.

In forse il match Mancini Feeney

Non vi è forse migliore occasione per una verifica delle ambizioni che i dirigenti nerazzurri hanno continuato a manifestare. A San Siro giunge infatti il Verona del miracolo — come è stato ingiustamente battezzato con quel suo splendido curriculum di tredici risultati positivi consecutivi e due lamenti ingiustamente da vendicare. Per la prima è oggi l'appuntamento. A Verona non hanno scordato un gol di Altobelli segnato in splendida solitudine grazie ad un magistrale... non intervento arbitrale. Erano i primi minuti di questo campionato; quel giorno Bagnoli vide concentrarsi l'idea che si era fatta di un durissimo anno fatto di punti strappati a fatica sempre alle prese con le tabelle salvezza. Quel giorno al Bentegodi segnò anche Müller, con velenosa genialità. Anche i nerazzurri di cascata e di fede si svaigliano a pensare ad un Hansi travolgente nostrano.

Rinviate le discese libere: oggi slalom

SCHRUNS — Prima non c'era la neve e ciò naturalmente costringeva gli organizzatori ad annullare o rinviare parecchie gare di Coppa del Mondo. Adesso su tutto l'arco alpino nevicato è l'eccesso di neve costringe gli organizzatori ad annullare o a rinviare le discese libere perché la libera sotto la neve è pericolosissima. Ieri a Schruns, Austria, e a Wengen, Svizzera, erano in programma una discesa libera femminile e una maschile. La libera di Schruns si disputerà domani. Oggi invece nella stessa località austriaca si svolgerà lo slalom speciale femminile valido per la Coppa del Mondo di sci. Anche la libera di Wengen è stata spostata a domani; oggi invece è in programma, tempo permettendo, lo slalom speciale maschile.

Cagliari castigamatti di scena all'Olimpico

ROMA — Per i campioni d'inverno della Roma arriva un Cagliari che non perde da metà novembre. All'Olimpico perciò, il programma regala una partita che stuzzica la curiosità. Qualche settimana addietro sarebbe stata una partita a pronostico fisso. Non era certo la squadra sarda a poter disturbare il cammino della capolista, sempre più rullo compressore sul proprio campo.



VIERCHOWOD

Ma da una manciata di domenica le cose sono cambiate. La Roma è rimasta sempre la stessa, (anche se è più sicura e comoda nel suo ruolo di prima della classe) mentre la squadra di Gagnoni, come toccata da un improvviso flusso magico s'è trasformata, è diventata un'altra, collezionando una serie ininterrotta di risultati positivi. (E che risultati!) che hanno relegato al ruolo di lontani ricordi le batoste delle prime domeniche, s'è anche permesso il lusso di mettere le briglie alla Juventus prima e al Verona dopo. Tutte e due le volte sul loro campo. Non è roba da poco. Al Sant'Elia poi non è passato più nessuno dalla non giornata in poi tutti gli ospiti hanno dovuto pagare un salatissimo pedaggio.

Una Fiorentina «chiusa» in casa del Catanzaro

CATANZARO — Sulla carta Catanzaro-Fiorentina interessa solo le due tifoserie: i calabresi reggono il fanalino di coda con 9 punti e sono sull'orlo della B; i toscani di punti ne hanno conquistati solo 15. L'interesse della partita è legato soprattutto al come le due squadre risponderanno al licenziamento di Pace (il Catanzaro) e all'avvento di Alodi (la Fiorentina). Saverio Leotta (sostituto di Pace, che il Presidente Merlo ha licenziato dimenticando di aver indebolito la squadra vendendo tutti i migliori elementi) ha parlato con i giocatori ed ha annunciato cambiamenti; Alodi ha ricordato ai viola di essere dei professionisti ed ha aggiunto che a fine campionato saranno i conti.

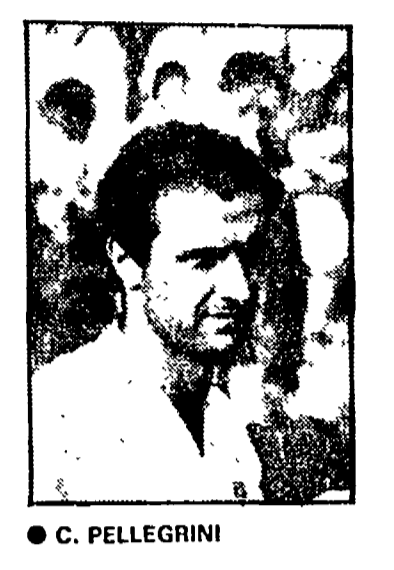


GRAZIANI

Leotta, avendo lavorato a fianco di Pace, conosce molto bene la situazione e ogni mossa deve in campo una formazione «revisionata» con la speranza di ottenere un successo; il Catanzaro, al Comunale, nelle 7 partite disputate ha ottenuto una sola vittoria e 6 pareggi, ha realizzato 6 gol e ne ha subiti 5 (in trasferta i calabresi hanno incassato ben 22 gol e ne hanno segnati solo 4). Dove metterà le mani l'allenatore dei giallorossi? Sicuramente rafforzerà la difesa visto che il reparto più debole del campionato, è la Fiorentina, priva delle

Il Napoli a Udine: punti per sperare

Il campionato comincia a guardarsi la coda. In fondo alla classifica si comincia a fare a gonfiare, la ricerca di spazio vitale, di aria più pura. La prima giornata di ritorno si presenta subito con alcune partite molto importanti per questo capitolo molto particolare del campionato. Insomma a metà del cammino è già tempo di sfilare dritto. Il che vuol dire che fino alla fine sarà una lunga corsa mozzafiato, senza un attimo di sosta.



C. PELLEGRINI

Qualcuno potrà obiettare che forse è troppo presto per parlare di lotta per la salvezza. Ci sono trentacinque punti in palio da spartirsi: trenta punti che possono cambiare molte cose. Ma il bello è che queste cose possono cambiare già oggi perché il campionato è ancora in corso. Pisa-Cesena non possono avere altro significato che una prima lotta per non morire. Anzi per sopravvivere. Chi si ferma rischia grosso. Primo perché la sua corsa in classifica si blocca; secondo perché i punti se li prende una diretta concorrente. Non saranno scontri diretti, ma ugualmente importanti quelli in programma al Comunale di Torino dove la Juventus che recupera Paolo Rossi riceve la visita della Sampdoria e al «Moretti» di Udine, dove l'Udinese se la vedrà con il Napoli. Gli insetti sono diametralmente

opposti questa volta e tutte e quattro le squadre hanno motivi validi per vincere la partita. Andiamo con ordine. La Juventus, se fallisce anche questa volta l'appuntamento con la vittoria, si può scordare lo scudetto. La Samp non può perdere, altrimenti s'aggrava la sua classifica. L'Udinese non ha mai vinto in casa dall'inizio del campionato, e smarrirà per riuscirvi. Del Napoli meglio non parlare. Una sconfitta dilaterà la crisi e renderebbe più difficile la lotta per restare in A. Come si può vedere ce n'è per tutti i gusti. Resta ancora una partita: Avellino-Torino. Sembra fatta apposta per un pareggio.

Il pronostico di Boninsegna

Se i giallorossi battono i sardi, è quasi fatta...

In ogni squadra nell'arco del campionato, che s'ammacca il bel giocattolo? Quali sono i veri guai del Verona che fanno scuotere la testa ai più scettici? Il primo: è sfumato il fattore «sorpresa»; il secondo: la mancanza di una forte panchina, cioè dei rincalzi. Io credo, in genere, nel professionismo dei giocatori. Ma sapete com'è: gli incidenti non sono mai voluti, ma spesso favoriti. E gli infortuni pesano sull'equilibrio tecnico ed emotivo di una squadra di calcio.

Ma cosa per il lungo sermone e ritorno al campo assegnatomi. La partita clou è senza dubbio Inter-Verona. Ci sono le premesse per un bell'incontro perché si combattono a tutto campo, gli va tutto bene, forse un po' tirati dalla grossa responsabilità di non perdere. Do per favoriti i nerazzurri. Non è questione di tipo. L'Inter è caricata e le capita in casa la più ghiotta occasione di aggranciare alla testa della classifica. Poi c'è Juventus-Sampdoria. È inutile dilungarsi in ovvie parole: i blucerchiati non hanno scampo.



Roberto Boninsegna

La partita più difficile spetta alla Roma che riceve nella sua tana un altro lupo, il Cagliari. Quindi, giorni fa, ve l'ho già detto, ho visto gli Isaloni a Torino contro la Juve e sono rimasto favorevolmente impressionato dal loro calcio lineare, pratico e grintoso. Mi voglio sbilanciare (tanto che ci perdo): se la Roma riuscirà a trascinare, i tifosi romanisti si mettano il cuore in pace: lo scudetto sarà giallorosso.

Così in campo (ore 14.30)

- AVELLINO-TORINO: AVELLINO: Tacconi, Otoli, Ferrari, Schiavi, Favero. DI SOMMA: Barbadillo, Tagliarini, Bagnoli, Vignola, Limido (12 Cervone, 13 Albiero, 14 Valeri, 15 Conti, 16 Skov). TORINO: Terrasno, Van De Korpuz, Barusso, Salvadori, Denova, Zaccarelli, Torrisi, Dossena, Selvaggi, Bertoni (Hernandez), Borghi (12 Coppolaro, 13 E. Rossi, 14 Corradini, 15 S. Benedetti o Bertoni, 16 Bonassio). ARBITRO: Lanese di Messina. CATANZARO-FIORENTINA: CATANZARO: Zaninelli, Sebodini, Cavasini, Boscolo, Santarini, Bacchetti, Braglia, Nastasi, De Agostini, Mariani (12 Bertolini, 13 Salvadori, 14 Pace, 15 Ermini, 16 Bivi). FIORENTINA: Gelli, Cucuruddu, Contratto, P. Sala, Pin, Passarella, S. Bellini (Manzo), Paoletti, A. Bertoni, Antognoni, Messaro (12 Paradisi, 13 Manzo o Bellini, 14 R. Rossi, 15 Ceccoli, 16 Valenzi). ARBITRO: Benedetti di Roma. GENOVA-ASCOLI: GENOVA: Martina, Romani, Testoni, Corti, Onofri, Faccenda, Benedetti, Viola, Antonelli, Iachini, Brascchi (12 Favaro, 13 Somma, 14 Chiodini, 15 Simonetta, 16 Bergamini). ASCOLI: Guri, Anzini, Mancini, Scorsca, Gasperini, Mendonini, Novellino, De Vecchi, Carlo Muraro, Carotti, Nicolini (12 Luigi Muraro, 13 Trevisanetto, 14 Monelli, 15 Greco, 16 Zahoui). ARBITRO: Menegatti di Roma. INTER-VERONA: INTER: Bordon, Bergomi, Orioli, Bagni, Colovati, Marini, Bergamaschi, Altobelli, Beccoloni, Sabato (12 Zenga, 13 Bini, 14 Baresi, 15 Jurey, 16 Ferril). VERONA: Garella, Oddi, Marangoni, Volpatti, Spinosi, Tricetta, Fanna, Sacchina, Di Cecco, Dirceu, Penzo (12 Tortorella, 13 Zmuda, 14 Manuelli, 15 Fedele, 16 Sella). ARBITRO: D'Elia di Salerno. JUVENTUS-SAMPDORIA: JUVENTUS: Zoff, Gentile, Cabrin, Furino, Brio, Scirea, Marocchino, Bonini, Rossi, Platini, Boniek (12 Bodini, 13 Storgato, 14 Prandelli, 15 Bertoglio, 16 Galderisi). SAMPDORIA: Genti, Ferroni, Vullio; Casagrande, Guerrini, Bonetti, Chiari, Belletto, Scanziani, Brady, Mancini (12 Bistazzoni, 13 Pellegrini, 14 Ranica, 15 Maggiora, 16 Rossi). ARBITRO: Bergamo di Roma. PISA-CESENA: PISA: Mannini, Secondini, Riva, Vanello, Garuti, Gozzoli, Berggreen, Casali, Basso, Miano, Surjak, Palesi (12 Busi, 13 Pozzo o Messori, 14 Biraguzzi o Occhipinti, 15 Todecchio, 16 Mariani). CESENA: Recchi, Benedetti, Piraccini, Buriani, Mei, Ceccarelli, Filippi, Gabriele, Schuchner, Giancino, Garlini (12 Delli Pizzi, 13 Oddi, 14 Morganti, 15 Moro, 16 Rossi). ARBITRO: Magni di Bergamo. ROMA-CAGLIARI: ROMA: Tencaredi, Nela, Vierchowod, Ancelotti, Falcao, Maldera, Conti (Chierico), Prohaska, Pruzzo, Di Bartolomei, Iorio (12 Superchi, 13 Nappo, 14 Valigi, 15 Faccini, 16 Chierico). CAGLIARI: Malisa, Lamagnoli, Azzali, Restelli, Bogoni, Vavassori, Rovelloni, Poli, Piras, A. Marchetti, Pileggi (12 Goletti, 13 De Simona, 14 Lot, 15 M. Marchetti, 16 Victorino). ARBITRO: Perti di Bergamo. UDINESE-NAPOLI: UDINESE: Corti, Galopoli, Tesser, Chierozza (Orzi), Edinho, Cattaneo, Casuso, Miano, Surjak, Palesi (12 Busi, 13 Pozzo o Messori, 14 De Giorgi, 15 Pancheri o Ceccoli, 16 Viridis). NAPOLI: Castellini, Marino, Citterio, Ferrario, Krol, Celestini, Vinazzano, De Marco, Crisimanni, Iacobelli, Pellegrini (12 Fiore, 13 Amadio, 14 Cimarruti, 15 Scarnecchia, 16 Vagheggi). ARBITRO: Redini di Pisa.

Lo sport oggi in TV

- RETE 1 Ore 8.30 Cronaca diretta di alcune fasi da Cervinia del campionato mondiale di bob; quattro, 14.15-15.20-16.20 Notizie sportive; 18.30 90' minuto; 19 Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; 21.35 La domenica sportiva. RETE 2 Ore 15.20 Risultati primi tempi e interviste in tribuna stampa; 16.20 Risultati finali e scheda del sistema; 18.15 Sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.45 Gol flash; 20 Domenica sport. RETE 3 Ore 9.30 cronaca diretta dello Slalom speciale femminile di Coppa del Mondo di Sci 16.25 Diretta sportiva; 19.15 TG3 sport regione; 20.30 TG3 sport; 22.30 Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

Una domenica con tanti rischi per le due «big» della serie B

Catania e Atalanta vogliono frenare la fuga di Lazio e Milan

gior fortuna a Bergamo. E al Catania potrebbe accadarsi la Cavese che ha i suoi stessi punti, che gioca in casa contro la Reggiana che non è poi un mostro di forza. E della Cavese bisogna avere il massimo rispetto. Sta ricalcando finora pari pari il campionato dell'anno scorso, con la differenza che ora gli uomini di Santini hanno sulle spalle un anno di esperienza in più. Ne potrebbero approfittare anche Como e Cremonese, quest'ultima con Catania e Cavese come le due lombarde però sono

impegnate nelle trasferte di Campobasso e Bologna. Non sono facili. Potrebbero approfittarne solo in parte. Insomma i distacchi in classifica avrebbero la possibilità di diventare più composti, meno netti, con la conseguenza di rianimare chi insegue e mettere in agitazione chi sta in testa. La giornata offre anche una bella sfida fra allenatori ex-salvo piccola e spaccante di compagni di squadra. Ci riferiamo ad Arezzo-Lecco. Angelillo contro Corso. Dovrebbe essere un festival dello spettacolo calcistico, visto che loro in campo ne sapevano dare tanto.

Chiude il cartellone il derby del sud Bari-Palermo, Pistoiese-Foggia, Samb-Monza e Varese-Perugia.

Gli arbitri (ore 14.30)

Arezzo - Lecco: Esposito; Atalanta - Milan: Menicucci; Bari - Palermo: Tubertini; Bologna - Cremonese: Fazio; Campobasso - Como: Pirandello; Catania - Lazio: Facchini; Cavese - Reggiana: Polacco; Pistoiese - Foggia: Lombardo; Samb - Monza: Giuffridè; Varese - Perugia: Altobelli.

Antonello Riva, il ragioniere va a canestro

Basket Archiviato repentinamente il turno infrasettimanale di Coppe (come gli infernali ritmi del basket impongono), l'attenzione si sposta di nuovo sul campionato che ha ormai imboccato la dirittura di arrivo verso il traguardo dei play-off. Oggi gli occhi saranno puntati su Roma dove si disputa Bancoroma-Scavolini, divise dal minimo scarto in testa alla classifica (i pesaresi hanno 34 punti, i romani 32). È uno scontro che si risolverà con una manciata di punti in favore dell'una o dell'altra. Il Bancoroma accusa ancora qualche difficoltà, la

me dover accettare il primo premio della Lotteria (Italia), sui protagonisti della scena cestistica egli non ha dubbi: Meneghin, Marzorati e Villalta tra gli italiani; il suo compagno James Brewer, tra gli stranieri. Gianni Cerasuolo «A1»: Bancoroma-Scavolini; Sinsudine-Berloni; Peron-Ford; Lebole-Cedeno; Bic-Binova; Honky-Latte Sole; Billy-Carrera (Caviga-S. Benedetto si è giocata ieri a tarda sera) LA CLASSIFICA: Billy e Scavolini 34; Bancoroma 32; Ford e Berloni 30; Sinsudine 28; Caviga 26; Peron 22; Cedeno 20; Honky, Carrera e S. Benedetto 18; Bic 16; Latte Sole 14; Lebole 10; Binova 2.

Martedì si ferma l'industria

nunciata nei giorni scorsi a Milano; a Bologna i lavoratori sfilavano pure in corteo e così a Torino e in decine e decine di altre città.

Sarà la prosecuzione di un movimento che si è sviluppato con impeto in queste settimane (ancora l'altro ieri Ravenna è rimasta bloccata dallo sciopero generale), mentre al ministero del Lavoro proseguono gli incontri informali tra tecnici e dirigenti sindacali ed esponenti della Confindustria (ieri si è parlato tra l'altro della definizione

dell'intesa sugli assegni familiari e di mercato del lavoro).

Anche la Federazione unitaria del metalmeccanico — protagonista di molte delle manifestazioni degli ultimi giorni — ha formulato un proprio appello da leggere durante le manifestazioni di martedì, assieme a quello della Federazione CGIL-CISL-UIL. Il documento sottolinea la necessità di rafforzare e sviluppare «la grande mobilitazione e le lotte unitarie realizzate positivamente dalla FLM in questi

giorni». Tutto ciò per raggiungere un accordo che riguarda «la manovra di politica economica del governo» e i rinnovi contrattuali realizzando «una nuova intesa sulla scala mobile». I metalmeccanici sottolineano l'importanza dei risultati finora raggiunti (misure anti-evasione, aliquote fiscali, assegni familiari), e i «punti importanti di divergenza» (tickets sulla sanità, tariffe, mercato del lavoro, investimenti produttivi). Soluzioni positive possono essere individuate per i

contratti «qualora si manifestasse una volontà negoziale della Confindustria e dell'Intersind». I consigli di fabbrica, nell'ambito di questo appello all'estensione del movimento di lotta, «devono essere i protagonisti di una vera e propria lotta aperta contro ogni settarismo, contro ogni atto di prevaricazione e di frattura dell'unità nel sindacato». Occorre cioè isolare e marginalizzare e non più tollerare passivamente quanti, utilizzando manifestazioni sindacali, si oppongono sistematicamente al sindacato strumentalizzando di volta in volta questa o quella situazione.

La FLM ha altresì convocato il proprio Comitato Direttivo nazionale in permanenza dalle ore 16 del 19 prossimo, per consentire di «seguire con la massima tempestività lo sviluppo del negoziato sui diversi tavoli».

È questo il fronte della mobilitazione a ormai soli quattro giorni dalla scadenza dell'ultimatum avanzato da

Fanfani per un intervento autoritario sul tema del costo del lavoro, in mancanza di un accordo tra le parti sociali. E da segnalare nel frattempo un intervento di Sylos Labini, uno degli esperti del ministero del Lavoro. Secondo il noto economista «per il momento si potrebbe decidere di sostituire il punto assoluto con un punto in percentuale che assicura per tutti i salari una copertura attorno al 60 per cento».

Bruno Ugolini

Sulla trattativa vuoti del governo

Il riparo dal rischio grave che la radicalizzazione dello scontro politico si sposti irrimediabilmente a livello sindacale, facendo prevalere sul sindacato della ragionevolezza e della trattativa le spinte alla prevaricazione e al rifiuto di ogni accordo che sblocchi i contratti e valorizzi le conquiste già acquisite su fisco e assegni familiari.

È ciò che più colpisce in queste affermazioni e la collocazione del neozio quasi su un terreno neutro, proprio all'indomani dell'apertura della campagna elettorale di Merloni che ha dimostrato — come ha rilevato nei giorni scorsi lo stesso Benvenuto — qual è l'effettiva posta politica dello scontro in atto. Le lotte di questi giorni hanno come obiettivo proprio l'accordo, ma evidentemente non un accordo qualsiasi, bensì uno sbocco coerente con la piattaforma che l'intero sindacato ha costruito con la consultazione di base. Questo dice l'appello unitario: valorizza il movimento, mette in relazione l'azione con gli obiettivi unitari e sottolinea come proprio sulla base dell'iniziativa è possibile superare la crisi dell'unità.

La segreteria della UIL sostiene anche che «il patto federativo va interamente ridiscusso» e un problema all'ordine del giorno del dibattito sindacale, se lo si intende come soluzione alle esigenze di democrazia e di autonomia della Federazione e non come espediente per «ingabbiare» la dialettica sindacale.

Torniamo al negoziato. La UIL, teme che arrivi sull'orlo dell'ultimatum, ma non preoccupa di distinguere tra quelle forze politiche (c'è Veronesi, della UIL, che denuncia il

tentativo di De Mita e Merloni di imporre un'egemonia conservatrice nel paese) che un tale obiettivo fanno messo nel conto e le altre forze che, come il PCI, hanno dato il loro sostegno aperto ai lavoratori e al sindacato.

Proprio la tendenza alla rottura del sindacato, presente anche in una dichiarazione di Sartori della CISL, sarebbe — come rileva Lettieri — il più grande regalo alla «nuova destra». Si tratta — dice l'esperto — di un tentativo di «interrompere la spirale tra l'incapacità di dirigere il grande potenziale di lotta, una certa subalterna rispetto alle logiche di governo e il rischio che si faccia strada la convinzione nefasta che l'unità sindacale sia diventata un peso di cui sarebbe meglio sbarazzarsi».

Ma allora davvero, come ha detto De Mita, siamo in una fase che assomiglia a quella del '22, alle giornate che precedettero il colpo di stato fascista? «Non accetto il paragone di De Mita. La situazione non è quella del '22. Oggi c'è una maturità della classe operaia che allora non c'era. Non sono neanche d'accordo con quelli che accusano i comunisti di fomentare la piazza. Debbo ricono-

Pertini

scere che il PCI si comporta correttamente. Senza tener conto che ha preso nette posizioni sulla Polonia e sull'Afghanistan. Non sono neanche d'accordo su quello che è stato detto a proposito del terrorismo. Chi ha dato origine al terrorismo sono anche i cattolici, vedi Trento eccetera. Vedi

Curcio. Proprio Curcio ora avverte che è meglio lasciar stare le fabbriche perché non ci sono più proclami al terrorismo. Le fabbriche hanno resistito e respinto il terrorismo. Per tornare a questi giorni, guardi il comunisto Chi ha dato origine al terrorismo sono anche i cattolici, vedi Trento eccetera. Vedi

no ragione e la ha rimandati al lavoro. Oggi c'è una maturità di una situazione che nel '22 non esistevano.

Nella seconda parte dell'intervista Pertini parla del suo mandato presidenziale, delle difficoltà che ha incontrato, delle scelte che ha compiuto. E dopo aver spiegato perché ha affidato l'incarico a Fanfani («Non potevo dare per la terza volta l'incarico al laico Spadolini»), si dichiara soddisfatto della sua esperienza al vertice dello Stato. «Sento di aver fatto il mio dovere. E per quanto concerne le elezioni anticipate, costituirebbero un trauma per me. Inoltre non si cambia nulla con le nuove elezioni. Bisogna lavorare su quello che c'è, con coraggio». Cosa è quello che c'è? Pertini si dichiara ottimista. «Il popolo e più serio di quello che si crede». «Del re-

sto molti paesi europei hanno le stesse nostre difficoltà. Ma il mondo del lavoro in Italia è maturo».

Il TG2 censura Pertini

La fessosità dei notiziari Rai-TV non conosce ormai limiti. Ieri si è distinta ancora una volta l'edizione serale del TG2 che ha censurato le dichiarazioni del Capo dello Stato

40-50 e la rottura dell'unità. Ricordo ancora le drammatiche scudate della direzione della CGIL unitaria. Quella rottura coincide con una involuzione e con l'avvento delle forze moderate alla direzione del Paese. Oggi il quadro non è lo stesso di ieri: né sul piano internazionale, né su quello nazionale. Tuttavia sappiamo che ogni prospettiva democratica deve fondarsi sulla forza delle masse lavoratrici di cui l'unità sindacale è uno dei momenti essenziali. Perciò abbiamo sempre lavorato e continueremo a lavorare per questa unità

Emanuele Macaluso

Discutere con serenità

danna ferma e senza equivoci nei confronti di coloro che hanno tentato di far degenerare la manifestazione non può oscurare l'essenziale che è la forte e unitaria volontà delle masse popolari. Dov'è il «complicità» di cui parla irresponsabilmente Del Turco sull'«Avanti»?

L'«Unità» avrebbe dovuto fare il titolo del «Messaggero» che, su tutta la prima pagina, dice che a Bologna non c'è stato altro che uova e fischietti per Marianetti? Parliamo serenamente e seriamente di un fatto grave di intolleranza di una minoranza che non può oscurare un grande avvenimento. Abbiamo avu-

to forti manifestazioni e cortei a Milano, Genova, Firenze, Roma, Bologna, Napoli, Taranto, Palermo, Brescia e tanti altri centri. C'è stato un solo, anche se grave, atto di intolleranza? Dove va messo l'accento? Lo chiedo a Marianetti che è un dirigente sperimentato. E una forzatura la nostra? Non credo. Ma veniamo ad un altro aspetto che dal punto di vista

politico mi sembra di grande rilievo.

Marianetti dice che «si ha l'impressione che agiscano forze che l'accordo non lo vogliono fare». Quali sono queste forze? Il segretario della CGIL aggiunge che «può darsi il caso che per la strategia di una forza politica è preferibile che non ci sia l'accordo». Anche qui parliamo con chiarezza e lealtà

perché il riferimento è al PCI. No. Noi vogliamo e ci battiamo affinché ci sia un accordo sindacale giusto. L'accusa di Merloni è infondata e spero che nessun dirigente sindacale raccolga le trovate elettorali del presidente della Confindustria che lavora per la DC.

Noi abbiamo esaltato il momento di massa perché riteniamo che questo, essenzialmente, è il punto di forza del sindacato contro la Confindustria. Se non ci fosse stato questo risultato ogni accordo non sarebbe stato pensabile. Ma la domanda da porre è un'altra. Tutti vogliono l'accordo, ma quale? Quali si accor-

do? O la campagna promossa da Merloni contro «la componente sindacale comunista» ha come sottotesto il tentativo di accordi separati che annullino la consultazione promossa tra i lavoratori? La insistenza di Merloni e di certi settori della DC lo fa pensare. Se a questo si arrivasse allora vorrebbe dire che c'è chi vuole tornare agli anni 50. Non è certo Marianetti. Attenzione. Viviamo in un momento difficile, ma il movimento operaio e la sinistra non debbono gestire una ritirata.

Non è questa la situazione lo ho vissuto nel movimento sindacale gli anni drammatici

Secondo voci non confermate la coppia stava recandosi ad un appuntamento con altri terroristi che i carabinieri avrebbero catturato nei giorni scorsi. Probabilmente il luogo del convegno è un covo individuato nel corso delle indagini scattate dopo il blitz di Cinisello Balsamo.

Sergio Segio, che nella seconda metà del 1981 aveva studiato a Milano una sua banda radunando i resti di Prima linea, era in contatto con la BR, dalle quali aveva ottenuto in prestito le armi e l'esplosivo usati all'inizio dell'anno scorso per far evadere dal carcere di Rovigo Susanna Ronconi e altre tre terroriste.

Condannato nel 1976 a un anno e mezzo di carcere per de-

Emanuele Macaluso

La cattura di Segio

tenzione di un'arma, Segio rimase sconosciuto fino al 1979, quando assassinò il giudice Emilio Alessandrini. Poi toccò a Paolo Eretti, ex dirigente del Pci (emesa 5 febbraio 1980) e due giorni dopo a William Vaccher.

La «campagna contro i delatori» è diventata una caratteristica dell'attivismo sanguinario di Segio. Come ha rivelato ai giudici di Torino il piellino pentito Claudio Mutti (che aveva formato

una sua banda a Roma, analoga a quella di Segio) il comandante Sirio aveva tentato di organizzare attentati contro Nicola Barbone, la fidanzata e il difensore del Pci. Nel settembre 1981 un commando guidato da Segio uccise il vicebrigadiere Francesco Ruffini di San Vittore. L'assassinio, rivendicato da un «nucleo di comunisti», doveva servire a Sergio Segio e a Diego Forastieri come «demonstrazione di ammissione nella BR».

Giovanni Laccabò

Migliaia in piazza a Firenze

gnati toscani rilevando che «la ricostruzione di una maggioranza con la DC in provincia ed in una regione caratterizzata da maggioranze di sinistra e sporterebbe le difficoltà di Firenze fuori dalle sue mura».

Gli accenti le parole socialiste in queste parole parlamentari di Giulio Quercini, segretario regionale del PCI — sono importanti, ma il nuovo sindaco eletto con l'apporto decisivo della DC è un fatto: per rimuoverlo non bastano le parole, occorrono i fatti.

Dal palco nel piazzale degli Uffizi gli fa eco Michele Ventura: «È evidente che la situazione che si è creata con l'elezione del professor Bonsanti a sindaco va rapidamente rimossa».

I comunisti lavorano per riaprire un confronto in primo luogo con le forze di sinistra e con i partiti di democrazia laica. Pongono però una condizione: che il confronto avvenga nella chiarezza. Oggi il dialogo tra comunisti e socialisti è dive-

nuto uno stretto sentiero, reso arduo dalla politica del logoramento inaugurata da tempo dai vertici del Psi fiorentino. «C'è che qualcuno non ha inteso — spiega ancora Ventura — partecipare alla manifestazione comunista — è che il PCI fosse disponibile all'infinito a tollerare una situazione di logoramento e di destabilizzazione del governo della città. Ma era proprio questa esperienza che rischiava di appannarsi negli ultimi mesi sotto il continuo «fuoco di logoramento» che perdeva i banchi socialisti del consiglio comunale. «Proprio perché convinti del ruolo di governo che la sinistra deve avere in un processo di trasformazione più generale — ha detto ancora Michele Ventura — abbiamo deciso di dire basta ad una situazione che rischiava di non produrre più effetti positivi».

Andrea Lazzari

Missili: oggi Gromiko a Bonn

si è detto infatti del parere che la prospettiva di un accordo diventa sempre più concreta. Ma a fronte di questi segnali nuovi e incoraggianti restano, destando una diffusa preoccupazione, l'incertezza e la confusione che caratterizzano gli atti dell'amministrazione USA, l'ultimo e più clamoroso dei quali è indubbiamente la sostituzione, sotto la pressione della destra, dello staff incaricato di dirigere le trattative con l'URSS. Un atteso chiarimento su ciò che si muove all'interno dell'equipe reaganiana non è venuto nemmeno dalla improvvisa conferenza stampa che parte Reagan, aveva convocato venerdì sera. Il capo della Casa Bianca infatti ha detto che «buoni progressi sono stati compiuti a Ginevra», che «un

accordo con l'URSS è possibile, ma non ha fornito indicazioni nuove e concrete. Anzi, dicendo agli alleati di «non allarmarsi per quanto leggono sui giornali circa una presunta nostra mancanza di volontà» e il presunto caso dell'«Osa Bianca», ha finito per accreditare la diffusa opinione sull'esistenza di contraddizioni gravi e sulla mancanza di una linea precisa degli Stati Uniti. La maggioranza degli osservatori infatti mentre concorda che la vecchia linea dell'arrotamento sulla opzione zero sia ormai considerata non più sostenibile dallo stesso Reagan, concorda anche nell'affermare che una linea nuova, adeguata al dinamismo mostrato dal Cremlino, non ci sia ancora.

Guido Dibbi

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo.

E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

una terra privilegiata dalla natura.

Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OroPILLA
BRANDY.

L'Est, quali la CDU oggi al governo in Germania federale si sono trovate insieme ai socialisti al potere in Grecia e Spagna e a quelli all'opposizione in Germania nell'apprezzamento delle novità provenienti dall'Est e, soprattutto, si sono trovate d'accordo nel definire necessario l'abbandono dell'opzione zero, nella versione americana, per avviare la ricerca di un compromesso sulla riduzione a livello più basso possibile dei missili di teatro.

La novità rappresentata da queste tendenze ha d'altra parte trovato immediata rispondenza nella ulteriore disponibilità manifestata dai nuovi dirigenti sovietici ad una delegazione di parlamentari americani che al candidato della SPD alla cancelleria di Bonn, Hans-Jochen Vogel. Mosca infatti si è detta disposta non solo a ritirare, ma anche a distruggere una parte degli SS 20; si è detta pronta a negoziare non solo i missili dei due schieramenti, ma anche il numero delle testate e, come è noto, i missili sovietici ne hanno tre mentre quelli occidentali ne hanno uno; ha cercato infine, anche attraverso Vogel, di tranquillizzare il governo francese il quale si rifiuta di inserire nel contratto la sua forza di frappe. Il leader socialdemocratico tedesco asserisce con convinzione che si tratta di posizioni nuove e importanti anche se non sono noti i termini numerici della disponibilità sovietica, ma questi sono appunto gli elementi da definire nella trattativa di Ginevra che si aprirà il 27 gennaio.

Sul finire della settimana ai giudici positivi di governi e forze politiche europee si è aggiunto poi quello della NATO: il segretario generale Joseph Lunn

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEODA
Vicedirettore
PIERO BORGOMINI
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. LUMTA autorizz. n. giornale n. 4855.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19. Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stampatore: Tipografia G. A. T. E. 00185 Roma - Via del Teatro, 19

LOTTO
DEL 15 GENNAIO 1983

Bari	73 12 28 87 57	2
Cagliari	23 39 61 71 25	1
Firenze	87 4 49 70 24	2
Genova	48 54 45 35 52	x
Milano	44 11 35 75 25	x
Napoli	39 67 32 42 7	x
Palermo	69 57 10 15 5	2
Roma	84 30 62 78 68	2
Torino	21 37 78 49 47	1
Venezia	24 51 16 7 23	1
Napoli II		2
Roma II		2

LE QUOTE:
al punto 12 L. 16.548.000
al punto 11 L. 851.000
al punto 10 L. 59.900

COSA CI GUADAGNATE A COMPRARE UNA CITROËN VISA?

**SUBITO: DAL 15 AL 25
GENNAIO.** In questi giorni, chi
entra da un Conces-
sionario Citroën ed acquista una Visa 650,
1100 o GT 1360 esce con mezzo milione
-tondo tondo- di sconto. L'offerta è appli-
cata su qualsiasi formula di pagamento e
per le vetture disponibili presso i Conces-
sionari.



**DOPO: DALLA CONSEGNA
IN POI.** Ma l'affare, per chi sceglie una Visa
650, 1100 o GT 1360, inizia subito
dopo l'acquisto. Le grandi prestazioni delle Visa 650
e 1100 le apprezzerete già dai primi chilometri:
parche nei consumi, furbe nel traffico, solide nella
carrozzeria, svelte nell'accelerazione ed eleganti nel
design. La Visa GT 1360 vi sommergerà di soddisfa-
zioni con il cambio a 5 marce, l'equipaggiamento da
cilindrata superiore, il lusso degli interni, la grinta
del motore con i suoi 80 CV... E potete sempre con-
tare sulla comoda rete di assistenza Citroën, 2° in
assoluto qui in Italia.

MEZZO MILIONE, SUBITO. MOLTO DI PIU', DOPO.

CITROËN

CITROËN TOTAL